



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*La legge Tobler-Mussafia nel fiorentino del
XV secolo.
Un'analisi delle lettere di Alessandra
Macinghi Strozzi ai figli esuli*

Relatrice
Prof.ssa Cecilia Poletto

Correlatrice
Prof.ssa Emanuela Sanfelici

Laureanda
Valeria Scapin
n° matr. 2023337 / LMLIN

Anno Accademico 2022 / 2023

*Ai bambini e alle bambine delle classi terze
della scuola primaria "G. Bonetto"*

Indice

<i>Introduzione</i>	3
1. Introduzione alla legge Tobler-Mussafia	7
1.1 Uno studio diacronico	7
1.2 I clitici e i test di cliticizzazione	8
1.3 La legge Tobler-Mussafia e il suo funzionamento	13
2. Approcci alla legge Tobler-Mussafia	19
2.1 Il fenomeno del verbo secondo	19
2.2 Dall'approccio prosodico a quello sintattico	23
2.3 La periferia sinistra	26
2.4 Approcci sintattici	34
3. Testo, metodologia d'indagine e presentazione dei dati	39
3.1 L'Epistolario di Alessandra Macinghi Strozzi	39
3.2 Presentazione dello studio effettuato	43
3.3 Un'istantanea della legge Tobler-Mussafia nel 1400	48
3.3.1 Contesto: verbo in prima posizione	49
3.3.2 Contesto: dopo introduttore di subordinata	50
3.3.3 Contesto: dopo congiunzione coordinante	51
3.3.4 Contesto: dopo <i>che</i>	52
3.3.5 Contesto: dopo subordinata	54

3.3.6 Contesto: dopo negazione	55
3.3.7 Contesto: modi non finiti del verbo	56
3.3.8 Contesto: verbo all'imperativo	57
3.3.9 Contesto: dopo XP generico	58
3.3.10 Contesto: omissione di <i>che</i> e <i>di</i>	60
3.3.11 Con i pronomi atoni <i>mi, ti, il, lo, la, gli, li, le</i>	61
3.3.12 Con il pronome atono <i>si</i>	64
3.3.13 Con i pronomi atoni <i>ci, vi, ne</i>	65
3.3.14 Con gli avverbi <i>ci, vi, ne</i>	67
3.3.15 Con i casi accusativo e dativo	69
4. Analisi dei dati raccolti e confronto fra secoli	73
4.1 Prima classe	74
4.2 Seconda classe	76
4.3 Terza classe	78
4.4 La negazione	82
4.5 Gli inizi del sistema moderno	86
4.6 XP preverbal	90
4.7 I pronomi clitici soggetto	91
4.8 Una sintesi dei dati raccolti: conclusioni	95
<i>Appendice</i>	101
<i>Bibliografia</i>	159

Introduzione

La presente tesi di laurea si propone di illustrare uno studio della legge Tobler-Mussafia nel fiorentino del XV secolo attraverso l'analisi di un corpus di lettere: l'Epistolario di Alessandra Macinghi Strozzi, una gentildonna fiorentina che scrive ai figli esuli nella speranza di poterli riavere con sé a Firenze.

In un primo momento verrà fornito un quadro chiaro della legge nel 1400. Successivamente, attraverso una comparazione con un lavoro di tesi precedente, il secolo in questione verrà confrontato con il 1200, il 1300 e, infine, con il 1500, così da poter delineare l'evoluzione del fenomeno. Si tratterà dunque di uno studio diacronico.

La scelta del corpus è stata influenzata da diversi fattori: si tratta di settantatré epistole particolarmente interessanti e vantaggiose dal punto di vista linguistico, in quanto è un insieme di testi il più naturalistico possibile (sono infatti lettere private, familiari), omogeneo, cioè scritto da una sola autrice (non particolarmente colta), elaborato in un arco di tempo relativamente limitato (1447-1470) e molto vicino all'oralità (in quanto privo di intenti letterari o artistici). Dal momento che, per studiare una lingua come l'italiano antico, non è possibile fare ricerca mediante l'uso di test o di interviste a parlanti, si è pensato di scegliere dei testi non sottoposti a edulcorazioni linguistiche di nessuna sorta, in modo che l'utilizzo della proclisi e dell'enclisi risulti reale e, appunto, vicino alla lingua parlata.

Le gli obiettivi di ricerca su cui si basa il seguente lavoro sono i seguenti:

- colmare il vuoto del 1400 lasciato dagli studi precedenti, osservando l'applicazione della legge Tobler-Mussafia nel corso del secolo in questione;
- verificare, una volta ottenuta l'istantanea del 1400, se si tratta di un secolo all'insegna della continuità o della frattura rispetto agli altri.

Innanzitutto, la legge Tobler-Mussafia in italiano antico coinvolge le forme deboli del pronome personale (*mi, ti, gli, le, lo, la, etc*) e alcuni avverbi clitici come *ne, ci, vi*. Proprio per via della mancata tonicità, la legge in questione sancisce che queste particelle pronominali non possano trovarsi all'inizio di frase. Si tratta di una legge che prende il proprio nome da Adolf Tobler e Alfredo Mussafia, i quali per primi osservarono la distribuzione dei clitici rispettivamente in francese e in italiano antico.

La legge, in particolare, riguarda tutte le varietà medievali romanze e sancisce che l'enclisi del clitico non è presente solamente all'inizio della proposizione, ma anche all'interno del periodo. In particolare, l'idea generale è che l'enclisi si trovi:

- all'inizio del periodo:

(1) Fecemi la divina potestate (Dante, Inf. III, 5)

- dopo *e*:

(2) E vavisi per una via molto stretta (VeV, 23)

- dopo *ma*:

(3) ma ingegnasi di farla (VeV, 47)

- prima di un imperativo:

(4) dillo al tuo buono amico (Tesoro, 68)

- all'inizio di una frase preceduta da una subordinata:

(5) Se tu sai il fine tuo e la cagione per che da Dio fosti fatto, dommi gran meraviglia
(VeV, 12)

- con le domande sì/no:

(6) Avetela nella giustizia? (VeV, 96)¹

- all'inizio di una frase principale o dipendente coordinata per asindeto alla precedente:

(7) Vogliono [...] che voi [...] perdoniate le ingiurie, guardiatevi dal mal dire
(Boccaccio, Dec. III, 7, 389)

Tuttavia, alcuni di questi contesti non prevedono enclisi costante: dopo la congiunzione *e*, per esempio, si riscontrano anche dei casi di proclisi:

(8) abbracciommi la testa e mi sommerse (Dante, Purg. XXI, 101)

¹ Per gli esempi dal (2) al (6) si veda Poletto (2014), *Word Order in Old Italian*, pp. 18-19.

Lo stesso vale per alcuni casi di principali precedute da subordinate:

(9) Quando voi togliete, si vuole sapere perché (Novellino 820, 18)

In generale, l'enclisi è sempre possibile (enclisi libera), ma non obbligatoria. Dal momento, dunque, che i contesti in cui l'enclisi e la proclisi possono comparire sono molti, dopo aver incasellato i 5476 casi emersi dal corpus all'interno di una tabella Excel, e dopo averli illustrati nel paragrafo dedicato all'esposizione dei dati, ho scelto di basare il confronto tra la situazione del 1400 e quella degli altri secoli sulle tre classi proposte da Sorrento (1950):

- prima classe: verbo in principio di frase o di proposizione principale asindetica;
- seconda classe: principale coordinata mediante le congiunzioni *e* oppure *ma*;
- terza classe: principale preceduta da subordinata.

Nello specifico, la presente tesi sarà suddivisa in quattro capitoli.

Il primo capitolo costituisce una breve introduzione al fenomeno della legge Tobler-Mussafia. In esso verrà spiegato il motivo per cui si è scelto l'approccio diacronico (1.1), per poi passare alla presentazione dei clitici e dei test di cliticizzazione (1.2). Infine, verrà presentata la legge Tobler-Mussafia, il suo funzionamento e i contesti a cui si applica (1.3). Il secondo capitolo, poi, è interamente dedicato alla letteratura e agli studi condotti sul fenomeno analizzato. Il primo paragrafo tratterà del verbo secondo (V2), un fenomeno linguistico indubbiamente interconnesso alla legge che, tuttavia, collassa nel 1350. Seguirà, dunque, l'esposizione critica degli approcci alla legge Tobler-Mussafia: si passerà da quello prosodico, a quello di Kuchenbrandt (2016), per poi giungere agli approcci sintattici di Benincà (2006) e Pescarini (2020). A questi ultimi verrà concesso un ampio spazio, dal momento che verranno a loro volta applicati ai dati emersi dall'analisi condotta. Il paragrafo dedicato a questi ultimi approcci verrà preceduto da una sezione riguardante la periferia sinistra della frase (2.3).

Il capitolo 3, invece, si apre con una presentazione del testo analizzato. La sua descrizione verrà corredata non soltanto dalla spiegazione dei vantaggi del corpus, ma anche delle sue peculiarità. Il paragrafo 3.3 è uno dei punti fondamentali del presente studio, dal momento che mira a ricostruire il quadro generale della legge nel 1400. Per analizzare al meglio i dati ottenuti dal vasto corpus analizzato, i capitoli di esposizione

dei dati (3) e di commento (4) verranno corredati di numerosi grafici ed esempi. Mentre il capitolo 3 si concentra solo sul 1400 e sulla presentazione dei dati, lo scopo del capitolo 4 è quello di commentare i risultati ottenuti e confrontarli, mediante la suddivisione in classi di Sorrento (1950), con quelli già emersi nello studio precedente. Le prime tre sezioni saranno dedicate rispettivamente alla prima, alla seconda e alla terza classe: nella panoramica dei secoli, dunque, verrà inserito il “tassello mancante” del 1400. Verranno messi in evidenza sia i punti di continuità, sia le differenze con i dati pregressi.

Dal corpus, tuttavia, sono emersi anche diversi contesti che non rientrano nelle categorie citate. Per questo motivo, il paragrafo 4.4 e 4.6 saranno dedicati alla negazione e ai generici XP preverbal, al fine di illustrare il comportamento dei pronomi clitici anche in presenza di altri elementi non compresi nella suddivisione canonica. Particolarmente interessante, inoltre, è il paragrafo 4.5, dedicato agli inizi del sistema moderno: in esso verranno individuate le prime tracce delle tendenze linguistiche tipiche dell’italiano moderno che possono essere riscontrate già nel 1400. Infine, prima del paragrafo riassuntivo contenente le conclusioni di questo lavoro, verranno presentati i casi di clitici soggetto che, sorprendentemente, sono emersi nei testi di Alessandra Macinghi Strozzi.

Uno studio di questo tipo senza dubbio non punta all’esaustività: tuttavia, affinché risulti il più completo possibile, nella sezione finale (Appendice) verranno riportati, mediante l’uso di tabelle, tutti i casi riscontrati.

Capitolo I

Introduzione alla legge Tobler-Mussafia

Lo scopo di questo primo capitolo introduttivo è quello di presentare il fenomeno linguistico della legge Tobler-Mussafia sul quale verte l'intero lavoro di tesi. Al paragrafo iniziale (1.1), dove verrà chiarito il tipo di studio effettuato, ne seguirà uno interamente dedicato ai clitici e ai cosiddetti "test di cliticizzazione" (1.2), per poi approdare, in quello finale, alla spiegazione della legge vera e propria e del suo funzionamento (1.3).

1.1 Uno studio diacronico

Come già anticipato nell'introduzione, lo studio proposto si concentra sull'analisi della legge Tobler-Mussafia nel corso del XV secolo. Nello specifico, le Lettere prese in esame risalgono a un periodo compreso tra il 1447 e il 1470. I dati emersi, dettagliatamente illustrati nel terzo capitolo, verranno messi a confronto in quello successivo con studi precedentemente effettuati su testi risalenti al 1200, al 1300 e al 1500². Il risultato di questo lavoro, dunque, è duplice: in primis, tramite l'analisi di testi collocabili entro un preciso arco temporale, per giunta abbastanza breve, è possibile ottenere un'istantanea del funzionamento della legge Tobler-Mussafia in quel determinato periodo, prescindendo dai dati emersi dai testi precedenti e successivi. In secondo luogo, dopo aver accostato i dati riscontrati con quelli precedenti, è possibile tracciare un quadro completo dell'andamento della legge attraverso i secoli. Questo confronto permette di registrare l'evoluzione del fenomeno e, al contempo, garantisce una visione d'insieme dello stesso. L'ottica della diacronia, che pone l'accento sui mutamenti, lo sviluppo e le alterazioni, è quella che prediligerò in questa ricerca, anche se, prima di giungere al raffronto tra secoli successivi, è necessario inquadrare le singole caratteristiche e peculiarità che emergono dall'analisi dei testi quattrocenteschi scelti. Dal momento che la legge Tobler-Mussafia non agisce più nell'italiano contemporaneo,

² Nel IV capitolo, infatti, i dati emersi verranno accostati per mezzo di grafici a quelli degli altri secoli citati, il cui studio è stato affrontato nella tesi di laurea di Adriana Di Palma (Università di Padova).

è interessante valutare il fenomeno secondo il suo divenire nel tempo, analizzandolo fase dopo fase, in modo da poter individuare eventuali punti di svolta o differenze nel suo utilizzo. Uno studio diacronico, tuttavia, può anche evidenziare una certa continuità tra momenti diversi che interessano il medesimo fenomeno: proprio perché il periodo sul quale ho concentrato la mia indagine si colloca tra due fasi precedentemente analizzate, dunque, è fondamentale osservare l'intero sviluppo della legge, così da poter effettivamente capire se i testi di Alessandra Macinghi Strozzi, che ho scelto come "rappresentanti linguistici" del XV secolo, siano all'insegna della continuità o della frattura per quanto concerne il comportamento dei pronomi clitici complemento.

1.2 I clitici e i test di cliticizzazione

La legge Tobler-Mussafia regola la posizione dei clitici all'interno della frase nell'italiano antico. Per comprenderne il funzionamento, dunque, è necessario prima focalizzarsi sulla definizione di clitico e sui cosiddetti "test di cliticizzazione". Per quanto concerne questo paragrafo, farò riferimento alle considerazioni proposte nello studio di Kuchenbrandt, Kupisch e Rinke (2005), dove vengono illustrati numerosi test atti alla discriminazione tra pronomi deboli e forti, tra clitici e parole lessicali e, infine, tra clitici e affissi flessivi. Per giungere alla conclusione che i clitici non appartengono a una classe omogenea e che essa si viene a interporre tra la categoria delle parole lessicali indipendenti e quella degli affissi verbali, vengono testate diverse caratteristiche dei pronomi appartenenti agli ambiti fonologico, morfologico, sintattico e semantico. La prima grande distinzione proposta dalla letteratura è quella tra pronomi forti o disgiuntivi, cioè accentati e sintatticamente indipendenti, e quelli deboli o congiuntivi, i quali tendono a non essere accentati e ad appoggiarsi a un verbo chiamato "ospite".

Per quanto concerne l'ambito fonologico, i test proposti sono quelli dell'isolabilità e dell'accento: il primo dimostra come non sia possibile per i clitici comparire in isolamento (1) o tra pause intonative (2): soltanto i pronomi forti sono formati dal "materiale fonologico" necessario per costituire autonomamente una parola.

(1) Chi ha salutato? a. Me / te / lui / lei / noi / voi / loro.

 b. *Mi / *ti / *lo / *la / *li / *le / *ci / *ne.

(2) Lui / *lo, l'ho salutato poco fa.

Nell'esempio (2) è possibile notare che la dislocazione a sinistra, caratterizzata da una pausa intonativa che separa il pronome dal resto della frase, non può riguardare i pronomi clitici.

Il secondo test, invece, mostra che i clitici non sono muniti di accento proprio, a differenza dei pronomi forti, i quali possono essere enfaticizzati o messi in evidenza per mezzo di un accento contrastivo (3). Il test dell'accento dimostra inoltre che i clitici non possono formare un'unità prosodica, cioè non possiedono il requisito delle parole indipendenti. Questa caratteristica li accomuna alla classe delle preposizioni e a quella degli affissi.

(3) Maria ha salutato *ME*. / *Maria *m*'ha salutato.

Per quanto concerne l'ambito fonologico, infine, è possibile osservare che i clitici tendono a formare un'unità prosodica con altri clitici (4).

(4) *Me lo* porta. / *Glielo* porta. (*mi lo, *gli lo)

Un esempio di questo tipo mostra, inoltre, che i clitici possono effettivamente mostrare caratteristiche diverse rispetto alle parole o agli affissi. Di quest'ultima questione, tuttavia, si occupano in particolare gli studi morfologici. Il clitico, in morfologia, viene considerato come un elemento che deve necessariamente legarsi a un altro elemento. La concezione di clitico di Zwicky (1985), ripresa poi da Everett (1996), è quella di un elemento che non presenta la stessa complessità morfologica delle parole indipendenti, le quali sono polimorfemiche. Tuttavia, in italiano, i clitici di terza persona sono bimorfemici per via della presenza dei morfemi di accordo -o, -a, -i, -e. Inoltre, nonostante non abbiano un nucleo lessicale, i clitici sono elementi che presentano tratti morfologici di persona, caso, genere, numero e riflessività. Queste caratteristiche, però, non possono essere utilizzate per distinguerli dai pronomi forti, perché non sussistono differenze sostanziali (con l'eccezione del caso): i pronomi clitici dunque, mostrano una complessità morfologica almeno pari a quella dei pronomi forti, se non superiore. Per questo motivo, dunque, il test di cliticizzazione di Zwicky non è particolarmente idoneo, così come quello delle idiosincrasie morfologiche: i clitici sono effettivamente spesso

coinvolti nel processo morfofonologico (5a) ma, d'altro canto, anche i pronomi forti possono esserlo (5b).

(5) a. It. *dillo* (di'+*lo*), *fallo* (fa'+*lo*)

b. T. a. (toscano antico) *meco*, *teco*, *seco*

L'ultimo test proposto, invece, dimostra che i pronomi forti, a differenza dei clitici, possono fornire l'input per la formazione di parole nuove (6a, 6b). Questo accade, per esempio, in francese o in spagnolo, ma non nella lingua italiana. I pronomi forti, inoltre, possono addirittura essere nominalizzati (6c).

(6) a. Fr. *tutoyer* / **tetoyer*

b. Sp. *tutear* / **tetear*

c. It. dare del *tu*, *lei* / **ti*, **lei*

Per quanto concerne invece l'ambito sintattico, le caratteristiche mostrate dai pronomi forti sono le seguenti:

- possono comparire in isolamento;
- possono essere dislocati;
- possono essere coordinati;
- possono essere modificati.

I pronomi atoni, invece, non presentano queste peculiarità e, quindi, non possono essere considerati costituenti sintattici autonomi.

Il primo e il secondo punto sono già affrontati nella sezione dedicata alla fonologia; si vedano gli esempi (1) e (2). Anche se considerato dal punto di vista sintattico, il test fornisce i medesimi risultati: i clitici, cioè, non possono né comparire in isolamento, né in posizione dislocata. In particolare, l'impossibilità di dislocare il pronome clitico dimostra che questo non può occupare la prima posizione a sinistra all'interno della frase. La partecipazione alle operazioni sintattiche, tuttavia, può essere testata anche con i test della coordinazione e della modificabilità del pronome. Il primo dimostra che i clitici non possono essere coordinati, a differenza dei pronomi forti (7).

(7) Ho visto *lei* e la sua amica. / **L'*ho vista e la sua amica.

I clitici, infine, nella lingua italiana, non possono essere modificati, mentre i pronomi forti possiedono questa caratteristica (8).

(8) Ho visto proprio *lui*. / *Ho visto proprio *lo*.

Questi test dimostrano che i clitici non sono costituenti sintattici autonomi. A questo punto, lo studio in questione si propone di capire se i clitici siano parte della categoria flessiva (*Base Generation Hypothesis*) o se si muovano in un secondo momento al dominio della flessione (*Movement Hypothesis*). Per verificarlo, viene proposto il test della duplicabilità del clitico. Quest'ultima, dal momento che il ruolo tematico può essere assegnato una sola volta, viene interpretata come un fenomeno di *agreement*. Questo conferirebbe uno status di affisso al pronome clitico. Tuttavia, si tratta di un test non particolarmente efficace poiché, secondo Fontana (1993), anche nel caso in cui non avvenga il fenomeno di *agreement*, l'ipotesi dello status di affisso conferito al clitico non può essere del tutto scartata. In ogni caso, in italiano la duplicabilità del clitico sembra impossibile (9a), eccetto per le frasi in cui si riscontra il fenomeno della dislocazione (9b).

(9) a. **Gli* ho fatto un regalo a Luca.

b. A Luca, *gli* ho fatto un regalo. / *Gli* ho fatto un regalo, a Luca.

Un altro test sintattico proposto è quello dell'interpolazione. Il clitico, all'interno della frase, considerando il verbo come punto di riferimento, si trova sempre in una posizione ad esso adiacente. Con i verbi di modo finito, solitamente il pronome atono si trova in una posizione preverbale, cioè proclitica (10a), mentre con i verbi che compaiono alla forma non finita (10b) o all'imperativo (10c) tende a posizionarsi subito dopo il verbo, cioè in una posizione di enclitica.

(10) a. *L*'ho visto.

b. Vado a veder*lo*.

c. Mangia*lo*!

Per quanto concerne la lingua italiana, l'impossibilità di inserire un elemento tra il clitico e il verbo, e quindi di considerarli come due entità scisse, dimostra che non è possibile considerare il pronome congiuntivo come affisso (11).

(11) Ho detto a Maria che *li* ho visti ieri. / *Ho detto a Maria che *li* ieri ho visti.

Un ultimo test sintattico, il quale permette di distinguere i pronomi forti da quelli deboli, è quello illustrato nell'esempio (12): solamente i clitici possono essere utilizzati per riprendere un'intera proposizione.

(12) Me *l'*ha detto che era partito.

Infine, dopo quelli appartenenti alla sintassi, di seguito verranno illustrati i test semantici, ossia quello della deissi e quello dell'antecedente. Viene inoltre menzionato un terzo test, il quale si basa sulla differenziazione dei clitici dai pronomi forti sulla base della possibilità di riferirsi a entità sia animate, sia inanimate (13a, 13b): secondo Cardinaletti e Starke (1999), i pronomi forti possono riferirsi soltanto a entità animate, mentre i clitici a entità di entrambi i tipi. Si tratta tuttavia di un test che, come mostrato nell'esempio (13c), non risulta particolarmente efficace. Infatti, in certe lingue come il portoghese e lo spagnolo (ma non l'italiano), anche i pronomi forti possono riferirsi a entità non animate.

(13) a. *Gli* ho prestato una penna. (es. a Matteo)

b. *L'*ho messo sul tavolo. (es. il piatto)

c. Ptg. *Pôs o livro em cima dela.* (ela = a mesa) / It. *Ha messo il libro su lui. (lui = il tavolo)

Per quanto concerne il fenomeno della deissi, invece, sembra che i clitici non possano essere usati in maniera deittica. I pronomi forti, invece, possono essere usati in isolamento per fare riferimento a un oggetto. Esempi come (14), tuttavia, dimostrano che l'uso deittico dei clitici, nonostante sia raro, non è da escludere. Nei casi in cui si verifica la deissi del pronome debole, tuttavia, quest'ultimo non può apparire in isolamento.

(14) *Me lo* passi? (es. il sale)

L'ultimo test proposto in ambito semantico riguarda l'impossibilità dei clitici di terza persona di comparire senza un antecedente all'interno della frase. Come dimostrato nell'esempio (15), tuttavia, esistono diversi casi tra cui i cosiddetti "complementi etici" che non mostrano alcuna relazione con antecedenti linguistici e non possono essere sostituiti da nessun DP.

(15) Cosa *mi* combina Lisa?

Oltre ai dativi di questo tipo, anche casi come (16) dimostrano che i clitici possono non avere un antecedente all'interno della frase e non essere nemmeno richiesti dalla griglia tematica del verbo.

(16) *Me ne* vado.

1.3 La legge Tobler-Mussafia e il suo funzionamento

Riassumendo, le caratteristiche dei pronomi clitici emerse dai test illustrati nel paragrafo precedente sono le seguenti:

- non possono comparire in isolamento o tra pause intonative;
- non sono portatori di un accento;
- non sono dislocabili, cioè occupano una posizione fissa all'interno della frase;
- non sono coordinabili;
- non possono essere modificati;
- possono essere utilizzati per riprendere intere proposizioni;
- si trovano sempre in una posizione adiacente al verbo (proclitica o enclitica);

Per quanto concerne quest'ultimo punto, è possibile notare che la situazione dell'italiano standard contemporaneo è cambiata notevolmente rispetto a quella dell'italiano antico. Come si può notare dagli esempi (10), la differenza tra la posizione di proclisi e quella di enclisi è legata, nella lingua odierna, al modo del verbo. Il pronome atono precede il verbo nel caso in cui questo sia di modo finito. Quindi, sia nel caso in cui il verbo si trovi all'inizio della frase, sia nel caso in cui sia preceduto da un qualsiasi XP generico, il pronome sarà proclitico (17).

(17) a. *Lo* vidi per strada.

b. *Gli* desti la lettera? (Mussafia, in *Scritti di filologia e linguistica*, p. 292)

c. Domani *ti* vedrò a scuola.

d. Chiamerei Marta e *le* racconterei tutto volentieri.

Nell'italiano antico, invece, la proclisi è esclusa se il verbo viene a trovarsi all'inizio della proposizione e, dunque, il pronome si colloca dopo il verbo (18).

(18) a. *Vidi*lo per strada.

b. *Destigli* la lettera? (Mussafia, in *Scritti di filologia e linguistica*, p. 292)

Gli unici casi in cui l'italiano odierno ha mantenuto l'enclisi sono due: con l'imperativo da un lato (19a) e con i modi non finiti dall'altro (19b, 19c).

(19) a. *Dimmi*, *Ditemi*, *Diciamogli*

b. *Vai* a prepararti.

c. *Essendomi* preparato in fretta, uscii prima.

In italiano antico, invece, l'enclisi si riscontra anche in altri contesti, i quali fanno riferimento non tanto al modo del verbo presente nella frase, quanto all'elemento che lo precede. In particolare, l'enclisi compare:

- obbligatoriamente quando il verbo è all'inizio della principale (20a) o quando questa è interna al periodo ed è coordinata asindeticamente a un'altra o ad altre che la precedono (20b). Si tratta della prima classe individuata da Sorrento (1950).

(20) a. *Sailo?* *Sollo*.

b. *Andai* da tuo fratello, *diedigli* la lettera, *pregailo* di [...] / **gli* diedi, **lo* pregai

- quasi costantemente (sicuramente in maniera preponderante) quando una proposizione è coordinata alla principale mediante la congiunzione copulativa *e*, la quale viene a collocarsi immediatamente davanti al verbo. Questa seconda classe viene giustificata da

Sorrento con la seguente spiegazione: probabilmente la congiunzione è talmente debole da risultare asindetica (21). Con una congiunzione diversa, tuttavia, come *ma*, è la proclisi a prevalere, anche se i casi di enclisi sono comunque presenti.

(21) l'ombra si tacque e riguardom*mi* (Dante, Purg. XXI, 110)

- in alternanza con la proclisi quando la proposizione principale è apodosi di una secondaria che funge da protasi (22):

(22) a. e poiché fu meco a ragionare, *mi* pregò (Dante, Vita Nuova, XXXIII)

b. Ma quando tu sarai nel dolce mondo, *priegoti* (Dante, Inf. VI, 88-89)

La concorrenza tra proclisi ed enclisi all'interno di questa terza classe sarebbe dovuta alla duplice possibilità di considerare la protasi da un lato come proposizione che si vuole mettere in risalto rispetto alla principale, e quindi distaccata da essa; dall'altro come una sorta di complemento avverbiale della principale. Nel primo caso sarebbe dunque giustificata la presenza dell'enclisi, dal momento che la principale comincerebbe con il verbo in prima posizione; nel secondo caso, invece, il clitico sarebbe in posizione proclitica, dal momento che il verbo si verrebbe a trovare semplicemente all'interno della proposizione.

Sorrento individua nel suo studio una quarta classe, la quale prevede l'utilizzo dell'enclisi per analogia all'interno delle subordinate coordinate asindeticamente l'una all'altra o per mezzo di una congiunzione senza che avvenga la ripetizione del pronome o dell'avverbio. Si tratta, tuttavia, di casi analoghi a quelli appartenenti alla prima classe (principali coordinate tra loro) o alla seconda (coordinate mediante congiunzione).

Mussafia (1886) fa notare inoltre che l'enclisi non è mai assolutamente vietata. Esiste dunque un tipo di enclisi facoltativa che Sorrento individua come appartenente a una quinta classe, la quale «non ubbidisce a regole sintattiche stabilite». Si tratterebbe di un fenomeno dovuto a esigenze poetiche, metriche, stilistiche o a preferenze arcaicizzanti.

Per concludere, in generale è possibile affermare che: se il verbo è in prima posizione, l'enclisi è obbligatoria, mentre all'interno della preposizione è semplicemente possibile in alcuni contesti. Se invece un elemento (come ad esempio un avverbio o la negazione) precede il verbo, allora il clitico tende trovarsi in una posizione di proclisi. Questi

contesti vengono regolati dalla cosiddetta *legge di Tobler-Mussafia*³, la quale può essere formulata nel modo seguente:

Ø V cl

XP cl V

Quindi, se il verbo viene a trovarsi in prima posizione, il clitico lo segue. Se il verbo, invece, è preceduto da un elemento XP, il clitico tende a trovarsi in una posizione di proclisi. In ogni caso, a prescindere dalla posizione proclitica o enclitica, il pronome nelle lingue romanze si trova in una posizione adiacente a quella verbale. In latino, però, la situazione era diversa: prima del morbido passaggio alla legge Tobler-Mussafia, il clitico era necessariamente preceduto da uno e un solo elemento (legge di Wackernagel); ciò lo che seguiva, invece, era imprevedibile, mentre il verbo si trovava alla fine della frase. In italiano, al contrario, diversi sono gli elementi che possono precedere il clitico, ma è necessario che, subito dopo, segua il verbo. Dunque, in latino il supporto del clitico era fornito dall'elemento precedente (23a), mentre in italiano il clitico si appoggia necessariamente al verbo ad esso adiacente (23b):

(23) a. *populus-se erexit*

supporto-cl

b. *il popolo si-levò*

cl-supporto

Questa rianalisi, probabilmente, è dovuta al cambiamento della struttura della frase, la quale è passata da SOV a SVO: la seconda posizione, quindi, occupata in italiano dal verbo, è divenuta una posizione adverbale.

I fattori che regolano la posizione dei clitici in italiano antico sono stati oggetto di interpretazioni diverse. Per quanto concerne l'enclisi, secondo Sorrento (1950), la spiegazione fornita inizialmente dagli antichi scrittori è stata quella di un fenomeno le cui regole e caratteristiche sono da imputare alla maggiore importanza data un tempo

³ Si tratta di una legge che prende il nome dai due studiosi che, rispettivamente nel 1875 e nel 1886, per primi osservarono le regolarità della distribuzione dei pronomi rispetto al verbo in francese e in italiano (Treccani).

«al fattore impulsivo o emotivo del linguaggio». In realtà, diversi sono gli approcci possibili alla legge Tobler-Mussafia. Nel prossimo capitolo essi saranno illustrati e analizzati separatamente, anche se verrà concesso ampio spazio in particolare a quello sintattico. Individuare la superiorità assoluta di uno di questi criteri rispetto agli altri non sarà lo scopo finale del capitolo: verranno piuttosto messi in evidenza i punti di forza e di debolezza di ciascun approccio in primis, per poi identificare, alla fine, il più adeguato per l'analisi dei dati emersi.

Capitolo II

Approcci alla legge Tobler-Mussafia

Questo secondo capitolo, chiaramente connesso al precedente, si propone di analizzare i diversi approcci e i vari studi appartenenti alla letteratura riguardanti il funzionamento della legge Tobler-Mussafia. Nel primo paragrafo (2.1) verrà presentato il fenomeno del verbo secondo (V2), ampiamente correlato a quello della legge in questione. Seguirà una presentazione degli approcci già citati, ossia quello prosodico, quello di Kuchenbrandt (2016) e, infine, quelli sintattici proposti da Benincà (2006) e Pescarini (2020). Questi verranno illustrati rispettivamente nei paragrafi 2.2 e 2.4. Il paragrafo 2.3, invece, sarà dedicato alla periferia sinistra della frase.

2.1 Il fenomeno del verbo secondo

Il verbo secondo (V2), così come la legge Tobler-Mussafia, è un fenomeno che interessa, tra le altre lingue, anche l'italiano antico. Nonostante esista una chiara correlazione tra la posizione del verbo all'interno della frase e quella dei clitici, il sistema del V2 collassa nel 1350 circa, mentre la legge Tobler-Mussafia rimane attiva anche nei secoli successivi: di conseguenza, prima di analizzarne gli approcci, è necessario prendere in considerazione le caratteristiche delle lingue V2, ricordando però che la connessione tra i fenomeni in questione risulta verosimilmente attenuata.

Innanzitutto, il fenomeno del V2, che riguarda la posizione occupata dal verbo all'interno della frase, non è unitario e può essere declinato in vari modi in base alla lingua presa in considerazione. In generale, i correlati del V2, cioè le caratteristiche ad esso associate, sono le seguenti:

- l'inversione del soggetto, il quale si viene a trovare tra l'ausiliare e il participio passato. Si tratta di una costruzione sintattica particolarmente evidente nella lingua tedesca:

(1) Heute habe ich gearbeitet.

- la presenza di un unico costituente, nullo o meno, davanti al verbo flesso (collocato in seconda posizione), il quale verrebbe a occupare lo SpecC. Una volta occupata questa posizione, non sussiste la possibilità di aggiungere un altro costituente:

(2) *Heute Pasta habe ich gegessen. / Heute habe ich Pasta gegessen.

- l'obbligatorietà nelle frasi principali. Nelle secondarie, il fenomeno del V2 è limitato a una serie ristretta di casi selezionati da una particolare classe di verbi:

(3) [...] dass ich heute Pasta gegessen habe. / *[...] dass ich habe heute Pasta gegessen.

Benincà (2006), per quanto concerne le lingue V2, fa riferimento all'attivazione obbligatoria del CP in tutte le frasi principali, non soltanto alla presenza del verbo in seconda posizione all'interno della proposizione. Quindi, nelle lingue V2, il verbo sale alla testa di C (la quale altrimenti rimarrebbe vuota) almeno nelle frasi principali. Il soggetto della frase, invece, rimane nello SpecT. Nelle frasi secondarie questo movimento non può avvenire, dal momento che C° è già occupata dal complementatore. Nelle lingue a verbo secondo esistono tuttavia delle eccezioni:

- V2 nelle frasi incassate in presenza di "verbi ponte". In questi casi il complementatore non è presente. Come è possibile notare dall'esempio (4), in tedesco *sagen*, a differenza di *bedauern*, fa parte della categoria ristretta dei "verbi ponte":

(4) Er sagt, du wirst kommen. / *Er bedauert, du wirst kommen.

- frasi principali che presentano l'ordine delle parole come quello delle subordinate. In questi casi la presenza un complementatore provoca l'impossibilità da parte del verbo flesso di salire alla testa di C:

(5) Wenn er nur käme!

- frasi con verbo primo (V1) come, ad esempio, le domande sì/no (6a) e le frasi imperative (6b). Questi casi vengono spiegati con la presenza di un operatore nullo davanti al verbo.

(6) a. Bist du bereit?

b. Fangen wir an!

Talvolta, il posto dello SpecC può essere occupato da un elemento espletivo come *es* (in tedesco) o *sì* (in italiano antico):

(7) a. Es hat jemand angerufen.

b. [...] sì mi cessò la forte fantasia (Dante, Vita Nuova, XCVIII)

Assieme al fenomeno della legge Tobler-Mussafia, anche quello del pro-drop è legato al V2: il francese antico e i dialetti del Nord Italia, infatti, consentono l'omissione del soggetto pronominale soltanto nelle frasi principali, in particolare nei contesti in cui il verbo sale a testa di C. Secondo Benincà (1984), solo il verbo in quella posizione può legittimare il fenomeno del pro-drop. Per questa ragione, nelle frasi secondarie non può comparire. Le lingue moderne invece presentano o meno il fenomeno sia nelle frasi principali, sia in quelle secondarie (si vedano rispettivamente l'italiano e il francese).

Nell'ambito delle lingue romanze moderne, il fenomeno del V2 è completamente scomparso⁴. Le lingue romanze antiche, invece, sono sempre state riconosciute come lingue a verbo secondo⁵, dal momento che l'inversione tra soggetto e ausiliare si verifica molto spesso nei testi antichi. Ogni lingua V2, come già accennato, "è V2 a modo proprio", dal momento che non è possibile considerare il fenomeno in questione con una certa univocità: lo spagnolo e i dialetti del Sud Italia, per esempio, non soddisfano il terzo correlato del V2, in quanto non presentano l'asimmetria tra principali e subordinate; alcune lingue come il cimbro, invece, mostrano che la proprietà dell'inversione del soggetto rimane costante, ma la condizione che prevede un solo costituente davanti al verbo viene persa. Allo stesso modo, in italiano antico il fenomeno del V2 non presenta tutte le proprietà illustrate: il primo e il terzo correlato, quindi l'inversione del soggetto e l'obbligatorietà nelle frasi principali, sono rispettati; il secondo, che riguarda la cosiddetta "restrizione lineare", non è soddisfatto. Questo non accade soltanto in italiano antico: esistono infatti lingue romanze che presentano anche, oltre ai casi di V2, casi di V1 (8a) e di V>2 (8b, 8c).

⁴ Solamente alcuni dialetti Retoromanzi presentano ancora il fenomeno del V2, vedi Poletto (2002).

⁵ Martins (2019), tuttavia, facendo riferimento in particolare all'antico portoghese, afferma che il V2 non è una caratteristica comune a tutte le lingue romanze antiche.

(8) a. Arà ben caro tal presente (A. M. S., Epistolario, XXIX, 10)

b. Del mese passato, d'Antonio Strozzi fusti avvisato (A. M. S., Epistolario, X, 6)

c. Io di qua, con queste due esconsolate figliuole, della morte del lor fratello ci siàno vestite (A. M. S., Epistolario, XVII, 77 e 78)

Nelle lingue V2, le frasi che presentano il verbo in terza o quarta posizione sono giustificate dalla presenza di un Topic (o più, a seconda di quanti costituenti precedono il verbo) collocato al di sopra della posizione del Focus. Eppure le lingue germaniche moderne, per esempio, non contemplano questa ipotesi, in quanto rispettano il requisito della restrizione lineare. Per questo motivo è possibile affermare che la caratteristica che accomuna tutte le lingue V2 è la salita del verbo flesso al dominio di CP, ma non in tutte le lingue il verbo raggiunge la stessa posizione della periferia sinistra: in base alla posizione selezionata, ogni lingua potrà avere o non avere casi di V2 nelle secondarie, casi di V3 e, infine, casi di inversioni del soggetto. Da questo punto di vista, quindi, esistono almeno due tipi di lingue V2: da una parte, quelle in cui il verbo flesso sale a ForceP, come il tedesco; dall'altra, quelle come l'italiano antico, in cui il V2 sale a una posizione più bassa, ossia a FocusP. Quest'ultima soluzione lascia aperta la possibilità di avere più di un Topic. Come fa notare Poletto (2019), l'analisi del "V2 basso" in italiano antico spiegherebbe anche il funzionamento della Tobler-Mussafia: se il verbo si muove alla posizione di Focus provoca la proclisi del clitico; se il verbo sale alla posizione di Topic, invece, il clitico compare in posizione enclitica. Soltanto le lingue come l'italiano antico possono mostrare questa evidenza, dal momento che se il verbo salisse a ForceP, ci sarebbe un'unica posizione possibile per i clitici.

Infine, prima di passare all'analisi vera e propria della legge, è importante sottolineare come non sia possibile individuare un unico fattore scatenante per quanto concerne la perdita del V2: per esempio, nel dominio Retoromanzo la scomparsa dell'inversione del soggetto sembra essere stata la causa primaria della perdita del fenomeno. Tuttavia, in cimbro, questa caratteristica è assente e, di conseguenza, non può aver provocato la caduta del V2. La presenza di strutture V3, invece, sembra esserne stata la causa. Lo stesso non si può dire per il polacco, che continua a mostrare le proprietà del V2 pur presentando Topic ricorsivi. Anche per quanto concerne l'italiano antico, la ragione che coinvolge le strutture V3 non regge, dal momento che, fin dalla sua prima attestazione

nei Placiti cassinesi, ha sempre mostrato proposizioni aventi una periferia sinistra complessa.

2.2 Dall'approccio prosodico a quello sintattico

Inizialmente la legge Tobler-Mussafia veniva motivata da fattori legati alla prosodia e all'accento: in particolare, l'impossibilità di trovare un pronome clitico in prima posizione veniva attribuita al fatto che questa non era occupabile da monosillabi atoni. Dal momento che la legge Tobler-Mussafia è stata interpretata come una continuazione della legge di Wackernagel, l'interpretazione prosodica è legata anche a quest'ultima, la quale sancisce che le parole non accentate sono collocate preferibilmente in seconda posizione e, nello specifico, non possono occupare la prima. Questo secondo correlato è diventato il fulcro della legge Tobler-Mussafia, che prevede che i clitici non possano comparire all'inizio della proposizione. Kuchenbrandt (2016) afferma che sicuramente un approccio fonologico può spiegare l'assenza del clitico nelle frasi V1, ma non è adatto a spiegare le proposizioni che presentano il verbo in seconda posizione. Se la legge Tobler-Mussafia fosse governata da fattori prosodici, allora le lingue in cui compare dovrebbero escludere (o almeno tollerare meno facilmente) la presenza di elementi non accentati all'inizio di frase. Lo studio di Kuchenbrandt (2016) testa questa ipotesi mettendo a confronto lo spagnolo antico, in cui opera la legge Tobler-Mussafia, con quello moderno, in cui non è più presente. Per quanto concerne la posizione dei clitici, nello spagnolo antico essi compaiono unicamente in posizione adiacente al verbo. L'interpolazione può avvenire soltanto con elementi particolari, come la negazione, avverbi brevi e pronomi forti, mentre è completamente bandita dallo spagnolo moderno (standard). I contesti rilevanti per l'indagine sono quelli in cui il verbo compare in prima posizione. Questo significa, dal punto di vista sintattico, che nessun costituente lo precede o si viene a trovare in prima posizione all'interno di una proposizione coordinata. Dal punto di vista prosodico, invece, significa che viene a trovarsi dopo una pausa, cioè subito dopo un elemento dislocato o una subordinata (9).

(9) *y cada vez que hay concierto me voy a casa de mi hermana.*

L'esempio (9), se analizzato dal punto di vista sintattico, non presenta il verbo in prima posizione. Tuttavia, se analizzato secondo l'approccio fonologico, mostra come vi sia

una preferenza per i clitici preverbalì nelle principali precedute da subordinata (pausa intonativa), la quale non trova tuttavia corrispondenza nelle principali V1, che tendenzialmente presentano l'enclisi.

Inoltre, secondo la logica dell'approccio prosodico, anche altri elementi non accentati quali articoli, preposizioni e congiunzioni dovrebbero essere esclusi dalla prima posizione, ma non lo sono. Sarebbe dunque necessario ipotizzare un approccio prosodico esclusivamente dedicato ai clitici e non ad altri costituenti atoni. La differenza principale fra i clitici e le altre parole atone è che queste possono comparire soltanto alla sinistra del verbo, mentre i pronomi possono comparire sia in posizione enclitica, sia in posizione proclitica. Kuchenbrandt (2016) nota che, innanzitutto, nei testi scritti in antico spagnolo compare un'elevata percentuale di congiunzioni coordinanti in prima posizione: questo fattore contribuisce ad aumentare in maniera significativa la percentuale di elementi monosillabici atoni collocati all'inizio di frase rispetto allo spagnolo moderno. Anche escludendo questa categoria dall'analisi, la differenza tra i due stadi della lingua rimane significativa. Questo dimostra chiaramente che la legge Tobler-Mussafia non impedisce la presenza di monosillabi atoni all'inizio di frase, anzi: le percentuali emerse dall'analisi delle due lingue rivelano addirittura una propensione maggiore a iniziare le frasi con un elemento atono da parte dello spagnolo antico rispetto allo spagnolo moderno. Sulla base di questa osservazione, è impossibile affermare che la legge Tobler-Mussafia si basi sul divieto dei monosillabi atoni in prima posizione. L'unica conclusione possibile è che la legge non sia influenzata dall'aspetto prosodico.

A questo punto, l'analisi in questione vira verso un approccio di tipo sintattico. I fattori che influenzerebbero la proclisi o l'enclisi sarebbero i seguenti:

- a. il tipo di proposizione (principale o subordinata);
- b. la presenza o meno di costituenti topicalizzati o focalizzati all'inizio della frase;
- c. la polarità (frase affermativa o negativa);
- d. la presenza di un verbo finito o infinito.

Nello spagnolo antico, dunque, le proprietà sintattiche della periferia sinistra sarebbero rilevanti almeno tanto quanto quelle morfologiche del verbo-ospite per quanto concerne il posizionamento dei clitici. Nello spagnolo moderno, invece, conta soltanto la morfologia verbale. Fontana (1993) e Rinke (2003) riportano infatti che i cambiamenti

riguardanti la periferia sinistra della frase hanno probabilmente condotto, durante l'evoluzione delle lingue, alla stabilizzazione dell'ordine clitico-verbo, dal momento che le proiezioni funzionali della periferia sinistra non sarebbero più state in grado di provocare la salita del verbo. Lo studio si conclude dunque in favore dell'approccio sintattico, il quale sembra decisamente più plausibile di quello prosodico.

Un'altra osservazione avanzata in favore dell'approccio prosodico è quella di Meyer-Lübke (1897), il quale aveva notato che dove le lingue romanze moderne mostrano forme proclitiche, solitamente le corrispettive antiche avevano enclisi:

(10) I. a. ora *l* vedo. / I. m. ora *lo* vedo.

Diversamente dall'italiano moderno, che presenta la proclisi, in italiano antico *ora* e *l* formano un'unica parola fonetica. In realtà, molte forme antiche non si differenziano da quelle che ritroviamo nelle lingue moderne:

(11) I. a. e I. m. Io *l*'ho visto.

In (11) possiamo notare non soltanto che la forma rimane invariata, ma anche che in entrambi i casi compare la proclisi. In realtà, come sostengono Benacchio e Renzi (1987), i processi a cui fa riferimento Meyer-Lübke (1987) sono normali processi di fonetica sintattica, in cui è l'accento di riduzione a provocare eventuali fatti di riduzione riguardanti i clitici. Il sistema di cliticizzazione, dunque, sarebbe puramente sintattico.

L'approccio prosodico, inoltre, non soltanto non riuscirebbe a giustificare la presenza di elementi atoni diversi dai clitici in prima posizione, ma non spiegherebbe nemmeno il divieto di proclisi dopo *e* oppure *o* ma non dopo *che* oppure *se*. Sorrento (1950) fa riferimento alla "debolezza" della congiunzione *e* (che la farebbe risultare asindetica) e la contrappone alla congiunzione avversativa *ma*, la quale invece dimostra una certa tonicità che permetterebbe la proclisi. Ulleland (1960) nota per primo che la differenza è piuttosto, ancora una volta, sintattica: la frase ha inizio, infatti, soltanto dopo le congiunzioni coordinanti, ma comprende le proposizioni subordinanti al suo interno. Solamente nel primo caso la proclisi non è contemplata, poiché la prima posizione risulta libera (come d'altronde nei casi di V1).

In conclusione, è possibile affermare che l'approccio prosodico non è un'opzione particolarmente convincente dal momento che, osservando l'arco evolutivo di una

lingua come l'italiano, è possibile notare numerosi cambiamenti sintattici che, nel corso del tempo, hanno tramutato l'italiano antico in italiano moderno (basti pensare, ad esempio, a quanto sia diverso l'ordine delle parole all'interno della frase). La prosodia, invece, non sembra aver subito nessuna variazione, nonostante le differenze evidenti tra i due stadi linguistici.

2.3 La periferia sinistra

Kuchenbrandt (2016) fa notare come Benincà (1995) e altri linguisti siano contrari all'ipotesi riguardante qualsiasi approccio prosodico o ritmico. Prima di passare all'analisi dell'approccio sintattico, però, è importante sottolineare che la presenza della legge Tobler-Mussafia nei testi analizzati è strettamente correlata all'attivazione della periferia sinistra della frase. Per questo motivo, nel seguente paragrafo ne verranno illustrate caratteristiche e peculiarità. Come sottolinea Paoli (2006), si tratta di una struttura composta da un elevato numero di proiezioni⁶ che, per questo motivo, entra in contrasto con il principio di economia della lingua. Si tratta tuttavia di proiezioni necessarie al fine di distinguere i ruoli ricoperti da elementi con funzioni diverse che compaiono nella medesima porzione di frase. Nonostante dunque la periferia sinistra non sia una struttura ottimale dal punto di vista teorico, la sua presenza è fondamentale per giustificare la ricchezza frasale e la variazione cross-linguistica.

La periferia sinistra è una struttura che ospita elementi frasali che vengono spostati rispetto al luogo d'origine. L'articolazione del CP proposta da Rizzi (1997) è la seguente:

(12) [ForceP [TopP* [FocP [TopP* [FinP]]]]]

Come è possibile notare, secondo questa prima interpretazione, TopP può apparire in due posizioni differenti ed è ricorsivo in entrambi i casi (*). Al contrario, l'ipotesi di Benincà (2001) è quella di una struttura in cui i Topic possono essere inseriti solamente alla sinistra del Focus. Inoltre, secondo questa interpretazione, l'area dei Topic si compone di due diverse proiezioni (aventi proprietà sintattiche diverse), la più alta delle quali viene detta FrameP:

⁶ Si assume che, a priori, queste proiezioni siano una caratteristica comune a tutte le lingue.

(13) [ForceP [FrameP [TopP [FocP [FinP]]]]]

Come è possibile notare, è presente un solo Topic collocato al di sopra della posizione di Focus. Secondo Benincà & Poletto (2004), infatti, nessuna proiezione sintattica è ricorsiva. La struttura (13), nel dettaglio, può essere rappresentata come segue:

(14) {[Force C° [*wh* rel. C°]] / {Frame [Scene Setting] [HT] C°} {Topic [LD] [LI] C°} {Focus [I Focus] [II Focus] / [*wh* interr.] C°} [Fin C°]}

Nella struttura (14)⁷ è possibile individuare tre domini:

- quello del Focus, che comprende due proiezioni distinte: Focus I, ossia il cosiddetto “Focus contrastivo” e il Focus II, cioè il “Focus di nuova informazione”. Si tratta di una proiezione dedicata anche al movimento dell’elemento interrogativo, dal momento che sia gli HT, sia le LD precedono necessariamente l’elemento in questione;
 - quello del Topic, più alto del Focus, che include diversi tipi di Topic come, ad esempio, la *left dislocation* (LD), ossia la dislocazione a sinistra. In italiano moderno, così come in quello antico, possono comparire più elementi topicalizzati;
 - quello degli *Hanging Topic* (HT) e degli elementi di *scene setting*, cioè il più esterno.
- Nell’articolo di Poletto (2014) vengono illustrati alcuni fenomeni connessi alla periferia sinistra che, chiaramente, si ricollegano anche al concetto di V2:
- l’inversione del soggetto: l’italiano antico mostra il correlato tipico del V2 dell’inversione tra soggetto e ausiliare del verbo. Questa può avvenire con tutti i tipi di soggetti (DP, pronomi, quantificatori):

(15) a. quali denari avea Baldovino lasciati loro (Eredità Baldovino 437)

b. [...] primieramente avea ella fatta a llui ingiuria (Rettorica 116)

c. E per questi intendimenti ha catuno trovata sua legge (VeV 75)

La differenza principale tra italiano antico e moderno riguarda proprio la salita del verbo: esso raggiunge la periferia sinistra sia nelle frasi principali, sia nelle frasi secondarie in italiano antico, mentre resta in T° in italiano moderno, dal momento che il

⁷ Si tratta di una struttura proposta per l’italiano moderno, vedi Benincà & Poletto (2004).

soggetto deve rimanere in una posizione più elevata. L'unica eccezione riguarda le frasi interrogative dirette;

- la presenza, in prima posizione, di qualsiasi costituente in italiano antico. Ciò che conta, è che sia un costituente frasale (come già ampiamente sottolineato, infatti, i clitici non possono trovarsi all'inizio della frase):

(16) a. Ché è da 'ncrescere di lui, ch' è tanto buono (A. M. S., Epistolario, LXVI, 159)

b. Anche dovresti avere a memoria (VeV 95)

c. Il prossimo tuo non ucciderai e nol fedirai (VeV 37)

Questo è concesso anche a oggetti diretti senza la ripresa clitica (16c), i quali verrebbero a trovarsi nella posizione di Focus II, ossia in quella di Focus non contrastivo (si veda la struttura proposta in (14));

- il fenomeno del pro-drop, il quale si verifica nel momento in cui il verbo flesso sale a C°, in particolare al dominio di FocusP. Questo non è un movimento esclusivo delle frasi principali: dunque, il pro-drop è ammesso anche nelle secondarie. Si tratta comunque di un sistema diverso da quello dell'italiano moderno: per esempio, in italiano antico è possibile trovare alcuni soggetti espletivi (anche se non in maniera sistematica);

- la presenza di V>2: questo si verificherebbe, secondo Benincà, nel momento in cui il verbo sale a FocusP, lasciando le posizioni di Topic libere per altri costituenti.

Una volta chiariti i legami fra struttura della periferia sinistra e V2, è fondamentale definire i ruoli ricoperti da ciascuna proiezione.

Il Focus è associato a tre correlati:

- intonativo: nelle lingue romanze è infatti legato a un picco intonativo;

- semantico: il Focus introduce un set di alternative e, tra queste, ne seleziona una:

(17) È a Diego che piace Vittoria. (e non a qualcun altro)

- sintattico: è soggetto al movimento verso la periferia sinistra della frase (18a), anche se esiste un tipo di focalizzazione che segue il verbo (18b):

(18) a. Luca ho visto, non Giulio.

b. Chi bussa alla porta? Sono io.

Inoltre, è associato a un tipo di struttura particolare (come le frasi scisse o pseudoscisse):

(19) È Luca che ho visto, non Matteo.

Come già anticipato, inoltre, esistono due tipi di Focus: quello contrastivo o correttivo (18a), il quale può trovarsi in situ, nella periferia sinistra della frase, oppure all'interno di una frase scissa, e quello di nuova informazione (18b) che, nell'italiano moderno standard, si trova dopo il complesso verbale.

Un elemento che si viene a trovare nella periferia sinistra della frase in italiano antico, e più precisamente nel dominio del Focus, è la particella *sì* ("così"), la quale può non soltanto modificare un nome, un aggettivo o un avverbio (20a), ma anche appunto comparire nel CP, talvolta seguita da elementi come *che* oppure *come* (20b, 20c):

(20) a. no l'arai a sì buon mercato (A. M. S., Epistolario, II, 53)

b. Sì come elli parlava tra l'loro (Novellino XVII, 165)

c. Sì che per ora non si ragiona di casa (A. M. S., III, 61)

Poletto (2014) ne analizza ampiamente caratteristiche e usi, per poi riprendere e seguire l'intuizione di Benincà (1995): si tratterebbe di una particella collocata nello Spec di Focus con una funzione ben precisa, ossia quella di stabilire una connessione tra la nuova frase il contesto precedente. Oltre al fatto che, se la particella fosse una testa, il verbo verrebbe bloccato in TP, la caratteristica più importante sottolineata da Poletto (2014) è quella che permette di utilizzare la legge Tobler-Mussafia per giustificare la collocazione del *sì* nel Focus: il fatto che questa particella compaia solamente in presenza di proclisi del clitico e in una posizione necessariamente adiacente al verbo permette di collocarla nello Spec di Focus.

Ledgeway (2008), invece, sulla base di studi effettuati sul napoletano antico, sostiene che questa particella venga a trovarsi in Focus^o. Partendo dal presupposto che in presenza di *sì* vi è la proclisi del pronome, è possibile notare che, se la posizione preverbale è occupata dalla particella in questione, gli altri elementi della frase che

potrebbero trovarsi in una posizione più elevata sono costretti a occupare il dominio del Topic. Questo causerebbe l'inversione obbligatoria del soggetto in presenza di *sì*. Secondo Ledgeway (2008), questo ragionamento ridurrebbe la particella al semplice ruolo di riempitivo pleonastico. Contro questa ipotesi vengono avanzate diverse osservazioni:

- dal momento che occupa lo SpecCP, *sì* dovrebbe essere considerata come una parola a pieno titolo, anche se non possiede tutte le proprietà tipiche delle categorie frasali (XP). Prima di tutto, può comparire solo nella periferia sinistra della frase; inoltre, non può essere modificata per esempio, da elementi avverbiali. Si tratta dunque di una particella povera a livello semantico, la quale mostra una distribuzione molto limitata a livello sintattico. Questo condurrebbe alla naturale interpretazione di *sì* come testa;
- questa particella dovrebbe essere utilizzata per evitare la presenza, in italiano antico, di frasi aventi il verbo in prima posizione. Al contrario, i casi di V1 sono numerosi;
- il *sì* non è mai presente in presenza di forme verbali non finite. Inoltre, non compare nelle frasi subordinate. Se la particella venisse lessicalizzata nello Spec di Focus, questa distribuzione non potrebbe essere motivata;
- l'idea che il *sì* venga sempre preceduto da un tema e che non possa iniziare la frase di un nuovo paragrafo tematico entra in contrasto con la definizione di Focus (si veda il Focus di nuova informazione);
- la particella non si trova mai in presenza della negazione. La sua collocazione nel dominio del Focus non spiegherebbe questa evidenza;
- il *sì* compare spesso in presenza di altri costituenti che sicuramente occupano lo specificatore del Focus come, ad esempio, oggetti senza la ripresa clitica:

(21) e terrimoti orribile *sì* faceva a sua voluntate.

Per concludere, Ledgeway (2008) sostiene che il requisito del V2 potrebbe essere soddisfatto anche dalla presenza del *sì* collocato direttamente nella testa di Focus.

Per quanto concerne il dominio del Topic, invece, sulla base della pragmatica è possibile distinguere innanzitutto quattro tipi di Topic:

- *aboutness topic*: introduce l'elemento particolarmente saliente della frase, il quale può eventualmente essere introdotto per la prima volta nel discorso.

(22) *Il regalo*, lo compro io.

- *familiarity* o *given topic*: si tratta di un elemento già conosciuto nel discorso, ma non particolarmente saliente che può essere realizzato anche nella periferia destra della frase.

(23) La macchina, *a mia sorella*, non gliela pulisco più.

- *shift topic*: l'attenzione viene spostata da un elemento a un altro.

(24) Hai visto Gianni? No, non l'ho visto. *Maria*, però, l'ho incontrata ieri.

- *contrastive* o (*pair*) *list topic*: vengono confrontate due liste e si associano gli elementi di una a quelli dell'altra.

(25) *La torta* la porto io, *il gelato* lo porti tu.

Come sottolineato da Benincà (2006), esistono due tipi di Topic, ossia le dislocazioni a sinistra (LD) e gli Hanging Topic (HT). Le dislocazioni a sinistra sono caratterizzate da:

- ripresa clitica: l'elemento dislocato viene ripreso da un clitico. L'unico caso in cui quest'ultimo è presente in maniera opzionale è il dativo (26b):

(26) a. Di libri, ne leggo due alla settimana.

b. A Sofia, non regalo più niente. / A Sofia, non le regalo più niente.

- iterazione del topic: è possibile, come già ampiamente sottolineato, collocare più di un Topic davanti alla frase minima:

(27) L'appartamento, a queste condizioni, a mia suocera non glielo presto più.

- ordine libero: non esiste un ordine definito fra i Topic dislocati a sinistra:

(28) A mia suocera, l'appartamento, a queste condizioni non glielo presto più.

- mancato effetto di *weak cross over*: l'elemento dislocato a sinistra e un pronome presente all'interno della frase possono essere coreferenti.

(29) Mario_i, suo_i padre non lo vede mai.

Invece, l' Hanging Topic (detto anche "tema libero") è una costruzione che, pur avendo lo stesso valore pragmatico, differisce dalla dislocazione a sinistra con clitico (CLLD) per alcune caratteristiche sintattiche:

- mentre la CLLD mostra il caso (visibile grazie alla presenza della preposizione), l'HT può essere solamente un DP:

(30) a. Di quella festa, non ne parla più nessuno. (CLLD)

b. Quella festa, non ne parla più nessuno. (HT)

- la CLLD può essere ripresa soltanto da un pronome, l'HT anche da un epiteto nominale:

(31) a. Mario, non dirò più niente a quel curioso. (HT)

b. *A Mario, non dirò più niente a quel curioso. (CLLD)

- per la CLLD è possibile cancellare il clitico di ripresa, mentre l'HT deve sempre averlo:

(32) a. Del film, non ne parla più nessuno. / Del film, non parla più nessuno. (CLLD)

b. *Il film, non parla più nessuno. (HT)

- la CLLD è iterabile, mentre è possibile avere solamente un HT per frase:

(33) a. A Luca, di questa storia, non gliene hanno mai parlato. (CLLD-CLLD)

b. *Luca, questa storia, non ne hanno mai parlato a lui. (*HT-HT)

- se compaiono nella stessa frase, l'ordine che si riscontra è HT-CLLD:

(34) a. Gianni, ai miei genitori, non parlo mai di lui. (HT-CLLD)

b. *Ai miei genitori, Gianni, non parlo mai di lui. (*CLLD-HT)

- l'HT può trovarsi solamente in frasi principali. mentre la CLLD può essere incassata in una frase secondaria:

(35) a. Sono certa che, di questo libro, non ne abbia mai parlato nessuno. (CLLD)

b. *Sono certa che, questo libro, non ne abbia mai parlato nessuno. (HT)

Poletto (2014) cita e analizza un elemento particolarmente interessante che, in italiano antico, verrebbe a trovarsi in TopicP: la particella *e*, intesa non tanto come congiunzione coordinante, ma come marcatore del dominio del Topic:

(36) Chiedi ciò che tu vuoi. E come si maritò, gli tagliò una cotta (A. M. S. Epistolario, I, 9)

Come è possibile notare, si tratta di un marcatore che è possibile trovare anche all'inizio di frase. Esso segnala che la proposizione è un'aggiunta all'universo del discorso già stabilito precedentemente. Nello specifico, si tratta di un elemento collocabile nella testa della proiezione di HT e preceduto da un HT nullo. Questa affermazione è confermata dal fatto che la particella *e* è associata all'enclisi del pronome: ciò significa che il verbo si è mosso alla testa di Topic e che il dominio del Focus è rimasto vuoto.

Infine, dopo gli HT e gli elementi di *scene setting* (come, ad esempio, gli avverbi temporali e modali, i locativi) contenuti in FrameP, vi è il dominio più elevato della periferia sinistra individuata da Rizzi (1997): ForceP. La testa di Force è occupata, in italiano standard, dal *che* relativo:

(37) Il libro che a Mario non regalerò mai.

Anche il complementatore che introduce una subordinata occupa una posizione di testa nella parte più alta del CP. Esso sicuramente precede la LD, ma può essere preceduto da un HT secondo Benincà (2006):

(38) a. *Sono certo del tuo segreto che non ne ha mai parlato nessuno. (*LD-che)

b. Sono certo che del tuo segreto non ne ha mai parlato nessuno. (che-LD)

c. Sono certo il tuo segreto che non ne ha mai parlato nessuno. (HT-che)⁸

⁸ Gli HT non erano stati presi in considerazione nella proposta di Rizzi (1997). Esempi come questo, nonostante siano di natura colloquiale, non vengono tuttavia considerati agrammaticali da Benincà.

2.4 Approcci sintattici

In quest'ultimo paragrafo la legge Tobler-Mussafia verrà illustrata mediante l'approccio sintattico di Benincà (2006), secondo il quale la presenza di enclisi in contesti diversi dalla prima posizione sarebbe unicamente motivata da una condizione di tipo strutturale. In seguito, verrà presentato anche l'approccio di Pescarini (2020), il quale parte dalle osservazioni di Benincà (2006) per poi giungere a una nuova proposta chiamata "Criterio Focus".

Come già illustrato nel paragrafo 1.3, la legge Tobler-Mussafia non consentirebbe ai clitici di comparire in prima posizione, e dunque all'inizio della frase, in italiano antico. Diversi sono gli XP che possono trovarsi immediatamente a sinistra della posizione verbale: parole come *an* (veneziano), *(ain)si*, *lors*, *ainz* (francese) da una parte, e oggetti diretti senza ripresa clitica dall'altra:

(39) a. A. v. An' *me* credev-eo servirte (Lio Mazor, 18)

b. L'uscio *mi* lascerai aperto istanotte (Novellino, 38)

Come è possibile notare, il clitico precede il verbo. Esistono anche casi particolari in cui, nonostante l'oggetto sia adiacente al verbo, esso presenta comunque il clitico di ripresa, il quale è sempre enclitico:

(40) U. a. (umbro antico) Lo primo modo chiamolo estato temoruso (Jacopone)

La generalizzazione riguardante gli oggetti preverbaliali, dunque, è la seguente: nelle frasi principali, un oggetto può precedere il verbo e mancare di ripresa clitica solo se non sono presenti altri elementi tra l'oggetto e il verbo (eccezion fatta per i clitici e la negazione). L'oggetto, quando si sposta, lascia una traccia. Nel caso in cui, all'interno della frase, compaia un altro elemento XP oltre all'oggetto diretto, il primo si collocherebbe nello Spec di Focus, ossia immediatamente sopra alla testa verbale, mentre il secondo in TopP. In questo caso, però, l'oggetto non si ricolleggerebbe a nessuna traccia, quanto piuttosto alla copia clitica presente nella frase. Invece, qualora non fossero presenti altri elementi XP, l'oggetto potrebbe trovarsi sia nel dominio del Topic, sia in quello del Focus. L'idea sostenuta da Benincà è che l'elemento di disambiguazione tra le due strutture sia da ricercare nella posizione dei clitici: la

proclisi, in particolare, si verifica nel momento in cui il verbo, assieme al clitico (o ai clitici), sale a C° (nello specifico a Focus°) e l'XP che precede il verbo (che non può avere una ripresa clitica) occupa la posizione dello Spec di Focus. In questo caso, la presenza di un elemento nello Spec di Focus ha permesso il movimento della testa completa, cioè [cl+V]. La salita del verbo si verifica in tutti i casi: essa risulta impossibile solamente nelle subordinate interrogative⁹. Se invece lo Spec di Focus rimane vuoto, vi è un movimento ulteriore del verbo, il quale sale sopra al clitico, causando l'enclisi. Esso si posiziona nella proiezione di Topic°, lasciando il pronome in una posizione più bassa (Focus°). Questa salita del verbo spiegherebbe anche i casi di V1, i quali verrebbero preceduti da un Topic nullo collocato nello specificatore.

Riassumendo, dunque, le generalizzazioni formulate da Benincà (2006) sulla legge Tobler-Mussafia sono le seguenti:

a. l'enclisi risulta impossibile quando il verbo sale a C° e il Focus è occupato. Gli specificatori che possono trovarsi nel Focus sono elementi come *sì*, *così*, *ainsi*, *assi*, oggetti senza copia clitica, *or* (francese antico), *an* (antico veneziano). Seguono alcuni esempi tratti dal medesimo articolo:

(41) a. A. v. et *così* lo mis e' ço (Lio Mazor, 31)

b. A. f. *Sì* en est li rois moult a malese (Artu, p. 100)

c. A. f. *tutto ciò che m'hai chiesto t'ho dato. La signoria di Roma t'ho data.*

(Novellino, 124)

Benincà (2006) inoltre afferma che l'enclisi nelle secondarie non è attestata (eccezion fatta per le subordinate coordinate tra loro). Questo significa che il movimento ulteriore del verbo, in questo caso, non avviene;

b. l'enclisi, invece, è obbligatoria quando vi è un elemento XP collocato più in alto del Focus (cioè nel dominio del Topic) o, più in generale se lo Spec di Focus è vuoto. In altre parole, il pronome è "sensibile" allo Spec vuoto e, per questo motivo, non sale con il verbo. Alcuni degli elementi che possono occupare lo Spec di Topic sono gli HT (42a) oppure gli oggetti con una ripresa clitica (42b):

⁹ L'unica eccezione riguarda le interrogative introdotte da *come*.

(42) a. A. f. *Quelgli il quale andasse per Firenze in die di lavorare, debbialgli essere soddisfatto* (Testi fiorentini, 54)

b. *A voi le mie poche parole ch'avete intese holle dette con grande fede* (Schiaffini, 282)

L'approccio di Benincà (2006) rivela, tuttavia, un problema di natura tecnica: il fatto che si possa passare da una sequenza del tipo cl-V a una del tipo V-cl presuppone un meccanismo di escorporazione, cioè la possibilità di scindere la testa complessa formata dal clitico e dal verbo. Se il verbo sale soltanto fino a testa di Focus, provocando la proclisi del clitico, il movimento proposto è quello della testa completa. Nel momento in cui invece il Focus è vuoto, il verbo si muove ulteriormente a Topic°. In questo caso, però, avviene una scissione tra verbo, che sale, e clitico, che rimane nella testa di Focus. Per cercare di ovviare a questo problema, si potrebbe pensare a una salita, da parte del verbo, fino a una testa più bassa rispetto a Focus°, cioè a Fin°, senza l'escorporazione del clitico. Tuttavia questo entrerebbe in contrasto con il sistema del V2; inoltre, non sarebbe un movimento motivato.

Il problema, in parte, riguarda il concetto di cliticizzazione, ed è trattato da Ledgeway & Lombardi (2002). Secondo una prima interpretazione, il clitico e il verbo verrebbero a occupare la testa di una singola proiezione prima dello Spell-Out. Secondo un'altra, il clitico e il verbo occuperebbero posizioni adiacenti ma separate: molte analisi recenti, infatti, hanno postulato la presenza di un'ulteriore proiezione funzionale detta WP o FP, la quale è stata appositamente inserita sotto a CP per ospitare i clitici. Quest'ultima è un'intuizione adottata anche da Pescarini (2020), dove viene messo in discussione il fatto che il Focus possa rimanere vuoto. L'analisi in questione parte da tre principali effetti discorsivi del V1 individuati da Wolfe (2015):

- a. continuità dell'argomento: un Topic nullo viene correlato con un antecedente nominale e permette di collegare la proposizione al tema del discorso precedente;
- b. V1 rematico: riferito a quelle proposizioni in cui vengono introdotti referenti non ancora presenti nel discorso, vedi Lambrecht (1994);
- c. V1 narrativo: riferito a quelle proposizioni che denotano un evento che, secondo l'oratore, appartiene alla realtà.

Secondo Benincà (2006), l'ordine V1 sarebbe giustificato (e ricondotto al sistema V2) grazie alla presenza di un Topic nullo davanti al verbo. Tuttavia, per Pescarini (2020), questa ipotesi non sembra essere contemplata, dal momento che le strutture V1 e V2 non sono la medesima. Infatti, come già mostrato, la posizione vuota del Focus presuppone uno spostamento ulteriore del verbo.

Le criticità che emergono dall'approccio in questione sono le seguenti:

- la struttura proposta da Benincà (2006) spiega solamente uno dei tre effetti discorsivi del V1 individuati da Wolfe (2015), ossia il primo (continuità dell'argomento);
- non viene motivato in nessun modo il fatto che il Focus vuoto blocchi la salita del verbo, provocando l'enclisi del pronome;
- nel caso in cui il Focus e il Topic siano vuoti, perché il verbo (preceduto dal clitico) non può evitare di muoversi causando la proclisi in una frase V1?

La proposta innovativa di Pescarini (2020), che mira a risolvere le questioni elencate, è il cosiddetto "Criterio Focus". A differenza di quanto affermato finora, il Focus secondo questa interpretazione risulta sempre occupato. Questo permette di spiegare l'ordine V2 e, in presenza di vari XP, anche l'ordine V>2. Per giustificare, invece, le strutture V1, è necessario considerare il cosiddetto *long head movement*, il quale permette il movimento della testa verbale alla posizione di Spec di Focus. Questa proposta sarebbe valida per lingue come l'antico portoghese o l'antico spagnolo, dove i clitici rimangono fissi nella proiezione ad essi dedicata (W).

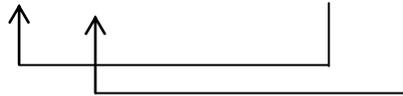
Motivare l'alternanza tra proclisi ed enclisi, e dunque fornire una spiegazione adeguata alla legge Tobler-Mussafia in lingue come l'italiano antico, è più complicato, poiché è presente l'incorporazione del clitico. Come già dimostrato, questo entra in contrasto con il concetto di enclisi, dal momento che l'ordine clitico-V sembra invariabile. Pescarini (2020), per ovviare al problema, propone che il *long head movement* impedisca l'incorporazione del clitico. Questa operazione morfologica avviene in una posizione denominata Z:

$$(43) \{I \dots [Z(\text{cl. } V)] \dots \{v \text{ } \Psi \dots \}\}$$

Secondo Pescarini (2020) il *long head movement* permetterebbe al verbo di saltare la posizione Z. La soluzione proposta coinvolge nuovamente la legge di Wackernagel, la

quale afferma che il clitico e il verbo si dispongono in due posizioni indipendenti ma adiacenti in CP:

(44) {_C [_{Foc} V [_W cl. {_I ... [_Z] {_V V ... cl.}}]}



La struttura (44), quindi, spiegherebbe i casi di enclisi in italiano antico: infatti il verbo, collocato nel Focus, precede il clitico che sale a W.

La cessazione del *long head movement*, che fa parte a sua volta della scomparsa del “Criterio Focus” e, dunque, delle proprietà tipiche delle lingue V2, ha decretato la perdita dell’enclisi in favore di un sistema di clitici incorporati al verbo dove la proclisi risulta indubbiamente generalizzata.

In conclusione, dopo questa ampia esposizione degli studi appartenenti alla letteratura sulla legge Tobler-Mussafia e sui fenomeni ad essa collegati, seguiranno due capitoli dedicati ai dati emersi dallo studio del corpus scelto e alla loro analisi. L’approccio che verrà maggiormente preso in considerazione, alla luce di quanto esposto, sarà quello sintattico.

Capitolo III

Testo, metodologia d'indagine e presentazione dei dati

Il seguente capitolo è interamente dedicato allo studio della legge Tobler-Mussafia nelle Lettere di Alessandra Macinghi Strozzi ai figli esuli. Dopo una presentazione dell'Epistolario e della sua autrice (si veda il paragrafo 3.1), verranno illustrate le modalità e i criteri adottati durante l'analisi effettuata (paragrafo 3.2), per poi giungere all'esposizione dei dati raccolti, seguita da un breve commento che verrà ripreso e adeguatamente sviluppato nel capitolo successivo (paragrafo 3.3).

3.1 L'Epistolario di Alessandra Macinghi Strozzi

«[...] le sue Lettere sono come lo specchio della sua vita»¹⁰: sono queste le parole con cui Cesare Guasti, curatore dell'edizione fondamentale dell'Epistolario di Alessandra Macinghi Strozzi, riassume alla perfezione il legame totalizzante e inscindibile che vincola questa gentildonna fiorentina alle sue missive, scritte tra il 24 agosto 1447 e il 14 aprile 1470. Per questo lavoro di tesi l'edizione di riferimento è stata principalmente quella del 1987 (Garzanti Editore); tuttavia, al bisogno, è stata consultata anche la riproduzione anastatica dell'edizione fondamentale del 1877 di Guasti, datata 1972 (Licosa Reprints). Guasti, nel proemio della prima edizione, dichiara in primis che i testi non sono stati in nessun modo rimaneggiati se non tramite lievi aggiustamenti volti ad agevolarne la fruizione: così facendo, è come se la voce di Alessandra potesse raggiungere il lettore, anche a distanza di secoli; in secondo luogo aggiunge che “il punteggiare” è interamente opera sua¹¹. Le medesime osservazioni sono valide dunque anche per l'edizione di riferimento datata 1987, dal momento che è esemplata su quella del 1972. Nell'edizione del 1987 la lunghezza di ogni epistola varia in base all'importanza delle informazioni che Alessandra desidera comunicare e al numero delle

¹⁰ Guasti Cesare (a cura di), *Alessandra Macinghi negli Strozzi. Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, Firenze, Licosa Reprints, 1972, proemio, p. XLIII. Si tratta della riproduzione anastatica dell'edizione di Guasti del 1877, pubblicata a Firenze da G. C. Sansoni editore.

¹¹ Ivi, pp. XLIII-XLIV.

stesse (la più breve, ossia la trentatreesima, è composta da 18 righe, mentre la più lunga, cioè la sessantaseiesima, da 169). Ogni missiva si apre con il nome del destinatario, il luogo dove quest'ultimo si trova, la formula fissa "Al nome di Dio" e la data che, secondo l'uso fiorentino, fino al primo giorno del mese di aprile prevedeva l'utilizzo della datazione dell'anno precedente. Ogni lettera si chiude invece in modo diverso ma vengono ripetutamente utilizzate formule di commiato simili tramite le quali Alessandra si augura che Iddio mantenga i suoi figli in salute (estremamente ricorrente, ad esempio, è la frase "Iddio di male vi guardi"); segue quasi sempre il congedo finale "Per la tua Allessandra Strozzi, (in) Firenze" (con possibili varianti). Infine, non di rado compaiono dei *post scriptum* che contengono informazioni aggiuntive.

Quello di Alessandra Macinghi Strozzi è un corpus epistolare dai tratti squisitamente romanzeschi, ricco e denso di informazioni, formato da settantatré¹² lettere indirizzate ai tre figli esuli¹³: Filippo, il primogenito al quale viene inviata la maggior parte degli scritti, nonché l'interlocutore prediletto della donna, Lorenzo e Matteo, il più giovane, chiamato così in onore del marito di Alessandra, per l'appunto Matteo Strozzi, il quale era stato esiliato a Pesaro nel 1434 in seguito al ritorno di Cosimo de' Medici a Firenze. Il bando prevedeva una durata quinquennale, ma Matteo morì nel 1435, un anno dopo, a causa di un'epidemia di peste. Quando la condanna venne estesa alla prole di sesso maschile (non alle due figlie femmine, Caterina e Alessandra, le cui vicende vengono spesso raccontate nelle lettere), la sua revoca divenne, per Alessandra, l'obiettivo di una vita intera. Il mosaico che si viene a comporre, lettera dopo lettera, è formato da tasselli di natura politica, sociale, economica e privata, ed è in grado di fornirci un interessante resoconto della situazione fiorentina dell'epoca. Le informazioni, gli aneddoti, le richieste e i racconti che Alessandra offre ai figli lontani non riguardano soltanto l'intimità della sfera privata: il confine delle pareti domestiche, infatti, finisce per essere valicato con abilità e prontezza, dal momento che la vedova è consapevole della necessità di occuparsi soprattutto di politica ed economia, affinché il rimpatrio dei figli

¹² Oltre alle settantadue lettere che costituiscono l'Epistolario di Alessandra, nell'edizione del 1972 viene riportata in appendice un'ulteriore epistola inedita (pubblicata il 24 aprile 1890) da aggiungere alla seconda. Nell'edizione del 1987, infatti, la lettera in questione è stata ricollocata subito dopo la seconda per motivi di datazione e denominata "Lettera Seconda aggiunta". Le Lettere di Alessandra Macinghi Strozzi, dunque, risultano settantatré.

¹³ Soltanto una lettera, la ventitreesima, è eccezionalmente indirizzata a Iacopo Strozzi, cognato di Alessandra.

avvenga. Guasti sostiene che, senza rendersene conto, Alessandra ha lasciato ai posteri «la storia de' suoi pensieri alti mesti sereni, e de' fatti domestici, ch' erano sovente un riflesso delle cose pubbliche»¹⁴. Quella di Alessandra Macinghi Strozzi, dunque, è una figura a tutto tondo, mutevole, che va oltre il tradizionale ruolo femminile di madre e di donna pia: nonostante nei suoi scritti sia particolarmente forte la componente della spiritualità, la devozione spesso lascia il posto a un lucido pragmatismo. La vita di Alessandra è infatti costellata di incombenze pratiche relative alla sfera finanziaria delle quali è costretta a occuparsi da sola: possedimenti e terre, conti, denaro e affari, doti e matrimoni vantaggiosi sono argomenti centrali all'interno della raccolta. Anche dal punto di vista politico, Alessandra tiene costantemente informati i figli sui possibili risvolti che potrebbero coinvolgerli in prima persona. Appare chiaro, grazie ad alcuni consigli che elargisce, come Alessandra abbia a cuore soltanto il loro ritorno in patria: il suo obiettivo infatti non è quello di identificarsi in uno schieramento politico preciso, quanto piuttosto quello di restare accanto a chi potrebbe avere una qualche influenza sulla revoca del bando (prima Cosimo de' Medici, dunque, poi Piero). Talvolta, per tutelare la propria famiglia, è costretta a scrivere in codice, utilizzando numeri che censurano avvenimenti o nomi di personaggi che popolano la scena politica di Firenze. Soprattutto nella seconda metà dell'epistolario, l'intreccio politico si infittisce, fino a culminare nella revoca del bando degli Strozzi, avvenuta nel 1466. Nel corpus sono presenti però due importanti lacune: la prima di cinque anni, tra l'undicesima e la dodicesima lettera (1452-1458) e la seconda di tre, tra la sessantanovesima e la settantesima lettera (1466-1468). Di conseguenza, le lettere relative alla revoca e al matrimonio del primogenito, tanto agognato dalla vedova, mancano. «Quando ritroviamo Alessandra, è nonna-madre»¹⁵, scrive Angela Bianchini nell'introduzione all'edizione del 1987: si tratta di una donna cambiata, meno accesa e passionale, consapevole della propria età e dedita alle cure del nipote. Fino ad allora, infatti, il ritratto di Alessandra emerso dalle sue stesse parole era quello di una donna capace di mantenere intatte la propria determinatezza e caparbietà anche nei momenti più difficili (come quello della perdita del figlio minore, Matteo, o quello della presenza nel 1465

¹⁴ Guasti Cesare (a cura di), *Alessandra Macinghi negli Strozzi. Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, Firenze, Licosa Reprints, 1972, proemio, p. XV.

¹⁵ Macinghi Strozzi Alessandra, *Tempo di affetti e di mercanti. Lettere ai figli esuli*, Milano, Garzanti Editore, 1987, introduzione, p. 46.

del figlio Lorenzo appena fuori dal confine fiorentino con un salvacondotto). Questi, in particolare, sono i punti più alti e toccanti dell'intera raccolta di epistole, in quanto emerge chiaramente come Alessandra sia in grado di confortare e allo stesso tempo trarre conforto grazie alla scrittura. Nonostante non sia una donna dotta o particolarmente colta, «possiede [...] il dono e la voglia di esprimersi»¹⁶. Guasti fa notare, nel suo prologo, come non siano presenti riferimenti alla letteratura del marito nelle Lettere, anche se non è da escludere del tutto che queste abbiano risentito di influenze provenienti da libri di religione, di morale o di storia letti dalla donna¹⁷. Il linguaggio usato da Alessandra non è aulico, raffinato o elevato (talvolta la donna arriva a riconoscerlo e a scusarsi con chi dovrà poi leggere lo scritto). Al contrario, il suo è un modo di esprimersi che si addice perfettamente ai destinatari e ai contenuti. In altre parole, Alessandra si esprime su carta come si sarebbe espressa a voce, ossia in maniera obiettiva, colloquiale e vivace, utilizzando talvolta modi di dire tipici dell'oralità o formule fisse ricorrenti.

Diversi sono i motivi per cui ho scelto di studiare l'applicazione della legge Tobler-Mussafia all'interno di questo corpus: il fatto che la scrittura di Alessandra Strozzi non sia particolarmente edulcorata o alterata, e che quindi non si tratti di testi letterari o poetici, è il principale, in quanto ho potuto esaminare la reale applicazione della legge nel XV secolo. Nel caso dell'italiano antico, infatti, non essendo possibile effettuare un'indagine basata direttamente sulla lingua parlata, è necessario optare per testi che le si avvicinino il più possibile. La lingua dell'Epistolario non è frutto di una certa ricercatezza formale, non ha nessun intento artistico e manca di artificiosità, poiché Alessandra non è un'erudita o una letterata: è sicuramente una scrittrice, ma il suo modo di scrivere non è sottoposto a rigidi vincoli stilistici, anzi, viene epurato da inutili fronzoli retorici che non si addicono al modo pragmatico di comunicare che dimostra di privilegiare. La prosa, però, nonostante non sia caratterizzata da uno stile particolarmente elevato, non è sprovvista di alcuni elementi come, ad esempio, certi enunciati o modi di dire che si ripetono, i quali rendono ogni lettera immediatamente riconoscibile e direttamente riconducibile ad Alessandra Strozzi. Si tratta inoltre di un corpus omogeneo, scaturito cioè dalla penna di un'unica autrice, in cui il registro rimane

¹⁶ Ivi, p. 53.

¹⁷ Guasti Cesare (a cura di), *Alessandra Macinghi negli Strozzi. Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, Firenze, Licosa Reprints, 1972, proemio, pp. XLI-XLII.

pressoché invariato, scritto in un arco di tempo relativamente limitato e il più naturalistico possibile: quelle di Alessandra, infatti, sono lettere familiari, private e, per questo motivo, spontanee e genuine. «Ha sul labbro ciò che ha nel cuore»¹⁸, scrive Guasti, alludendo al fatto che, in ogni lettera, emerge tutto l'amore e i consigli derivanti dall'esperienza in prima persona di cui una madre può far dono ai propri figli. Infine, si tratta di testi particolarmente interessanti da studiare poiché al loro interno la legge Tobler-Mussafia viene coinvolta nell'uso di clitici che, solitamente, tendono a non comparire nelle raccolte epistolari: data la natura dei suoi destinatari e visti gli argomenti trattati, infatti, nel corpus emergono molte frasi in cui vengono utilizzati i pronomi di prima e seconda persona singolare e plurale, i quali non sono facilmente osservabili nella corrispondenza più formale o pubblica. In quest'ultima, infatti, si tendono a utilizzare maggiormente le forme di cortesia, più adatte al contesto e al destinatario. Nelle Lettere di Alessandra, invece, dal momento che i figli sono lontani e il desiderio di averli accanto è il motore che anima l'intera raccolta, l'“io” e il “tu”, il “noi” e il “voi” sono accostati di continuo, così come i “quando” e i “se”, nella speranza che un giorno le parole possano finalmente trovare un riscontro nella realtà dei fatti.

3.2 Presentazione dello studio effettuato

Come già anticipato nel paragrafo precedente, l'edizione di cui mi sono servita per lo studio che andrò qui a illustrare è quella del 1987 (Garzanti Editore). Tuttavia, al bisogno, ho consultato anche quella del 1972 (Licosa Reprints). Prima di tutto sono stati individuati e riportati in una tabella Excel tutti i casi in cui, all'interno dei settantatré testi, compare un clitico (o un cluster composto da due o, molto più raramente, tre clitici), il quale può trovarsi prima o dopo il verbo, cioè in una posizione rispettivamente di proclisi (1) o di enclisi (2):

(1) a. poi mi parrebbe rimanere troppo sola (I, 45)¹⁹

b. Filippo mi se n'è doluto più volte (XXI, 48)

(2) a. Ringraziamento Iddio (XXVI, 47)

¹⁸ Ivi, p. XLIII.

¹⁹ Il numero romano corrisponde al numero della lettera, mentre dopo la virgola viene indicata la riga dove si trova il clitico.

b. e manda'tela per Bartolommeo Serraglio (VIII, 1)

I clitici presenti nelle frasi che si ripetono in maniera identica (si vedano, ad esempio, le formule di saluto, di augurio o di congedo) sono stati conteggiati un numero di volte pari a quelle in cui compaiono. Dopo questa prima grande suddivisione, i 5476 casi trovati sono stati poi ulteriormente classificati in base alla natura degli elementi che precedono il verbo (o il clitico, nei casi di proclisi). Le categorie identificate sono le seguenti:

- A. Verbo primo (V1), ossia nessun elemento precede il verbo all'interno della frase;
- B. Verbo preceduto da un introduttore di proposizione interrogativa indiretta (*come, a che fine, dove, quando, etc*);
- C. Verbo preceduto da introduttori di proposizione temporale (*quando, come, mentre, etc*);
- D. Verbo preceduto da introduttori di proposizione finale (*perché, che*);
- E. Verbo preceduto da introduttori di proposizione causale (*poiché, perché, però che, etc*);
- F. Verbo preceduto dal *se* ipotetico;
- G. Verbo preceduto dalle congiunzioni coordinanti *e, ma, però, o*;
- H. Verbo preceduto dal *che* relativo o da *che* di altra natura (in quest'ultima categoria sono stati considerati anche i casi di *sicché*);
- I. Verbo preceduto da una subordinata (temporale, ipotetica, finale, causale, concessiva o relativa);
- J. Verbo preceduto da negazione;
- K. Verbo preceduto da XP. Quest'ultima categoria è la più generica, in quanto gli XP in questione sono elementi anche molto diversi fra loro, nello specifico:
 - a. Soggetti:
 - (3) che Iddio gli presti santà e grazia (I, 40);
 - b. Oggetti:
 - (4) El finocchio e' marzolini ti manderò (XVI, 36);
 - c. Avverbi e locuzioni avverbiali:

(5) Ancora n' ho comperati venti (VII, 41);

d. Altre congiunzioni che non rientrano nelle categorie precedenti:

(6) pertanto ti priego (XVIII, 24);

e. E' pleonastici:

(7) E' ci è lettere da Bettino (XLVIII, 18);

f. Elementi dislocati a sinistra:

(8) El Re si dice ch' è tornato (II, 61);

g. Incisi:

(9) che, secondo me, n'arei a pagare (VI, 8);

h. Espressioni poste tra parentesi:

(10) che (piacendo a Dio) s' acconcerà tutto bene (XXXV, 44);

i. Subordinate antecedenti al verbo e comparse un numero di volte non significativo a livello statistico (come, ad esempio, quelle modali o quelle che potremmo definire come limitative²⁰):

(11) Secondo ho da Matteo nostro da Roma, t'ha iscritto (XI, 4);

j. Subordinate antecedenti al verbo di natura ambigua (nel caso in cui, ad esempio, stabilire con certezza se la proposizione sia causale o temporale non è possibile):

(12) considerato tutto, l' ho messo qui (XIV, 48);

k. Altro:

(13) con lui si partì (II, 22)

²⁰ Nell'analisi del periodo, le proposizioni limitative sono proposizioni subordinate che specificano l'ambito ristretto entro il quale è valido ciò che si dice nella proposizione principale (Treccani).

Soggetti, oggetti, avverbi, congiunzioni, e' pleonastici sono stati a loro volta estrapolati e separati dall'insieme più generico per poter studiare separatamente l'andamento della legge Tobler-Mussafia in presenza di questi elementi. I casi di omissione del *che* davanti al verbo sono stati conteggiati sia in questa categoria generica, sia in quella di appartenenza del *che* omesso.

Sono stati inoltre distinti anche tutti i casi in cui la forma verbale interessata appartiene alla categoria dei modi non finiti (infinito, participio, gerundio) e tutti i casi di verbo all'imperativo per osservare come questo influisca sulla legge Tobler-Mussafia. Infine, oltre ai casi di omissione di *che*, sono stati rilevati anche quelli in cui viene omesso il *di*:

(14) a. aspettando farla per Matteo (III, 2)

b. A me parrebbe, essendo in quello stato, pigliarne sicurtà (IV, 85)

Ogni caso inserito nella tabella è stato analizzato anche secondo il tipo di clitico individuato nella frase, affinché si potessero notare, sulla base di questa distinzione, eventuali differenze nell'applicazione della legge Tobler-Mussafia. Infine, sono state conteggiate separatamente le volte in cui i clitici compaiono singolarmente all'interno della frase e quelli in cui compaiono sotto forma di cluster.

Talvolta, in uno studio di questo tipo, è stato necessario compiere delle scelte e adottare dei criteri che necessitano di alcune precisazioni, sia in riferimento agli elementi che precedono il verbo, sia per quanto concerne la natura dei clitici stessi.

In primis, all'interno della categoria del verbo primo (V1) sono stati considerati non soltanto i casi in cui il verbo si trova in una prima posizione "assoluta", cioè subito dopo un punto fermo, ma anche tutti quei casi in cui si viene a trovare dopo segni di punteggiatura come i due punti e il punto e virgola²¹. Si vedano i seguenti esempi:

(15) a. non hai mai auto il tuo dovere: hogli scritto (XII, 13)

b. fiorini 12 larghi e soldi 4; hottene fatto creditore (XIV, 23)

(16) a. quello di dire: Me lo mandò mio fratello! (XXXI, 62)

²¹ Come già anticipato nel paragrafo precedente, la punteggiatura è stata aggiunta dal curatore e non è presente originariamente nei testi.

b. Fessi lo sgravo; si dice saranno cinque uomini per tutta la terra (XI, 102)

Come è possibile notare, in questi contesti si verificano sia casi di enclisi (15), sia casi di proclisi (16).

Un'altra doverosa precisazione riguarda gli oggetti apparenti delle frasi con *si* passivante presenti subito prima del verbo. Essi sono stati considerati all'interno dell'insieme dei casi di verbo preceduto da soggetto, in quanto appunto soggetti della frase passiva:

(17) a. E libri si stimorono, come ti dissi (XIV, 20)

b. vedi, tutto si lascia! (XVII, 63)

Una terza puntualizzazione necessaria è quella che coinvolge i casi in cui compare il pronome *si*. All'interno della tabella Excel sono stati separati i *si* riflessivi da tutti gli altri tipi di *si* (impersonale, passivante, intransitivo pronominale, pleonastico, rafforzativo²²). Tutti i casi in cui i verbi intransitivi del tipo *partire*, *tornare*, *stare*, che in italiano moderno non sono riflessivi, ma che nelle Lettere sembrano essere trattati come tali, sono stati comunque considerati come casi non appartenenti al gruppo dei *si* riflessivi.

Dai più di 5000 casi riportati nella tabella sono stati esclusi, secondo precisi criteri, tutti i dati ambigui, così da non intaccare i risultati dell'indagine statistica svolta. Inoltre sono stati estrapolati tutti i casi in cui compaiono dei pronomi soggetto, dei quali si discuterà in un paragrafo dedicato (4.7). Basti qui anticipare che, come afferma Vanelli (1998), nel Quattrocento il sistema dei clitici soggetto comincia a comparire in maniera sporadica, ma è nel Cinquecento che questo si consolida effettivamente. Infine, un altro caso che è stato estromesso dal conteggio principale poiché particolarmente degno di nota è il seguente, in quanto presenta due clitici separati dalla presenza del verbo:

(18) Vero è, ch'è di otto non *ci ène* ito più d'uno il di (IV, 24)

Infine, sono stati esclusi dalla tabella i casi in cui:

A. non è chiaro se *si* tratti effettivamente di un clitico:

²² Con il termine "rafforzativo" si fa riferimento a un pronome che ne accompagna un altro, rafforzandolo, come nel caso di "se lo mangiò".

(19) Se pella via non ammalassi di morbo (III, 31);

B. non è chiaro se il clitico sia un pronome soggetto o un pronome complemento:

(20) Senti' da Lionardo Mannegli, che el resto vostro gli rimisse a Roma pel fante passato a Niccolò Strozzi (XL, 39);

C. compare l'utilizzo di accostamenti pronominali anomali all'interno del testo:

(21) non so s' i' mi ti scrissi de' danari (XLIV, 53);

D. non è possibile determinare con certezza la funzione o l'elemento a cui si riferisce il clitico:

(22) Mandoronmi a dire che gli era di volontà di principali che tu venissi (XLII, 23);

E. la costruzione della frase in cui compare il clitico è ambigua:

(23) Se ha apparato de' colpi di 53, gl' interverrà come lui, che è tenuto un tristo (XLVI, 62).

La totalità dei casi espunti dall'indagine statistica, i cui risultati verranno esposti nel paragrafo seguente, è comunque riportata in Appendice, così come l'elenco e la classificazione di tutti i casi esaminati.

3.3 Un'istantanea della legge Tobler-Mussafia nel 1400

Di seguito verranno esposti i dati emersi dall'analisi dei 5476 casi presenti nei testi di Alessandra Macinghi Strozzi. Lo scopo è quello di ottenere un'istantanea dell'andamento della legge tra il 1447 e il 1470, così da poterla studiare e poi confrontare con le situazioni del 1200, del 1300 e del 1500 nel capitolo successivo.

Il quadro generale emerso dalla raccolta dei dati è il seguente: i casi di proclisi del clitico rispetto al verbo sono 4245, mentre i casi di enclisi sono 1231 (*grafico 1*). I testi analizzati, dunque, presentano una prevalenza significativa di proclisi. In percentuale, nel corpus si riscontra il 77,52% di casi di proclisi contro il 22,47% di casi in cui compare l'enclisi del clitico.

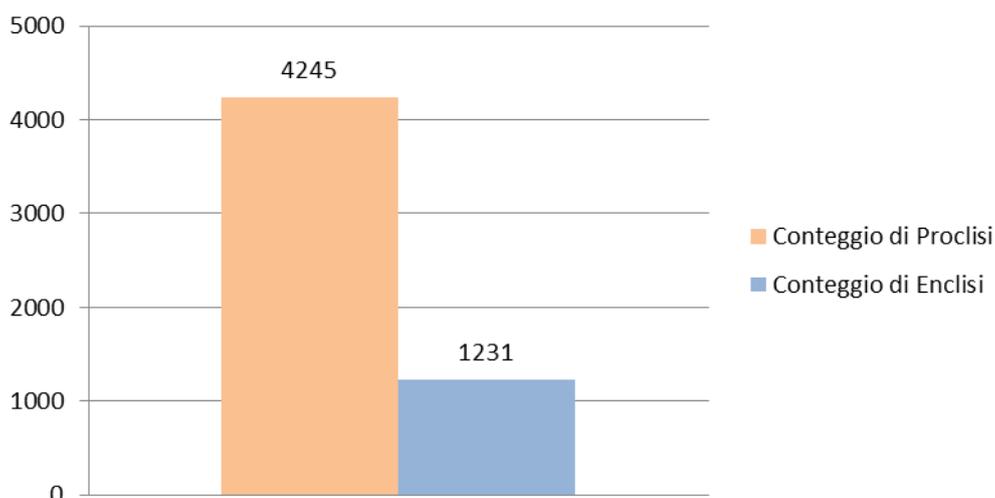


grafico 1: Proclisi ed enclisi nelle Lettere di Alessandra Macinghi Strozzi

Dopo questa prima panoramica, verranno di seguito illustrate le singole categorie prese in considerazione (già elencate nel paragrafo precedente) e i dati raccolti per ognuna di esse. Il tutto verrà corredato di numerosi esempi.

3.3.1 Contesto: verbo in prima posizione

La prima categoria è quella in cui il verbo si viene a trovare, all'interno della frase, in prima posizione. Come già anticipato, nel seguente conteggio rientrano anche quei casi in cui il verbo compare dopo un punto e virgola e dopo i due punti. Oltre agli esempi (15) e (16), si vedano i seguenti:

(24) a. Èmi stato la venuta sua di consolazione (V, 38)

b. Ne darò libbre cinquanta alla Ginevra (VII, 28)

c. A me paiono belli: serberonne uno (XXII, 33)

d. e chiamò giù la fanciulla en gamurra: la vide (XLIX, 71)

Come si può notare dal *grafico 2*, si riscontra una netta maggioranza di casi di enclisi, cioè 367, e soltanto 8 casi di proclisi. Questi ultimi sono così suddivisi: 5 dopo i due punti, 1 dopo il punto e virgola e 2 con il verbo in prima posizione “assoluta”, cioè dopo un punto fermo.

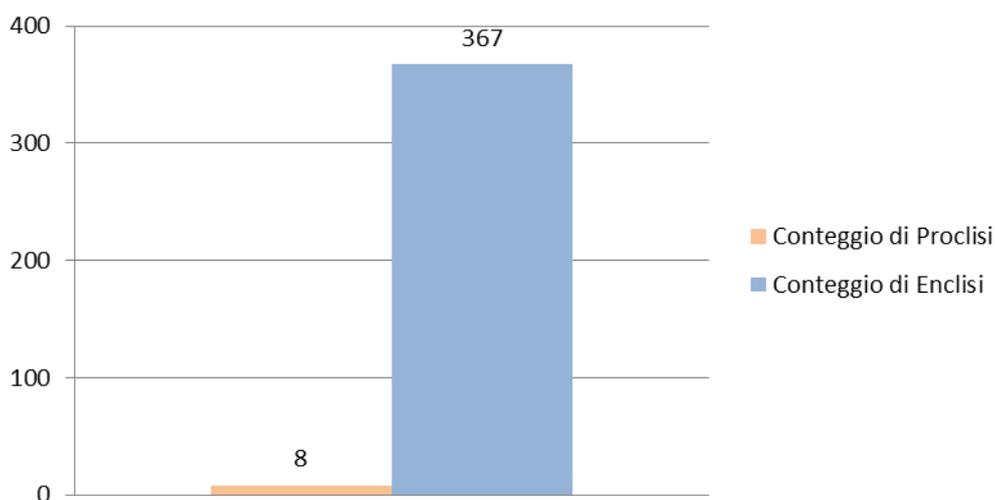


grafico 2: Proclisi ed enclisi nel contesto V1

Senza dubbio la legge Tobler-Mussafia, che prevede l'assenza di clitici in prima posizione in quanto elementi deboli, è ancora molto solida in questo contesto nel corso del Quattrocento.

3.3.2 Contesto: dopo introduttore di subordinata

Sono stati poi presi in considerazione i casi in cui il verbo è preceduto da un introduttore di proposizione interrogativa indiretta (25), temporale (26), finale (27), causale (28) e ipotetica (29).

(25) io non so come mi vivessi (II a, 24)

(26) quando ti viene alle mani del buono (V, 70)

(27) i' la pregai che gli dovesse iscrivere una lettera (LIX, 82)

(28) perché mi par troppo lino a donare a Marco (XXIX, 15)

(29) che se ci fussi punto di sospetto di guerra (XXXI, 31)

Nonostante questi casi siano stati trattati separatamente, nel *grafico 3* i risultati emersi vengono presentati accostati per poter operare un confronto. Come è possibile notare, non sono stati rilevati casi di enclisi in queste categorie. I casi di proclisi, infatti,

costituiscono il 100%. Questi ultimi, del tipo XP²³-clitico-V, sono rispettivamente: 28, 83, 23, 62 e 77. Si tratta, come nel caso del verbo primo, di una conferma della stabilità della Tobler-Mussafia, la quale prevede la presenza di proclisi nel caso in cui un elemento si trovi subito prima del verbo.

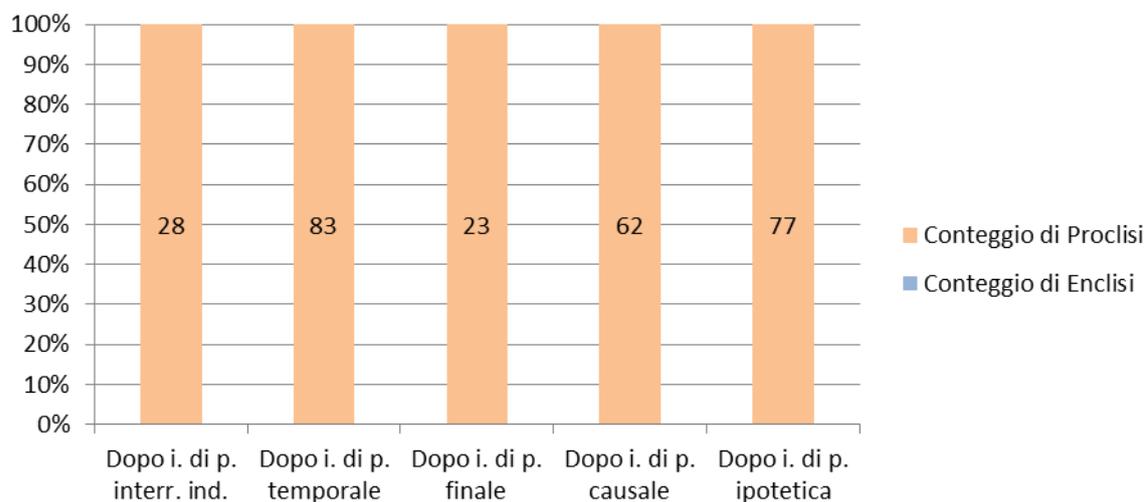


grafico 3: Proclisi ed enclisi dopo introduttori di subordinata

3.3.3 Contesto: dopo congiunzione coordinante

Sono stati riscontrati inoltre diversi casi in cui il verbo è preceduto da una congiunzione coordinante del tipo *e* (30), *ma* (31), *però* (32), *o* (33). I primi due e il quarto sono contesti in cui la proclisi è concorrente con l'enclisi, mentre il terzo è un contesto in cui, nel corpus analizzato, compare solo la proclisi.

(30) a. e ce lo dimostra per molte vie (LVIII, 85)

b. e hannogliene fatto in sul Monte (LIX, 101)

(31) a. ma lo voglio mettere in ordine prima (XXXI, 103)

b. ma eraci noto (LII, 73)

(32) però la mando a te (XIV, 40)

(33) a. o te gli dirà Tommaso (XXX, 72)

²³ Con XP introduttore di subordinata.

b. rispetto e danari avete o dandovene più (XXX, 11)

In particolare, il *grafico 4* illustra la seguente situazione: dopo la congiunzione copulativa si possono notare 88 casi di proclisi e 193 di enclisi; dopo le congiunzioni avversative si verificano rispettivamente 8 e 6 casi di proclisi e 10 casi di enclisi; infine, dopo la congiunzione disgiuntiva sono emersi soltanto un caso di proclisi e uno di enclisi. Quest'ultima, come si può notare, è prevalente in particolare dopo *e*: si riscontra infatti il 31,31% di proclisi contro il 68,68% di enclisi.

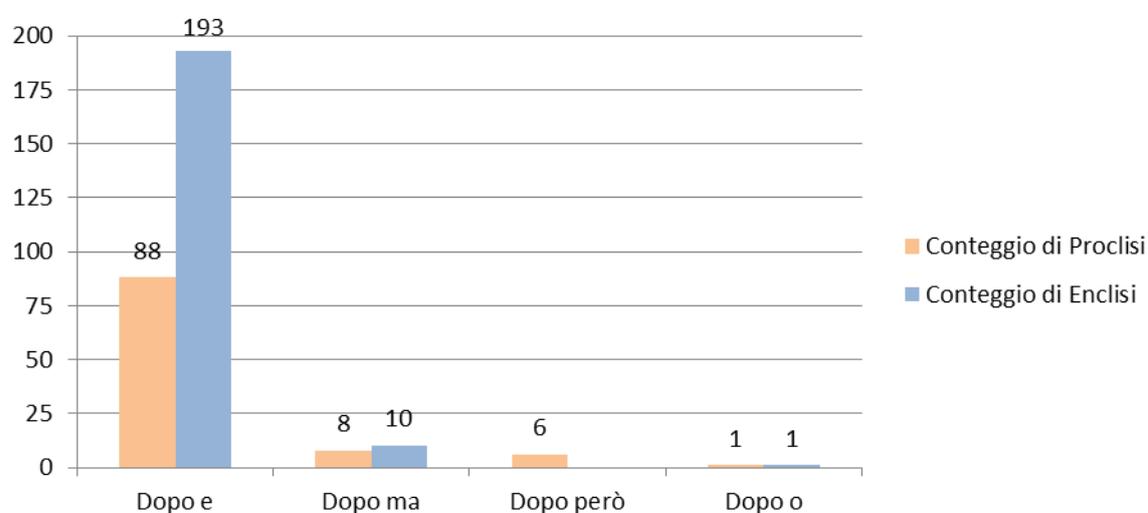


grafico 4: Proclisi ed enclisi dopo congiunzioni coordinanti

3.3.4 Contesto: dopo *che*

Di seguito verranno invece riportati i dati emersi dall'analisi dei casi in cui il verbo è preceduto dal *che*. Questa categoria è stata suddivisa in due: i *che* relativi (34), infatti, sono stati separati dai *che* di altra natura (35). In questa seconda sottocategoria, oltre ai casi di *che* polivalente e di *che* inteso come introduttore di subordinata oggettiva, sono stati conteggiati anche i casi in cui compare *sicché* (o *sì che*) e *benché* (o *bene che*).

(34) della casetta di Niccolò Popoleschi, che s'è venduta (II a, 71)

(35) a. e a dì 7 di marzo che viene, farà anni dodici che si partì da Firenze (XI, 39)

b. stimava che se ne domandassi per te (XLIX, 64)

c. benché ci sie ito un poco di tempo (XLIII, 9)

In entrambi i contesti la proclisi prevale nettamente: sono stati infatti conteggiati 652 casi di proclisi (di cui 229 dopo che relativo e 423 dopo che di altra natura) e soltanto 14 casi di enclisi, per un totale di 666 casi. Le due categorie sono state messe a confronto nel *grafico 5*.

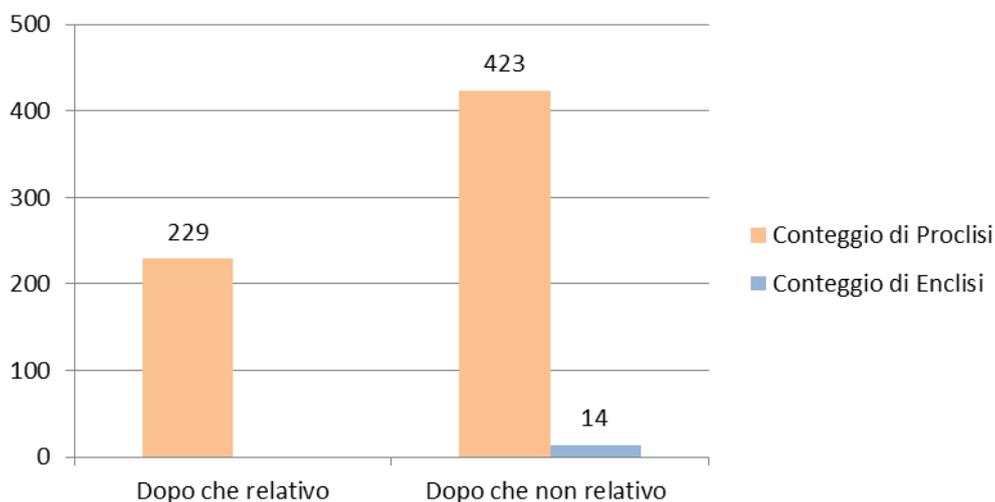


grafico 5: Proclisi ed enclisi dopo che relativo e non

Il 2,1% di casi di enclisi riscontrato emerge soltanto dopo la congiunzione *sicché* (o *sì che*). Il verbo, inoltre, è sempre all'imperativo. Di seguito sono stati riportati i 14 casi:

- (36) a. Sì che digli el tuo parere (LXVIII, 94)
- b. sì che dimmi (LXVI, 155)
- c. sì che domandanelo (III, 69)
- d. Sì che fallo (XVI, 21)
- e. Sì che pensavi su (LXV, 96)
- f. Sì che pongli a lor conto (LXIV, 80)
- g. Sicché avvisami di tuo parere (XXX, 20)
- h. sicché digliele (XLVI, 85)
- i. Sicché dillo all'amico (XXXV, 37)

j. sicchè dillo con Niccolò (III, 48)

k. sicchè falla fare più presto che puoi (III, 55)

l. sicchè fategli buoni a Tommaso (XLV, 90)

m. sicché mandala (XIII, 16)

n. sicché stieti a mente (XXXI, 80)

Sono stati riscontrati anche numerosi casi di proclisi in presenza di *sicché* (37). In questi, tuttavia, il verbo non compare mai al modo imperativo.

(37) a. Sicché te l'ho voluto iscrivere (II, 87)

b. Sicché mi pare tu sia savio a pigliar tempo (XXIX, 31)

3.3.5 Contesto: dopo subordinata

Sono stati poi presi in considerazione i casi in cui il verbo è preceduto da una subordinata temporale, ipotetica, finale, causale, concessiva o relativa. Si riscontra una netta prevalenza di proclisi, nello specifico: 62 casi di proclisi e 10 di enclisi dopo subordinata temporale (38); 78 casi di proclisi e 13 di enclisi dopo subordinata ipotetica (39); 3 casi di proclisi e nessuno di enclisi dopo subordinata finale (40); 70 casi di proclisi e 4 di enclisi dopo subordinata causale (41); 2 casi di proclisi e nessuno di enclisi dopo subordinata concessiva (42) e, infine, 27 casi di proclisi e nessuno di enclisi dopo subordinata relativa (43).

(38) a. Quando altro sentirò, ne sarai avvisato (LXIV, 10)

b. quando cosa buona ci capitassi, saranne avvisato (XXVIII, 78)

(39) a. se la forza sua potrà più che la ragione mia, lo tirerà a sé (XI, 16)

b. se fussi tornato, mostragli el capitolo (XXXII, 44)

(40) per non indugiar per le piove, lo mando ora (LI, 60)

(41) a. cominciando la moria a Quaracchi, ne mandai Matteo in Mugello (IV, 4)

b. E poi che 'l Duca è morto, istimasi non se ne pagherà tanti (I, 60)

(42) ben che avessi sospetto, mi s'alleggerava un poco (XVII, 10)

(43) messer Giannozzo, che fu costà ambasciatore, ti disse (VIII, 26)

Il *grafico 6* mette a confronto tutte queste categorie²⁴.

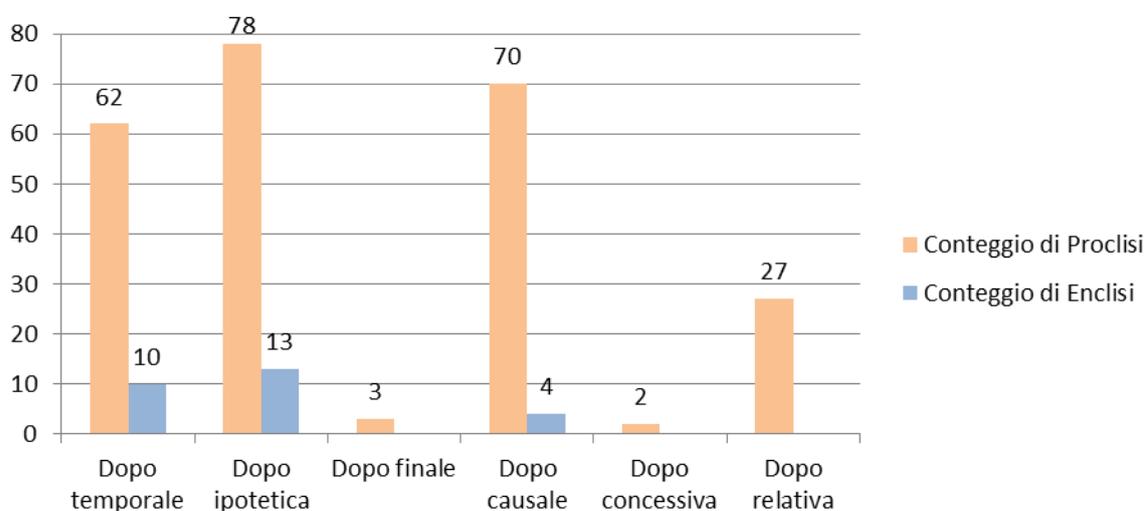


grafico 6: Proclisi ed enclisi dopo subordinate

3.3.6 Contesto: dopo negazione

Nel caso del verbo di modo finito preceduto da negazione (*non, no, none*), la proclisi è l'unica opzione presente nel corpus, dove vengono riscontrati 634 casi (*grafico 7*).

Seguono alcuni esempi:

(44) a. E torto non ci hanno a fare (XIX, 38)

b. i' no la potre' in viso molto vedere (LII, 10)

c. none gli risponderò più (XXVII, 56)

²⁴ Non sono state prese qui in considerazione né le subordinate limitative, né quelle di natura ambigua o ambivalente.

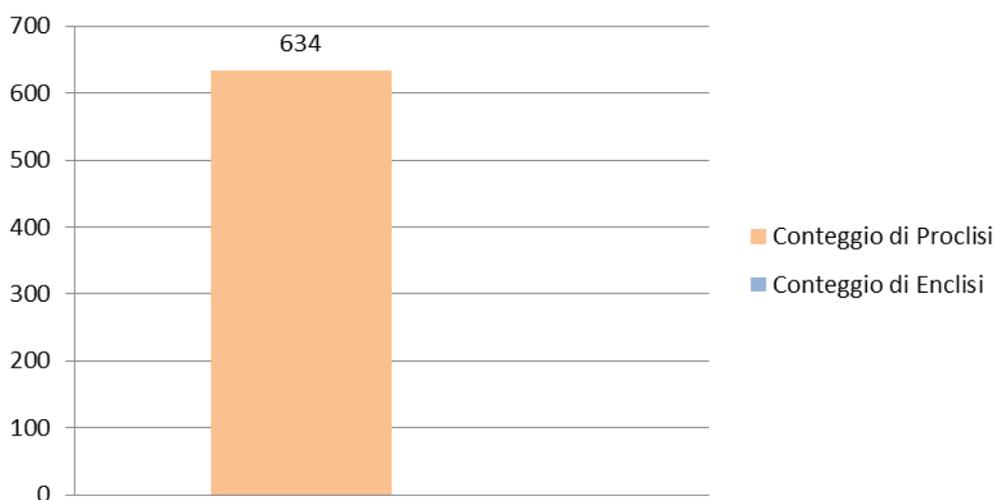


grafico 7: Proclisi ed enclisi dopo negazione

3.3.7 Contesto: modi non finiti del verbo

Per quanto riguarda invece la categoria dei modi non finiti del verbo, cioè infinito (45), participio (46) e gerundio (47), è stata riscontrata una netta prevalenza di enclisi.

(45) A Dio piaccia mantenerlo (XLVII, 46)

(46) e rivestitolo, e riscaldatolo, e datogli denari, lo rimandasti en qua (LXIV, 39 e 40)

(47) Avvisandoti, ch' i' ho ricolto staia 27 e mezzo di grano (LVIII, 66)

Il grafico 8, dove sono illustrati i dati, riporta infatti 31 casi di proclisi contro 602 casi di enclisi. Di questi 31, 30 presentano la negazione prima del verbo come nei seguenti esempi:

(48) a. e non si vedere la sua famiglia intorno (LVI, 22)

b. non se ne potendo valere (LXIII, 51)

L'unico caso che non presenta la negazione prima del verbo è:

(49) Vo' ti pregare (s' e mia prieghi possono in te, come i' credo) (XVII, 56)

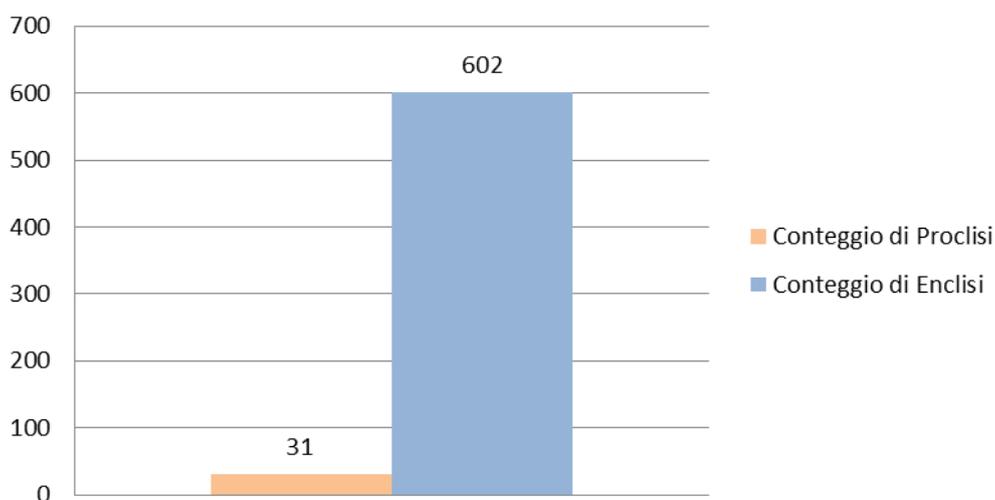


grafico 8: Proclisi ed enclisi con modi non finiti del verbo

3.3.8 Contesto: verbo all'imperativo

Il grafico 9, invece, illustra la situazione relativa agli imperativi e agli imperativi negativi.

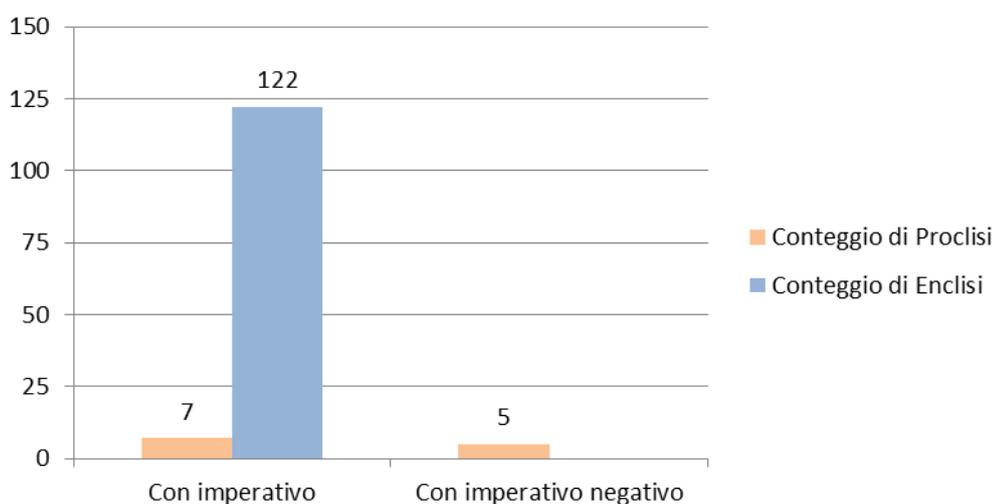


grafico 9: Proclisi ed enclisi con imperativo e imperativo negativo

In particolare, gli imperativi seguiti dal clitico sono 122 e, come è possibile notare, nessuno di questi presenta la negazione davanti al verbo. Si vedano i seguenti esempi:

(50) a. e preghiallo che ci die grazia (XLV, 61)

b. se ti chiede nulla, contentalo di buone parole (VII, 46)

I casi di proclisi, invece, sono 12 in tutto. 5 di questi presentano il verbo all'imperativo negativo:

(51) a. Sicché cose che fussino d'importanza non mi scrivere (XXI, 47)

b. e non te ne impacciare (XXV, 57)

c. Non ti maravigli che Alfonso sia sì reo (LXX, 78)

d. Non ti maravigliare s' io non ti scrivo ispeso (I, 73)

e. Non vi maravigliate se Marco non ritocca Francesco (LIX, 53)

Gli altri 7 casi, invece, dove è possibile notare il verbo all'imperativo preceduto da elementi di varia natura, sono i seguenti:

(52) a. così fate voi, e a Dio vi raccomandate, che ci farà grazia (LIX, 90)

b. Non mi voglio distendere in più dire; che mi debbi oggimai intendere (I, 90)

c. Batista tolse donna, e ha fatto bel parentado, e n' è tutto lieto: sì che co lui te ne rallegra (XX, 65)

d. sì che di tutto ti fa' render conto (XXVIII, 15)

e. e me avvisa se nulla posso far qua (XVII, 88)

f. Fa' di scrivergli duo versi; e sempre gli ricorda il ben fare (II, 64)

g. che tu, non avendo ritratto, gli ritragga, e facci quanto per altra ti dissi (XXIV, 23).

3.3.9 Contesto: dopo XP generico

Sono stati in seguito presi in considerazione tutti i casi in cui il verbo è preceduto da un generico elemento XP²⁵.

²⁵ Si veda il paragrafo precedente per delucidazioni sugli elementi presi in considerazione in questa categoria.

I dati emersi dall'analisi di questa categoria molto ampia sono i seguenti: in generale, i casi di proclisi prevalgono senza alcun dubbio su quelli di enclisi, dal momento che si riscontrano rispettivamente 2307 casi contro 16. L'enclisi, dunque, costituisce in questo caso lo 0,68% del totale. Il *grafico 10* restituisce una panoramica dei dati emersi per quanto concerne la proclisi e l'enclisi dopo: soggetti (53); oggetti (54); avverbi o locuzioni avverbiali (55); congiunzioni²⁶ (56); e' pleonastici²⁷ (57); altri elementi, tra cui: incisi, dislocazioni a sinistra, subordinate²⁸, etc (58).

(53) a. el vino gli cominciava a far noia (LVIII, 41)

b. l' scriveronne a Filippo (XLII, 72)

(54) L'alberello dello arimatico ti manderò (XIII, 51)

(55) a. costà n' è buono mercato (II a, 57)

b. Ora dillo a 45 (LXII, 40)

(56) a. se bene s' avessi di quelle di Cosimo (LIII, 138)

b. pertanto fàgli quello onore (XXV, 84)

(57) non essere appiccato a niuno di tanti quanti e' n' è falliti (XXXVIII, 24)

(58) a. Marco Parenti, per suo' parte e mia, t' ha loro offerto (XLII, 36)

b. co Lorenzo ne verrà (XLIII, 113)

c. Lorenzo, per questa redità d'Iacopo, aveva messovi la persona (XXX, 35)

d. ed era di mal sangue, en modo che dubitavano non facessi qualche male a sé o ad altri, cavoronsela di casa (LVIII, 34)

²⁶ Come già anticipato, in questo conteggio delle congiunzioni non rientrano gli introduttori di subordinata già nominati e le congiunzioni coordinanti, in quanto analizzate separatamente.

²⁷ Sono presenti, all'interno di questa categoria, soltanto gli elementi che sono stati interpretati come superflui all'interno della frase. In tutti gli altri casi, essi sono stati smistati all'interno della categoria di appartenenza.

²⁸ In questa categoria non rientrano le subordinate già citate nel paragrafo 3.3.5.

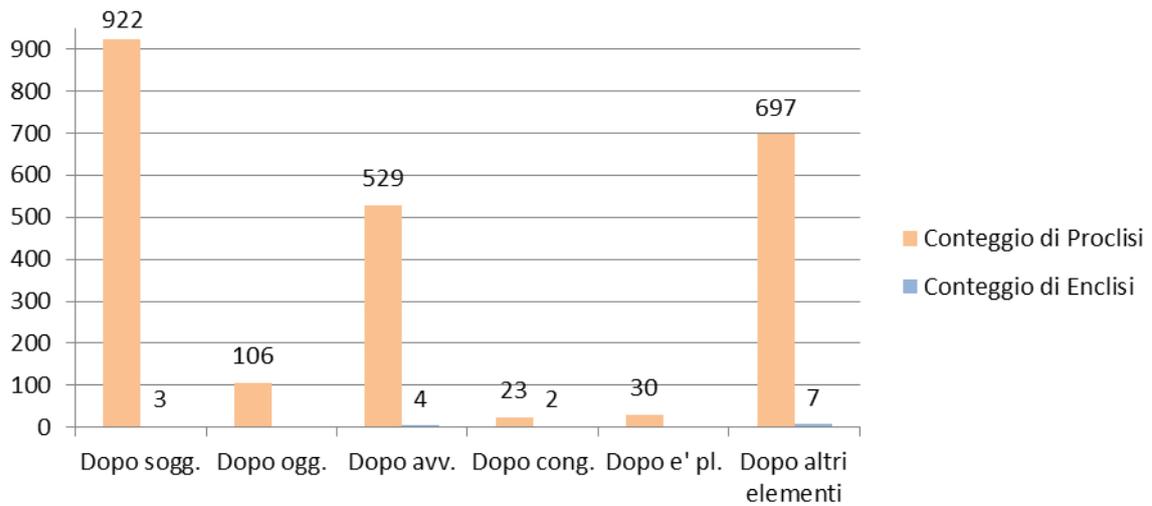


grafico 10: Proclisi ed enclisi dopo XP

In totale, dunque, l'enclisi compare in 16 casi. Di questi, 12 presentano il verbo all'imperativo. Si veda il seguente esempio:

(59) e sempre gli ricorda il ben fare (II, 64)

3.3.10 Contesto: omissione di *che* e *di*

Sono stati anche presi in considerazione tutti quei casi dove la legge Tobler-Mussafia è coinvolta in un contesto in cui viene omesso il *che* o il *di*.

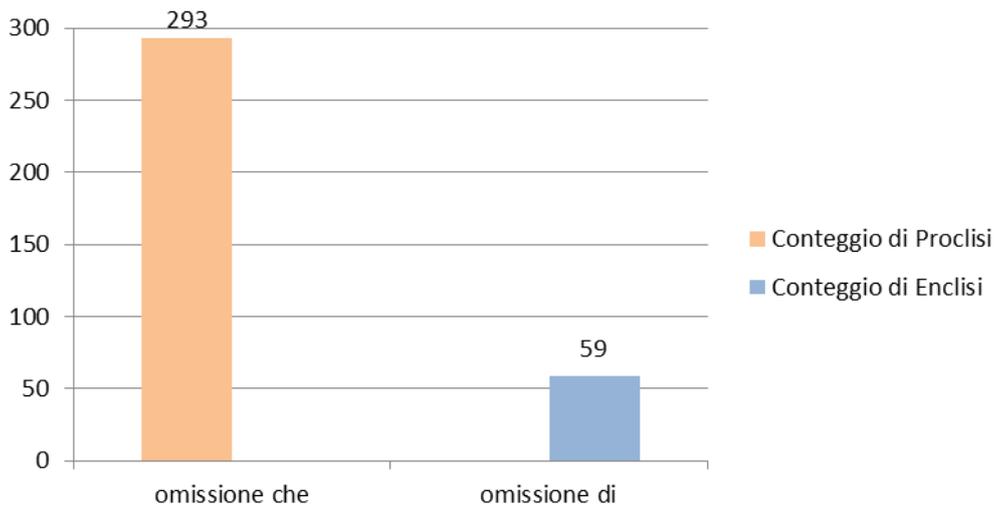


grafico 11: Proclisi ed enclisi in assenza di *che* e *di*

Il grafico 11 illustra la seguente situazione: 293 casi di proclisi e nessun caso di enclisi per quanto concerne l'omissione di *che* davanti al verbo (60); 59 casi di enclisi e nessun caso di proclisi per quanto riguarda, invece, l'omissione della preposizione *di* (61).

(60) e facevo conto tra tu e Filippo gli avessi a trafficare (XI, 61)

(61) disse Lionardo avergli rimessi a Roma (XLI, 74)

Già a quest'altezza temporale, dunque, possiamo notare che, con i modi non finiti del verbo, si riscontra il 100% di enclisi quando viene omessa la preposizione *di*.

3.3.11 Con i pronomi atoni *mi, ti, il, lo, la, gli, li, le*

I casi riscontrati sono stati suddivisi anche in base al tipo di clitico che compare all'interno della proposizione. Il seguente paragrafo illustra la situazione relativa ai pronomi atoni di prima (*mi, me*), seconda (*ti, te*) e terza persona singolare (*il, lo, la, gli, li, le*), i quali possono comparire al dativo (62) o all'accusativo (63), singolarmente (64) o in cluster (65):

(62) a. che so mi dirà novelle (VI, 51)

b. sendo vivuto, t' avrebbe dato grande aiuto (LVI, 15)

c. Concedagli Dio buon viaggio (XXVIII, 29)

(63) a. Facestimi creditore (XXXI, 17)

b. Francesco di Batista, che ti serve volentieri (IX, 25)

c. quando Francesco Strozzi la tolse a messer Zaccheria, la diè a un ser Adamo (XXXVIII, 28)

(64) a. non so come mi viverò senza lui (IV, 105)

b. 40 andò a vedere 46: ebbelo caro (XXXV, 41)

c. e servirgli di quello che puoi (XVI, 46)

(65) a. non sappiendo chi ella si fussi, mi gli posi allato (LI, 36)

b. come n' è cominciato, te ne vada a stare co lui (XXXII, 34)

c. ché sendo contento, glien' arei detto (LXVI, 150)

Nel *grafico 12* è possibile osservare che, singolarmente, il pronome di prima persona compare 577 volte in posizione di proclisi (78,18%) e 161 in posizione di enclisi (21,81%); si vedano gli esempi (66). Il pronome di seconda persona singolare, invece, emerge 433 volte in posizione di proclisi (73,76%) e 154 in posizione di enclisi (26,23%); si vedano gli esempi (67). I pronomi di terza persona singolare, infine, compaiono 793 volte davanti al verbo (65,21%) e 423 volte dopo il verbo (34,78%); si vedano gli esempi (68).

(66) a. e m' abbracciò (XXVI, 44)

b. e 'ngegnerommi tu sia ben servito (XVI, 36)

(67) a. tu, Filippo, ti ricordassi per lettera agli amici tua (LIX, 73)

b. che trovandoti a San Chirico (XLII, 78)

(68) a. un suo amico (e non volle dir chi si sia) gli ha detto (XIV, 60)

b. Ringrazia'gli della venuta loro (XLV, 78)

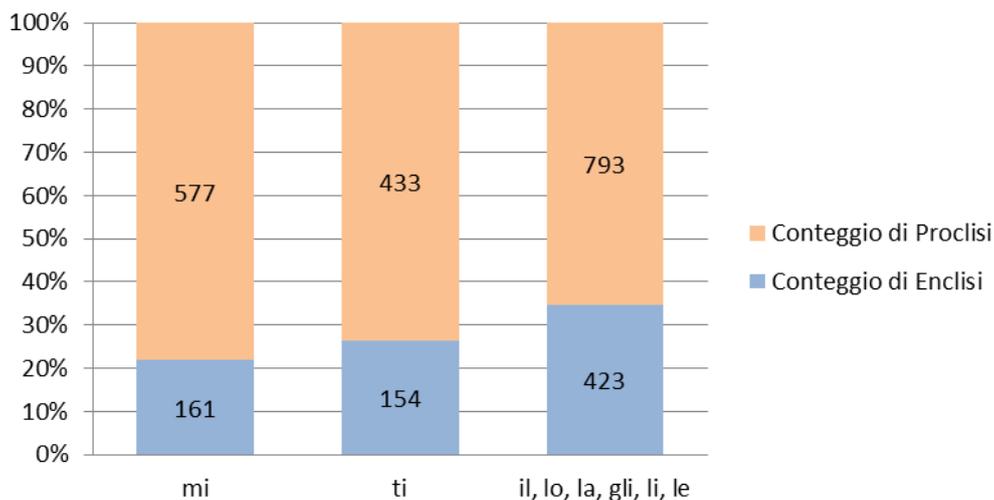


grafico 12: Proclisi ed enclisi con i pronomi *mi, ti, il, lo, la, gli, li, le* (singoli)

Per quanto concerne i pronomi singoli, dunque, è possibile notare una prevalenza di proclisi.

Il *grafico 13*, invece, illustra la situazione degli stessi pronomi all'interno dei cluster. Ancora una volta, la proclisi prevale nettamente: il pronome di prima persona compare infatti 109 volte in posizione di proclisi (89,34%) e 13 volte in posizione di enclisi (10,65%); si vedano gli esempi (69). Quello di seconda persona singolare è presente 110 volte in posizione di proclisi (82,70%) e 23 volte in posizione di enclisi (17,29%); si vedano gli esempi (70). I pronomi di terza persona singolare, infine, emergono 143 volte in posizione proclitica (82,65%) e 30 volte in posizione enclitica (17,34%); si vedano gli esempi (71).

(69) a. che pure arà quello di dire: Me lo mandò mio fratello! (XXXI, 62)

b. questi qua di casa si guardano di dirmene (LXI, 68)

(70) a. So che te ne dirà qualche cosa (LVII, 88)

b. gli promettessi di raccomandartelo (XLVIII, 49)

(71) a. chi la torrà se la menerà (LIV, 14)

b. e chiedigliene suo parere (LII, 96)

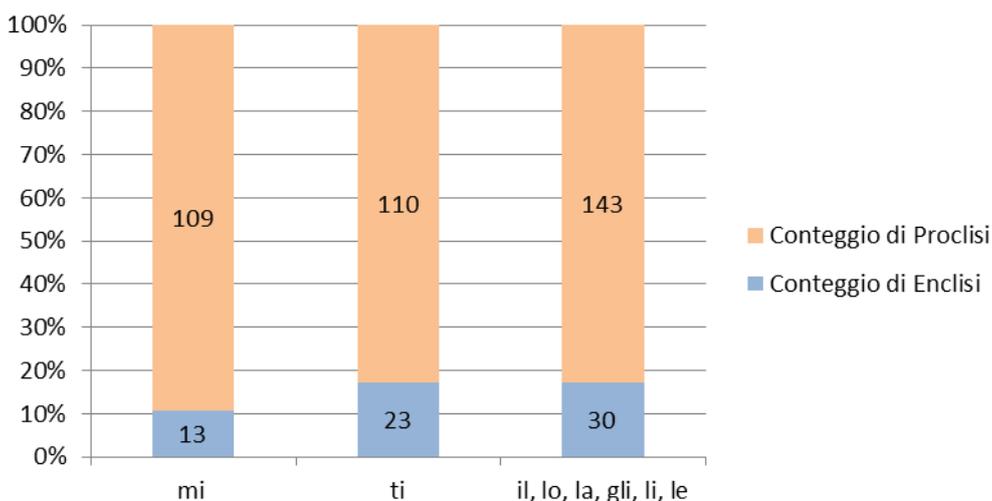


grafico 13: Proclisi ed enclisi con i pronomi *mi, ti, il, lo, la, gli, li, le* (cluster)

3.3.12 Con il pronome atono *si*

Per quanto concerne il pronome atono *si* (o *se*), questo compare 1007 volte in posizione proclitica (72). Si tratta di un *si* riflessivo in 130 casi (77,38%), mentre nei restanti 877 casi il *si* è di altra natura, ossia passivante, impersonale, pronominale, pleonastico o rafforzativo (90,13%). Per quanto riguarda l'enclisi (73), questa compare 134 volte in totale: in 38 casi si tratta di *si* riflessivo (22,61%), negli altri 96 di *si* non riflessivo (9,86%).

(72) a. e non so come la fanciulla *si* fussi contentata (I, 22)

b. Niuna isperanza *si* può porre in questo mondo (LVIII, 84)

(73) a. Accozzosi con Niccolò suo (XVI, 39)

b. Ha il padre che sta male: dubitarsi che morrà (XXXVI, 51)

Ancora una volta, la proclisi prevale nettamente, come è possibile notare dal *grafico 14*.

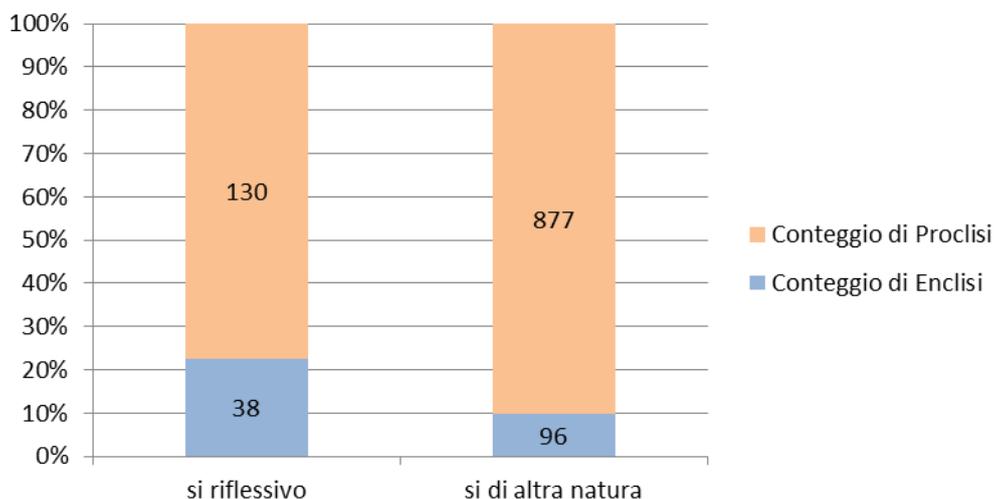


grafico 14: Proclisi ed enclisi con il pronome *si* (singolo)

Anche in questo caso il *si* può comparire singolarmente all'interno della frase, come si è visto, oppure può far parte di un cluster (74).

(74) a. non ci *si* sta senza sospetto (XXVIII, 63)

b. Duolsene la madre forte (XXV, 25)

Il *grafico 15* mostra come i casi di cluster che presentano il *si* al loro interno siano suddivisi in 164 casi di proclisi (92,65%) e 13 di enclisi (7,34%).

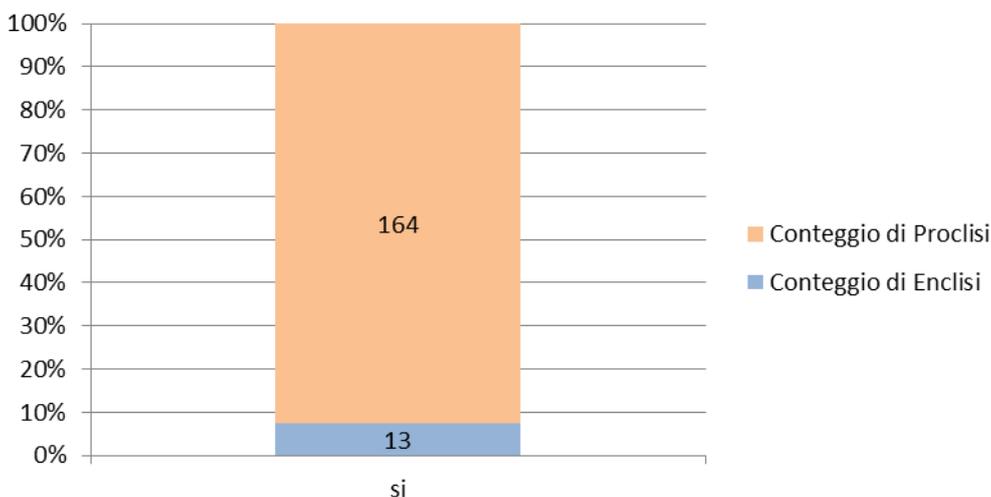


grafico 15: Proclisi ed enclisi con *si* (cluster)

3.3.13 Con i pronomi atoni *ci*, *vi*, *ne*

Di seguito, invece, verrà riportata la situazione relativa ai pronomi *ci* (o *ce*), *vi* (o *ve*) e *ne*. Il *grafico 16* illustra la situazione relativa ai pronomi che sono presenti singolarmente all'interno delle proposizioni. Il primo compare 191 volte in posizione di proclisi (85,65%) e 32 in posizione di enclisi rispetto al verbo (14,34%); si vedano gli esempi (75). Il secondo è stato conteggiato 214 volte in posizione proclitica (73,53%) e 77 enclitica (26,46%); si vedano gli esempi (76). Il terzo, infine, utilizzato anche come partitivo, compare 781 in posizione proclitica (81,26%) e 180 in posizione enclitica (18,73%); si vedano gli esempi (77).

(75) a. A tutto *ci* bisogna preparare (XIX, 21)

b. egli disponga a farci questa grazia (LVII, 44)

(76) a. forse *vi* darà contro (LX, 42)

b. Guardatevi di non aver male (LVII, 61)

(77) a. Vedi servizio *ne* fa! (XLII, 79)

b. Honne assa' pena (XII, 10)

Come è possibile notare, ancora una volta la proclisi prevale.

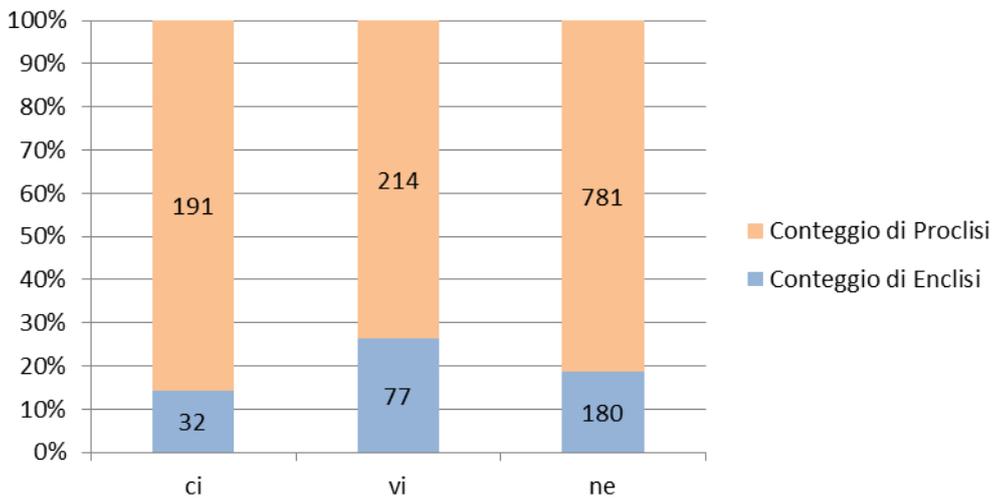


grafico 16: Proclisi ed enclisi con i pronomi *ci*, *vi*, *ne* (singoli)

I tre pronomi compaiono nel testo singolarmente o all'interno di cluster pronominali. La situazione riguardante questi ultimi è la seguente: il pronome *ci* compare 24 volte in posizione proclitica (92,30%) e 2 volte in posizione enclitica (7,69%); si vedano gli esempi (78). Il pronome *vi* compare 37 volte in posizione proclitica (88,09%) e 5 volte in posizione enclitica (11,90%); si vedano gli esempi (79). Infine, il *ne* compare 256 volte prima del verbo (90,45%) e 27 volte dopo (9,54%); si vedano gli esempi (80).

(78) a. se Iddio facessi altro di lei innanzi aprile, ce gli perderemmo (IV, 88)

b. Concedacene Iddio la grazia (XXXVII, 67)

(79) a. e ve ne segue utile e onore (XLV, 64)

b. e avete fatto bene a profferervigli (XXXIX, 14)

(80) a. non bisogna te ne dia pensiero (LXVI, 30)

b. e destimene risposta (LXV, 73)

Il grafico 17 illustra la situazione appena esemplificata.

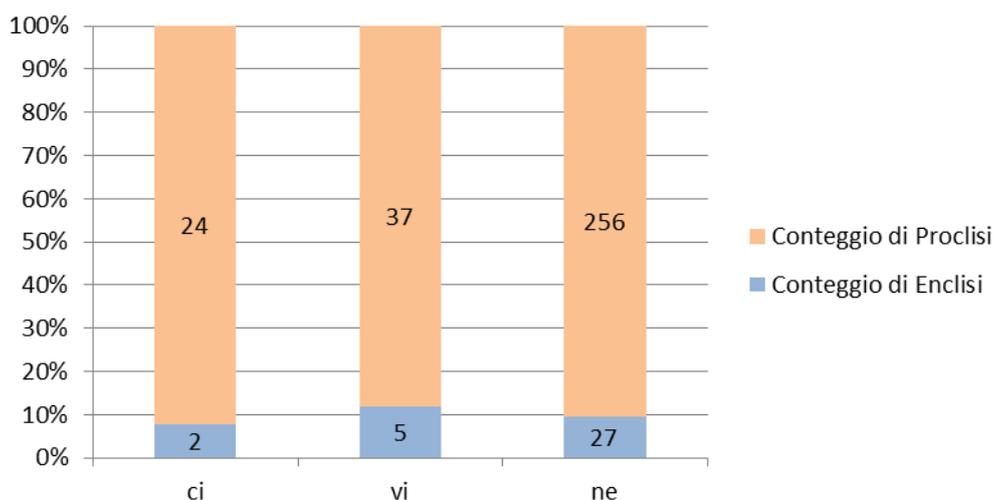


grafico 17: Proclisi ed enclisi con i pronomi *ci*, *vi*, *ne* (cluster)

3.3.14 Con gli avverbi *ci*, *vi*, *ne*

Le particelle *ci*, *vi* e *ne* possono svolgere anche la funzione di avverbi quando sostituiscono un complemento di luogo. Le due categorie, quella pronominale e quella avverbiale, sono state trattate separatamente, così da poter notare eventuali differenze nell'applicazione della legge Tobler-Mussafia. Il grafico 18 presenta i dati relativi ai clitici con funzione avverbiale riscontrati singolarmente all'interno del corpus testuale.

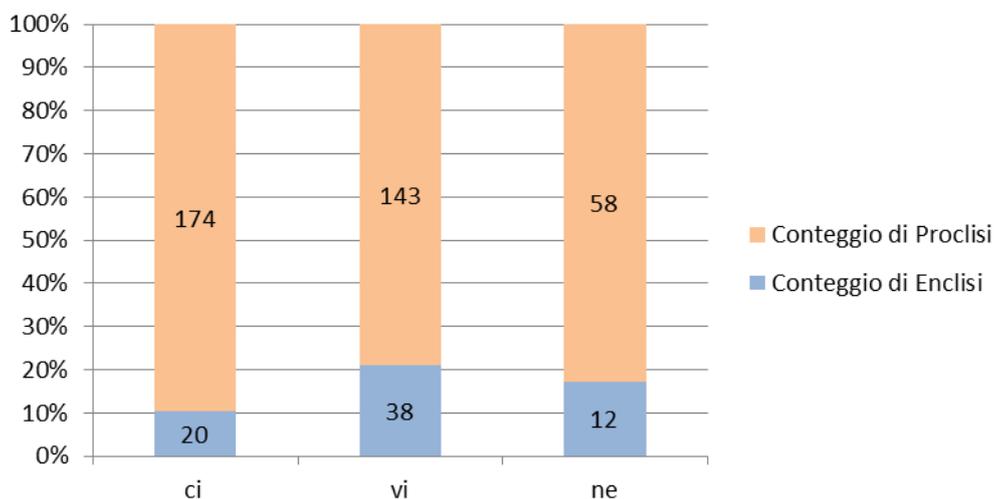


grafico 18: Proclisi ed enclisi con gli avverbi *ci*, *vi*, *ne* (singoli)

Dall'analisi sono emersi: 174 casi di proclisi (89,69%) contro 20 casi di enclisi (10,30%) per quanto concerne il *ci* avverbiale; 143 casi di proclisi (79%) e 38 di enclisi

(20,99%) con il *vi* avverbiale; 58 casi di proclisi (82,85%) e 12 di enclisi (17,14%) con il *ne* avverbiale. Si vedano rispettivamente gli esempi (81), (82) e (83):

(81) a. oltre a questa tribolazione, ci è suto e tremuoti (LXXII, 57)

b. che, sendoci moria, non ho danari da partirmi (II a, 21)

(82) a. Agnolo da Quaracchi vi va (VII, 69)

b. Debbevi essere valenti medici! (LVII, 61)

(83) a. La Madonna ne venne in costà (LII, 100)

b. faceva pensiero d' andarne in Mugello (XXXV, 63)

Nei testi analizzati, anche gli avverbi possono comparire all'interno di cluster (*grafico 19*).

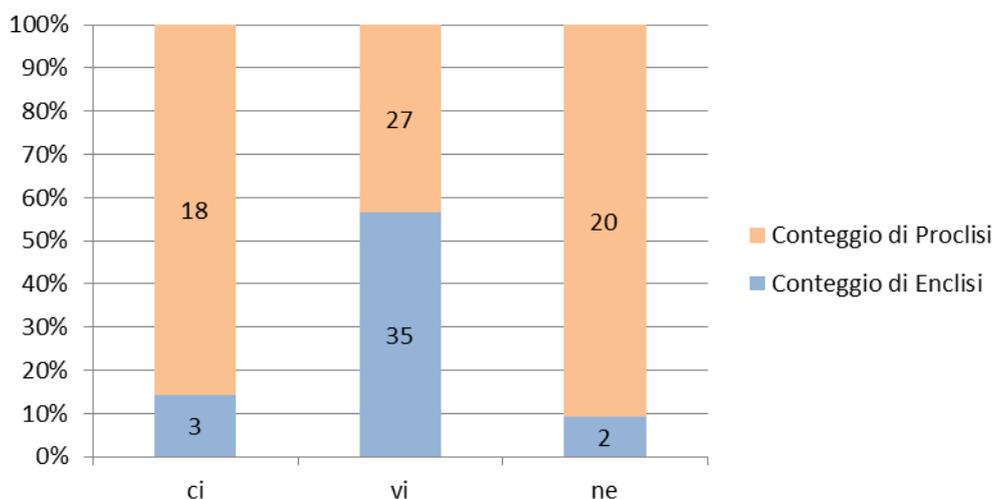


grafico 19: Proclisi ed enclisi con gli avverbi *ci*, *vi*, *ne* (cluster)

L'avverbio *ci* compare 18 volte in posizione proclitica (85,71%) e 3 in posizione enclitica (14,28%); il *vi*, invece, 27 volte in posizione di proclisi (90%) e 3 volte in posizione di enclisi (10%); il *ne*, infine, è stato riscontrato 20 (90,90%) volte prima del verbo e 2 volte dopo (9,09%). Si vedano rispettivamente gli esempi (84), (85) e (86):

(84) a. non ci si sta senza sospetto: per ancora e cittadini ci si stanno (XXVIII, 63 e 64)

b. anche lui sta male: ècciene per dua di (XXXVI, 53)

(85) a. en modo che Lorenzo non ve l' arà trovato (XLIV, 24)

b. che mi maraviglio di lui, morendovene di pesta come si dice, che vi stia (XLVII, 44)

(86) a. che me ne sarei ita in villa (XXXI, 102)

b. per andarsene di là (LIV, 70 e 71)

Per quanto concerne sia i pronomi sia gli avverbi, dunque, i casi di proclisi costituiscono la maggioranza.

3.3.15 Con i casi accusativo e dativo

I pronomi riscontrati, infine, sono stati analizzati e suddivisi anche in base al caso a cui corrispondono, cioè accusativo (87) o dativo (88), così da poter notare eventuali correlazioni tra la legge Tobler-Mussafia e i casi dei pronomi.

(87) a. che non sendo a tuo modo, le serberò al mio Matteo (VIII, 11)

b. Abbiatemi per escusata. (III, 78)

(88) a. a lui escriverrà ti mandi e danari (V, 77)

b. a voi bisogna raccomandarvi la vita vostra per amore di me (XVIII, 74)

Il *grafico 20* mette in luce i dati relativi ai pronomi che compaiono singolarmente all'interno dei testi: i casi di proclisi che coinvolgono i pronomi oggetto sono 994 (66,62%), mentre quelli che riguardano i pronomi al caso dativo sono 1321 (78,58%). I casi di enclisi sono in minoranza: si riscontrano infatti 498 casi con i pronomi oggetto (33,37%) e 360 casi con i pronomi al caso dativo (21,41%).

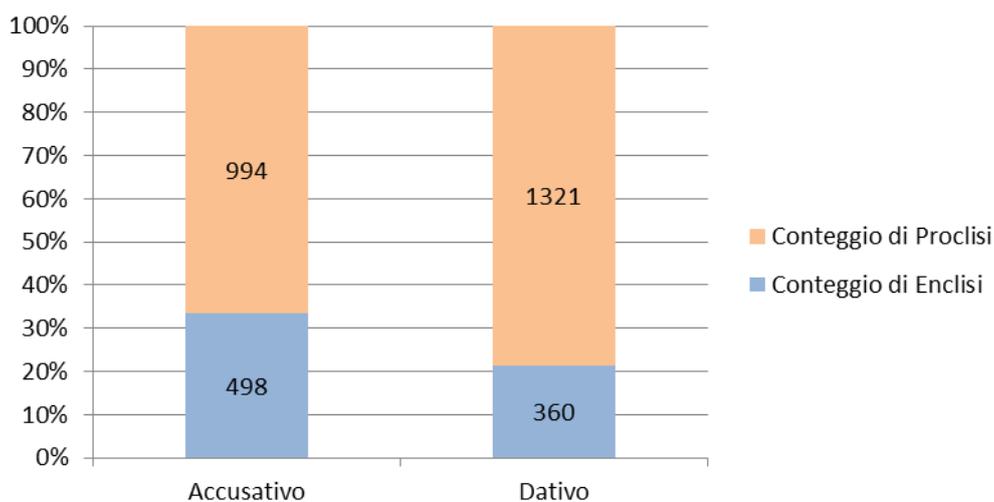


grafico 20: Proclisi ed enclisi con clitici al caso accusativo e dativo (singoli)

Questi clitici, come già notato più volte, possono anche comparire all'interno di cluster spesso composti da un pronome al caso dativo seguito da un pronome oggetto o viceversa.

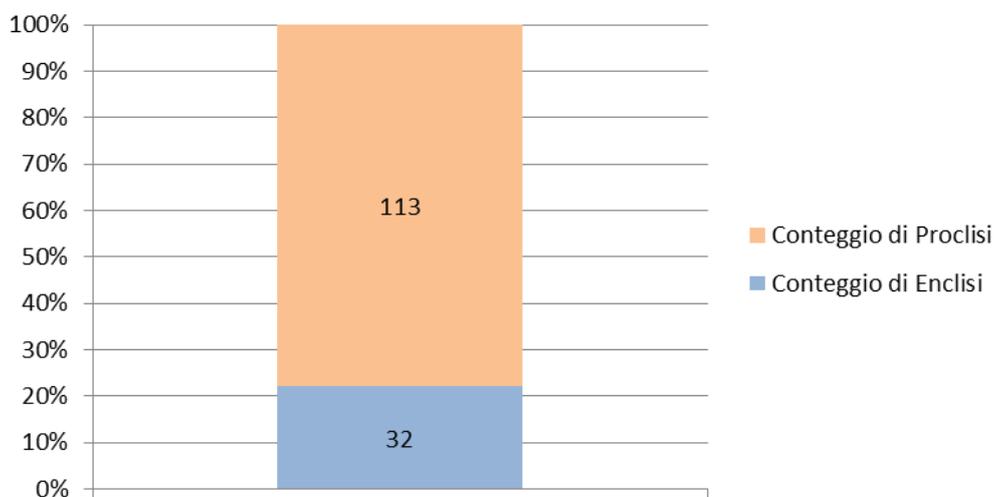


grafico 21: Proclisi ed enclisi con clitici al caso accusativo e dativo (cluster)

Dal grafico 21 è possibile notare che, nel corpus analizzato, si riscontrano 113 casi di proclisi (77,93%) e 32 di enclisi (22,06%) . Si vedano rispettivamente gli esempi (89) e (90):

(89) a. a buon' otta te lo manderò (VIII, 129)

b. Marco mi gli raccomandò (LVI, 5)

(90) a. e in questa fia una lettera di quella di Santo Domenico: dàgliele (LXV, 82)

b. e raccomandategli; ed anche io lo farò (XXXVI, 36)

In conclusione, anche se osserviamo i dati esclusivamente dal punto di vista dei casi rappresentati dai pronomi, è possibile notare che la proclisi prevale nettamente sull'enclisi.

Nel capitolo seguente, i dati illustrati in questo paragrafo verranno analizzati e commentati, per poi essere confrontati con quelli del 1200, del 1300 e del 1500, in modo da poter tracciare un arco evolutivo della legge Tobler-Mussafia attraverso i secoli.

Capitolo IV

Analisi dei dati raccolti e confronto fra secoli

Il seguente capitolo è dedicato all'analisi dei dati raccolti e al confronto con i dati emersi dallo studio del 1200, del 1300 e del 1500 proposto nella tesi di Di Palma (Università di Padova). I testi analizzati in quest'ultimo lavoro sono: i Testi fiorentini del Dugento editi da Schiaffini (1954) e Fiori di vita di filosafi e d'altri savi e d'imperatori editi da D'Agostino (1979) per quanto riguarda il 1200; la Cronica di Villani e i Testi fiorentini del Trecento editi da Schiaffini (1954) per il 1300; infine, la Vita di Cellini per il 1500.

Lo studio della legge Tobler-Mussafia nel 1400 permette di completare il quadro generale della situazione già tracciato in precedenza, mentre lo scopo del confronto tra secoli è quello che, fin dal principio, si propone questo lavoro di tesi: verificare se lo stadio raggiunto dalla legge nel XV secolo è perfettamente collocabile tra quelli già analizzati o meno.

I primi paragrafi seguiranno la suddivisione in classi proposta da Sorrento (1950), già citata e approfondita nel paragrafo 1.3²⁹:

- prima classe (4.1): enclisi obbligatoria in presenza di V1;
- seconda classe (4.2): enclisi quasi costante (ma non obbligatoria) in presenza della congiunzione *e*; proclisi preponderante in presenza di *ma* (anche se l'enclisi non è totalmente esclusa);
- terza classe (4.3): alternanza fra proclisi ed enclisi quando il verbo è preceduto da una subordinata.

In questa analisi la suddivisione in classi è stata adottata, innanzitutto, per osservare separatamente i diversi contesti in cui agisce la legge Tobler-Mussafia; in secondo luogo, si tratta di una tripartizione che permette di considerare quali siano i contesti in cui la legge risulta meno stabile nel corso dei secoli.

Successivamente seguiranno alcuni paragrafi rispettivamente dedicati a: negazione (4.4); tracce del sistema moderno nel 1400 (4.5); altri elementi che non rientrano nelle

²⁹ La suddivisione in questione verrà comunque adeguata ai contesti presenti nei testi e ai dati emersi dal corpus analizzato.

classi specifiche (4.6); pronomi soggetto (4.7). Concluderà il capitolo un paragrafo riepilogativo (4.8) in cui le tre classi verranno accostate le une alle altre e confrontate a loro volta. Il capitolo sarà corredato di numerosi esempi e grafici, in modo da poter comprendere al meglio l'evoluzione di questa legge.

4.1 Prima classe

La prima categoria analizzata è quella in cui il verbo viene a trovarsi in prima posizione. Come già anticipato, tuttavia, verranno di seguito considerati anche i contesti in cui il verbo si trova dopo un punto e virgola o dopo i due punti (si veda il paragrafo 3.3.1). Dal momento che sono stati riscontrati 367 casi di enclisi contro 8 casi di proclisi, è possibile affermare che questa prima classe è ancora perfettamente attiva e funzionante nel 1400. Il verbo in prima posizione, infatti, prevede l'enclisi del clitico. Per quanto concerne gli 8 casi di proclisi, non è possibile individuare un fattore che ne spieghi effettivamente la causa, dal momento che i pronomi sono diversi fra loro. Nemmeno il caso del pronome (dativo o accusativo) sembra influire. La *tabella 1* mette a confronto i dati emersi da questa analisi con quelli riscontrati nello studio precedente. I secoli vengono disposti in ordine cronologico, così da poter osservare al meglio l'evoluzione della situazione. La *tabella 2*, invece, mostra valori percentuali dei casi riscontrati.

	1200	1300	1400	1500
Proclisi	1	3	8	63
Enclisi	197	22	367	56

tabella 1: Casi di proclisi ed enclisi riscontrati nella prima classe

	1200	1300	1400	1500
Proclisi	0.5%	12%	2,2%	52,9%
Enclisi	99.5%	88%	97,8%	47,1%

tabella 2: Valori percentuali di proclisi ed enclisi riscontrati nella prima classe

Dalle *tabelle 1 e 2* appare chiaro come la legge Tobler-Mussafia abbia subito un'evoluzione abbastanza lineare dal 1200 al 1400: in generale, le percentuali di proclisi nel contesto V1 si mantengono molto basse, anche se quella del 1300 risulta più elevata di quella del 1400 (probabilmente perché il numero di casi riscontrati è inferiore a quello del 1200 e del 1400). Nel dettaglio, la *tabella 1* mostra un progressivo aumento (seppur minimo) dei casi di proclisi. I dati emersi nei testi quattrocenteschi, dunque, sono in linea con quelli dei secoli precedenti. Alla luce di questo è possibile affermare che, fino al 1400, l'enclisi è rimasta salda per la prima classe. Tra il 1400 e il 1500, invece, c'è un netto divario: le percentuali di proclisi ed enclisi arrivano praticamente a coincidere nel 1500. Ciò significa che, a inizio di frase, la proclisi e l'enclisi divengono sostanzialmente intercambiabili. Non sembra esserci, quindi, un passaggio graduale tra i due secoli, dal momento che il numero di proclisi si innalza notevolmente. Nonostante i casi di enclisi siano ancora molto numerosi, dunque, la proclisi procede ormai verso la stabilizzazione tipica dell'italiano moderno. Nel *grafico 1* vengono riportati i dati emersi dalle tabelle precedenti:

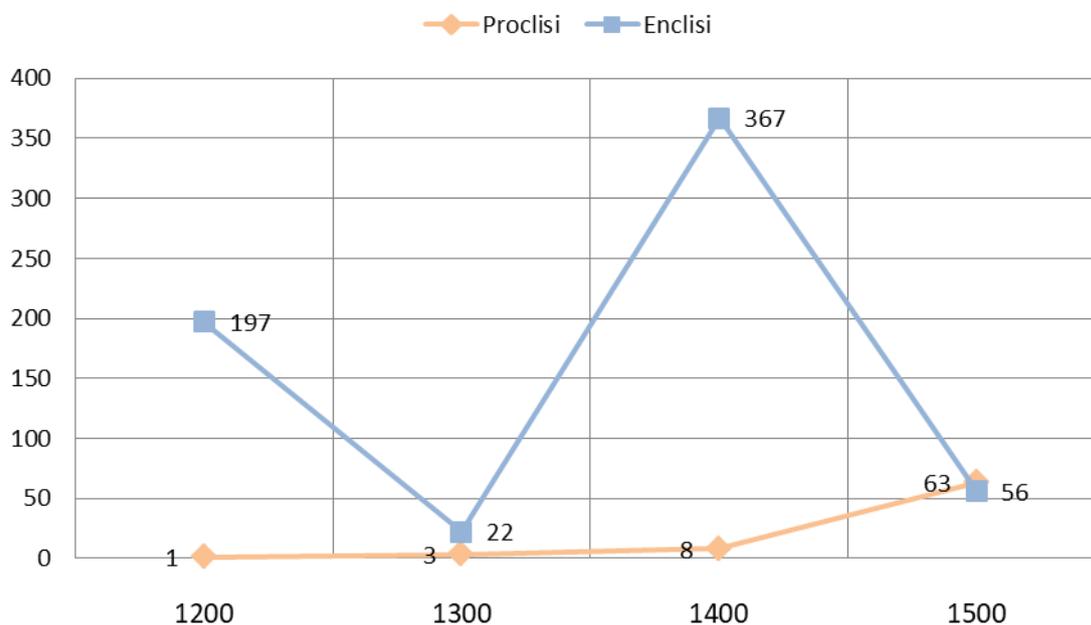


grafico 1: evoluzione della Tobler-Mussafia attraverso i secoli (prima classe)

Dal grafico in questione appare chiaro come il 1500 rappresenti effettivamente il momento di svolta verso il sistema dell'italiano moderno, dal momento che è possibile notare un inizio di inversione di tendenza tra enclisi e proclisi.

4.2 Seconda classe

La seconda classe proposta da Sorrento (1950) coinvolge tutti quei casi in cui il verbo è preceduto dalle congiunzioni coordinanti *e* (copulativa) oppure *ma* (avversativa). L'enclisi dopo *e* dovrebbe essere quasi costante, mentre la presenza di *ma* farebbe propendere per la proclisi³⁰. La situazione del 1400 riporta, per quanto riguarda la prima, una preponderanza di enclisi, cioè 193 casi contro 88 di proclisi. Dopo *ma*, invece, sono stati riscontrati 8 casi di proclisi e 10 di enclisi. La proposta di Sorrento (1950) viene confermata dai risultati emersi dopo la congiunzione *e*: in questo caso, infatti, è stato riscontrato un numero maggiore di casi di enclisi rispetto a quelli di proclisi. Tuttavia, quest'ultima costituisce il 31,31% del totale, quindi si tratta di una minoranza cospicua (poco meno del doppio dei casi di enclisi). Seguono alcuni esempi:

(1) a. Che Iddio di male vi guardi, e ci presti vita, e ci possiamo rivedere insieme
(XXXIII, 14)

b. Vienne Pierantonio, e fecemi una grande abbracciata (LXIII, 75)

c. e portagli grande divozione (LIX, 81)

d. E bastiti questo (XI, 76)

Come è possibile notare, i primi due casi esemplificano l'oscillazione tra proclisi ed enclisi dopo la congiunzione *e*; i casi (1c) e (1d), invece, sono esempi in cui il verbo è all'imperativo. In questo caso, l'enclisi non è provocata dalla presenza della congiunzione. L'idea che la flessione del verbo possa innescare la proclisi o l'enclisi dei pronomi clitici è stata proposta da Kuchenbrandt (2016): dunque, a prescindere dalla congiunzione che lo precede, l'enclisi è provocata dalla presenza del verbo all'imperativo.

I casi di clitici collocati dopo *ma*, invece, non mostrano una netta propensione né per la proclisi, né per l'enclisi; inoltre, dal momento che non sono particolarmente numerosi e poiché appartengono nella medesima classe dei casi dopo *e*, essi sono stati accorpati. Questa seconda categoria conterebbe dunque di 203 casi di enclisi e 96 casi di proclisi.

³⁰ La proclisi viene giustificata da Sorrento (1950) per mezzo di un fattore prosodico legato alla "tonicità" della congiunzione *ma*.

Dallo studio dell'Epistolario di Macinghi Strozzi sono emersi anche 6 casi di proclisi dopo *però*, un caso di proclisi dopo *o* e uno di enclisi. Senza dubbio il numero di dati emersi per quanto concerne queste ultime due preposizioni non è sufficiente per individuare una tendenza della legge Tobler-Mussafia, ma è possibile notare come la proclisi sia preponderante, dal momento che l'unico caso di enclisi registrato (cioè quello dopo *o*) si verifica in presenza di un gerundio:

(2) rispetto e danari avete o dandovene più (XXX, 11)

Dato che, come in italiano moderno, i pronomi che si appoggiano a un gerundio mostrano enclisi, è possibile affermare che quest'ultima è legata non tanto alla congiunzione che precede il verbo, ma alla forma verbale stessa.

Si consideri ora l'evoluzione della seconda classe attraverso i secoli:

	1200	1300	1400	1500
Proclisi	2	76	96	387
Enclisi	174	413	203	78

tabella 3: Casi di proclisi ed enclisi riscontrati nella seconda classe

	1200	1300	1400	1500
Proclisi	1,2%	15,6%	32,1%	52,9%
Enclisi	98,8%	84,4%	67,8%	47,1%

tabella 4: Valori percentuali di proclisi ed enclisi riscontrati nella seconda classe

Grazie alla *tabella 3* è possibile notare che i dati del 1400 sono in linea con l'evoluzione della legge. Tra il 1200 e il 1300 si verifica uno spiccato aumento dei casi di proclisi, anche se l'enclisi rimane preponderante, mentre ancora una volta assistiamo a un'inversione di tendenza nel 1500: i casi di proclisi, infatti, aumentano nettamente e

superano quelli di enclisi. Questi ultimi invece, dopo un picco nel 1300, iniziano a diradarsi sempre di più pur rimanendo superiori a quelli di proclisi fino al 1500.

La *tabella 4* mostra chiaramente, tramite le percentuali, che al progressivo aumento dei casi di proclisi corrisponde una diminuzione costante dell'enclisi. Il *grafico 2* illustra i dati delle *tabelle 3 e 4*:

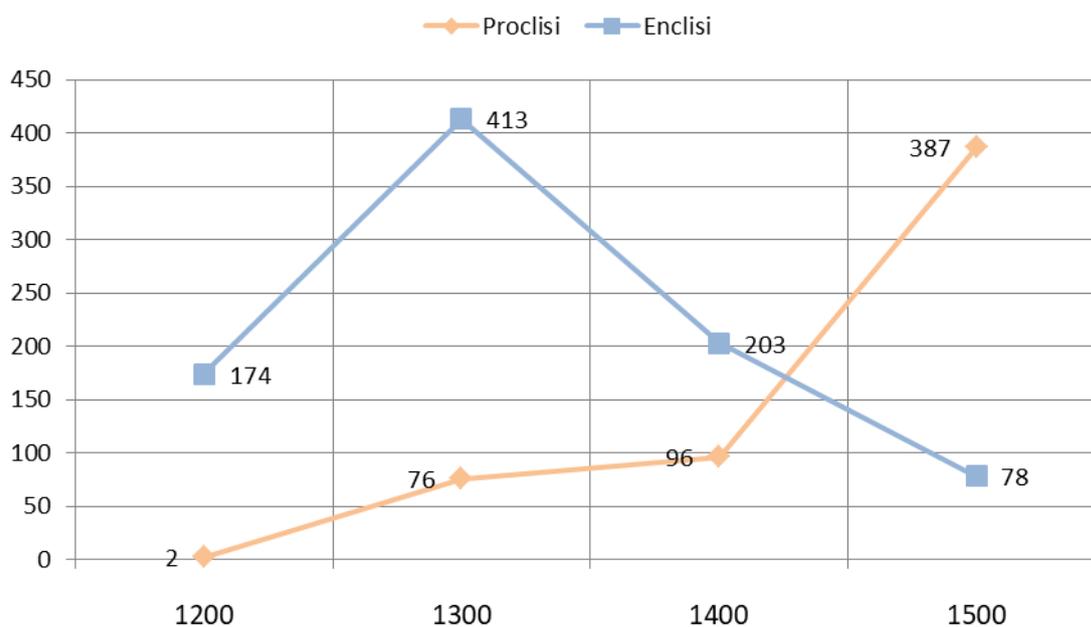


grafico 2: evoluzione della Tobler-Mussafia attraverso i secoli (seconda classe)

In conclusione, è possibile notare che fino al 1400 la seconda classe rimane salda. Inoltre, la tendenza generale che emerge dal *grafico 2* è quella di un andamento progressivo verso il sistema dell'italiano moderno.

4.3 Terza classe

La terza classe fa riferimento ai casi in cui il verbo è preceduto da una subordinata. Secondo Sorrento (1950), in questi casi la proclisi è concorrente con l'enclisi. Questa alternanza è, secondo l'autore, da imputare allo "spirito" di chi scrive: l'enclisi, dunque, diventa un mero espediente per mettere in risalto il verbo. Nel 1400, la situazione emersa è la seguente: la proclisi prevale nettamente in tutti i casi presi in esame; solamente dopo le subordinate temporali, ipotetiche e causali compaiono rispettivamente 10, 13 e 4 casi di enclisi. In presenza di tutte le altre subordinate (finale,

concessiva, relativa) l'enclisi non compare nemmeno e la proclisi sembra già essere del tutto consolidata.

Delle 10 subordinate temporali che presentano enclisi, 8 sono dovute alla presenza di un imperativo al quale solitamente segue il pronome clitico (si veda il paragrafo 4.5). Seguono alcuni esempi:

- (3) a. quando gli potete fare del bene, fatelo (XXX, 67)
 - b. Quando l' hai avuto, fallo trarre del sacco (LI, 61)
 - c. Quando scrivi a Giovanni della Luna e 'Antonio Strozzi, raccomandala loro (VIII, 57)
 - d. E quando tu scrivi a Marco, raccomandagliele (II, 15)

In questi casi, l'enclisi non sembra essere dovuta alla presenza di una subordinata temporale davanti al verbo, quanto piuttosto al modo imperativo, il quale richiede il pronome enclitico. Si tratta probabilmente di un segnale dell'evoluzione della lingua verso il sistema moderno.

Tra i 10 casi di enclisi, inoltre, si riscontrano i seguenti:

- (4) quando cosa buona ci capitassi, saranne avvisato (XXVIII, 78)
- (5) E così ridendo, dissigli: Fa' d' esser mezzo a farla dare al mio Filippo (LVII, 85)

L'esempio (5), in particolare, riporta un caso di enclisi dopo una subordinata gerundiva interpretabile come una temporale ("ridendo" starebbe per "mentre rideva"). Nel corpus tuttavia sono presenti anche casi in cui, dopo gerundiva temporale, compare la proclisi:

- (6) a. andando alle Selve, s' accozzò per la via (LIX, 66)
 - b. E ragionando col maestro dell'andar di fuori, mi disse (II a, 33)

Questa alternanza, dunque, attesta che perlomeno le gerundive temporali non mostrano una spiccata predominanza di proclisi o di enclisi.

Per quanto concerne i dati riscontrati nello studio precedente, è stato notato che:

- nel 1200, dopo le frasi gerundive³¹ e dopo le temporali introdotte da *quando*, la tendenza verso la proclisi o l'enclisi non è ben definita. Nello specifico sono emersi 2 casi di proclisi e 3 di enclisi dopo le gerundive, e 3 di enclisi contro 4 di proclisi dopo secondaria introdotta da *quando*. In ogni caso, si tratta di un numero di esempi troppo esiguo per formulare ipotesi convincenti;

- nel 1300, in particolare nella Cronica di Villani, 24 sono le proposizioni gerundive che presentano la proclisi del clitico, mentre in un unico caso compare l'enclisi. Quest'ultimo è stato dunque considerato un'eccezione.

Dal 1200 al 1400, dunque, la proclisi sembra essere preponderante nei contesti in questione. Per quanto concerne invece i casi di verbi preceduti da subordinate ipotetiche, i testi di Alessandra Macinghi Strozzi riportano 78 casi di proclisi (7) e 13 di enclisi (8). Seguono alcuni esempi:

(7) a. Che se farai il contradio, mi dice se' spacciato (V, 20)

b. se la forza sua potrà più che la ragione mia, lo tirerà a sé (XI, 16)

c. potendo, ve le vorremmo dare belle (LIX, 39)

(8) a. se ti chiede nulla, contentalo di buone parole (VII, 46)

b. se vedi abbia bisogno d'alcuna cosa di qua, avvisami (X, 47)

c. d. se lo puoi adattare a guadagno niuno, fallo (IX, 24)

d. potendo fare questo procuratore prima che la tornata di Lorenzo, fallo (XXXV, 15)

I casi (7a) e (7b) sono casi di proclisi dopo subordinata ipotetica introdotta da *se*; (7c), invece, è un caso di proclisi dopo gerundiva ipotetica. Come è possibile notare dall'esempio (8d), comunque, dopo gerundiva è possibile trovare anche enclisi. Tuttavia, anche per quanto riguarda le ipotetiche, i casi di enclisi sembrano dovuti non tanto alla presenza di una particolare subordinata collocata davanti al verbo, quanto piuttosto dalla presenza del verbo stesso all'imperativo. Alla luce di ciò, è possibile

³¹ Le frasi gerundive non sono state suddivise, nel lavoro di tesi precedente, a seconda della loro funzione. Di conseguenza questa considerazione si basa sul numero totale di gerundive riscontrate.

affermare che, nel 1400, dopo subordinata ipotetica la proclisi sembra essere costante. Vediamo ora se queste osservazioni sono in linea con quelle effettuate nello studio precedente. Innanzitutto, gli unici dati comparabili sono quelli emersi dall'analisi dei *Testi fiorentini del Duecento*. In secondo luogo, è interessante notare come i due secoli considerati riportino delle tendenze opposte per quanto concerne la proclisi e l'enclisi in presenza di subordinate ipotetiche: se per le frasi temporali e gerundive non era stato possibile individuare una predisposizione particolare nei confronti dell'una o dell'altra, le ipotetiche sembrano essere l'unico tipo di subordinata che richiede esclusivamente l'enclisi del pronome atono. Al contrario, come illustrano i dati del XV secolo, le subordinate ipotetiche in questa fase richiedono esclusivamente la proclisi. Probabilmente, dunque, già nel 1400 questo tipo di secondaria perde l'enclisi una volta per tutte, anticipando così quella che sarà la tendenza esclusiva del sistema moderno. Di seguito vengono riportate le tabelle che consentono di valutare globalmente la situazione di questa terza classe dal 1200 al 1500.

	1200	1300	1400	1500
Proclisi	10	46	242	107
Enclisi	25	1	27	3

tabella 5: Casi di proclisi ed enclisi riscontrati nella terza classe

	1200	1300	1400	1500
Proclisi	28,6%	97,9%	89,9%	97,3%
Enclisi	71,4%	2,1%	10,0%	2,7%

tabella 6: Valori percentuali di proclisi ed enclisi riscontrati nella terza classe

Come è possibile notare, già tra il 1200 e il 1300 si verifica una certa discrepanza: nel 1200 era l'enclisi a prevalere, mentre nel 1300, al contrario, si è registrato un solo caso di enclisi. Come già notato nel lavoro di tesi precedente, questo cambiamento non è

particolarmente sorprendente, dal momento che già Sorrento (1950) aveva individuato l'oscillazione costante tra proclisi ed enclisi in presenza di subordinate. Quindi, questa terza classe sarà la prima ad avviarsi verso la perdita totale dell'enclisi, come è possibile notare anche dalle percentuali riportate nella *tabella 6*. Infatti, se la prima e la seconda classe rimangono salde nel 1400, la terza si avvia al declino dell'enclisi già nel 1300 (anche se è il 1400 il secolo in cui questa viene persa quasi del tutto). L'analisi del 1400, comunque, viene a inserirsi perfettamente tra la situazione riscontrata nel secolo precedente e quella del secolo successivo. Il *grafico 3* riporta l'evoluzione di questa terza classe:

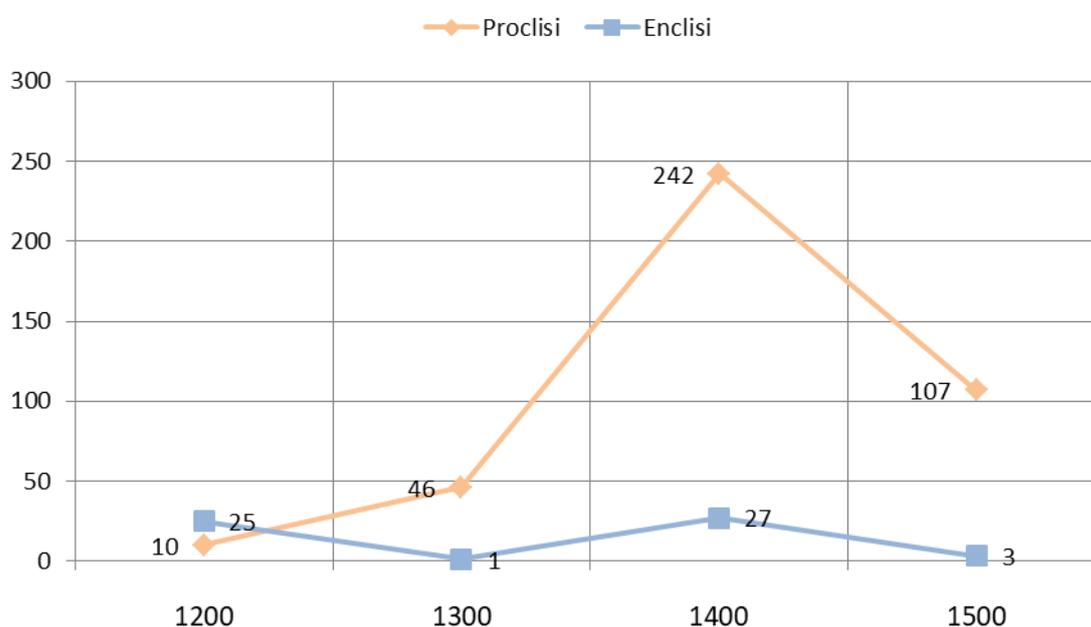


grafico 3: evoluzione della Tobler-Mussafia attraverso i secoli (terza classe)

Come è possibile notare, l'inversione di tendenza è molto precoce rispetto alle prime due classi. Inoltre, il grafico mostra come non ci sia mai stata, nemmeno nel 1200, una netta propensione nei confronti dell'enclisi: si passa quindi da una situazione di oscillazione a una di stabilizzazione della proclisi.

4.4 La negazione

All'interno del corpus quattrocentesco analizzato, i casi di proclisi emersi dopo l'elemento negativo (*non, no, none*) sono 634. L'enclisi, al contrario, non è nemmeno

contemplata. Seguono vari esempi (si considerino in questo caso solamente i verbi di modo finito):

(9) a. non mi va molto all' animo (LX, 6)

b. avevo avuto tanto dolore, che sendo morti no n' arei avuto maggiore (II a, 41)

c. i' per me none gli risponderò più (XXVII, 56)

d. deliberando mandarlo, nollo metterei per via (II a, 48)

e. ne chiede più che cento fiorini, e non se ne viene quaranta (V, 60)

f. un altro non credo se ne trovassi di sua condizione (XXV, 22)

(10) a. e non te ne impacciare (XXV, 57)

b. Non vi maravigliate se Marco non ritocca Francesco (LIX, 53)

Gli esempi (9) dimostrano che la proclisi dopo gli elementi negativi è generalizzata, in quanto può avvenire con pronomi diversi, in casi in cui il pronome proclitico rispetto al verbo si attacca in posizione enclitica alla particella negativa (9d) e, infine, anche in presenza di cluster pronominali (9e, 9f). I casi (10a) e (10b), invece, mostrano che la proclisi si verifica anche in presenza dell'imperativo negativo (5 casi in totale).

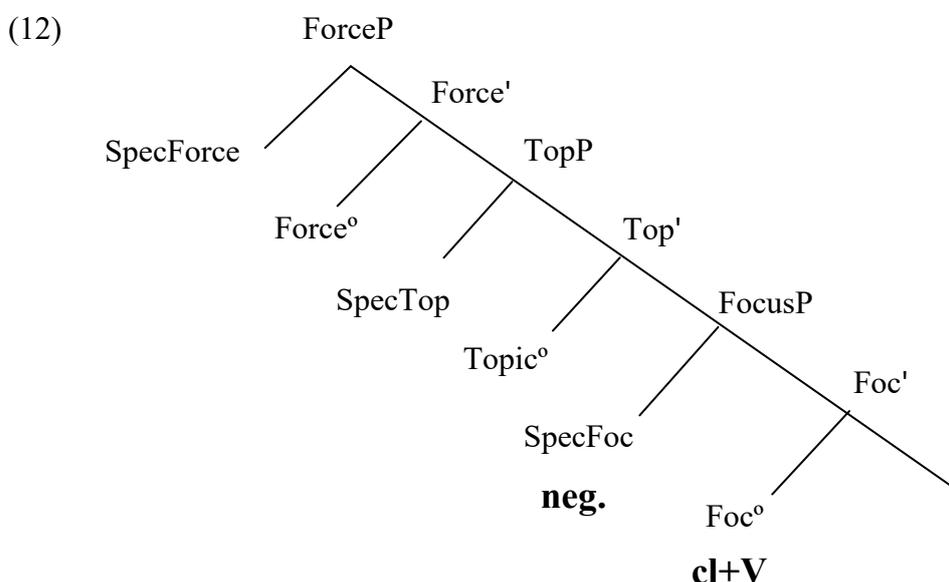
Zanuttini (2010) riporta che la posizione del *non* in italiano antico non differisce da quella dell'italiano moderno: la negazione infatti si trova di norma immediatamente a sinistra del verbo flesso; solamente i clitici possono frapporsi fra i due elementi:

(11) Non lo mangio. / *Lo non mangio. / *Non mangiolo.

Una differenza importante, però, riguarda il fatto che in italiano moderno la negazione è una testa, mentre in italiano antico sembra avere, secondo Zanuttini (2010), uno statuto intermedio tra testa e XP. L'idea è che il *non* possa (ma non debba necessariamente) provocare la proclisi del clitico. Secondo l'approccio sintattico di Benincà (2006), in italiano antico quando lo Spec di Focus è occupato da un costituente (in questo caso la negazione) che all'interno della frase si colloca davanti al verbo, la proclisi è

obbligatoria. Ciò significa che, nei casi in cui il pronome è enclitico, il *non* viene considerato come una testa: di qui l'ambiguità della natura della negazione.

Come già esemplificato, nel 1400 la proclisi nell'Epistolario di Alessandra Macinghi Strozzi sembra essere una condizione generalizzata quando si parla di verbo alla forma finita, dal momento che il testo non riporta nessun caso di enclisi. Quindi, secondo l'approccio sintattico, è possibile affermare che la negazione, nel XV secolo, è sicuramente collocata nello Spec di Focus, dal momento che la proclisi compare solamente se quest'ultimo è occupato:



Per quanto riguarda il 1400, dunque, sembrano non esserci dubbi per quanto concerne la posizione della negazione in presenza di un verbo di forma finita. Questo, inoltre, non vale solo per il *non*, ma anche per *no* e *none*. Si tratta di una tendenza che, come si evince dallo studio precedente sul 1500, si è mantenuta anche durante il secolo successivo. Nella Vita di Cellini, infatti, in presenza della negazione, i pronomi clitici si trovano sempre nella posizione di proclisi.

Per quanto riguarda gli imperativi negativi, sono stati riscontrati verbi alla seconda persona singolare (4 casi) e plurale (1 caso). In italiano moderno, l'imperativo negativo può presentare sia la proclisi, sia l'enclisi del pronome:

(13) a. Non lo toccare. / Non toccarlo.

b. Siete stati maleducati. Non lo siate più / Non siatelo più.

Nelle corpus analizzato, invece, tutti i casi di imperativo negativo mostrano proclisi, dimostrando ormai che si tratta ormai di una regola consolidata che, come già notato anche nel lavoro precedente, rimane salda anche nel 1500.

Per quanto riguarda i modi non finiti del verbo, invece, sono stati riscontrati 602 casi di enclisi e 31 di proclisi. Di questi 31, 30 presentano la negazione. Seguono alcuni esempi:

(14) a. s' è sostenuto di no ne gravare duo mesi (LXI, 54)

b. non può fare di manco di nolla dare (XXXIV, 54)

c. el termine di detto accordo, e noll'avendo osservato, si richiama di loro (XXXII, 11)

d. E non ci sendo altra mercatanzia che ci aggradi (LXIII, 16)

e. non ti trovando a Napoli, ti verrebbe a trovare (XXXIV, 6)

Tuttavia, esistono numerosi casi in cui gli infiniti e soprattutto i gerundi negativi sono seguiti dal clitico:

(15) a. 13 ha mostro di non curarsi di questo (LXII, 80)

b. Dimostrò di non curarsi della vita sua (LXIII, 45)

c. a mezzo marzo ci saranno: e non trovandola, che ne tolga per ciascuno una (XLIII, 43)

d. e credo, non faciendoci altrimenti danno, che torneranno (II a, 18)

Per quanto concerne i modi non finiti, dunque, la negazione non è necessariamente accompagnata da proclisi o da enclisi. Lo stesso non si può dire, però, riguardo alla situazione del secolo successivo: nella Vita di Cellini, infatti, mentre i clitici che si appoggiano al gerundio presentano sempre l'enclisi, quelli che si trovano in una frase negativa mostrano invece sempre proclisi.

Per quanto concerne la negazione, dunque, è possibile trarre le seguenti conclusioni:

- a. nel 1400, in presenza di un verbo di modo finito, la negazione occupa sempre lo specificatore del Focus. Questo fa sì che in tutti i casi riscontrati i clitici precedano il verbo. Nel 1500, si osserva la medesima situazione;
- b. nel 1400 e nel 1500 i casi di imperativi negativi riportano la proclisi;
- c. in presenza di verbi all'infinito o al gerundio preceduti da negazione, nel 1400 si riscontrano sia casi di proclisi, sia casi di enclisi. Nel 1500, invece, è stata riscontrata solamente la proclisi del pronome.

4.5 Gli inizi del sistema moderno

Dopo aver analizzato i casi in cui il verbo è preceduto da negazione, si considerino ora tutti i casi in cui il verbo all'imperativo, all'infinito o al gerundio si trova all'interno di una frase affermativa. Lo scopo di questa sezione è quello di individuare, già nel 1400, alcune tracce del sistema moderno.

Come già notato in precedenza, i casi di imperativo affermativo presentano sempre l'enclisi del pronome. Anche nel 1500, non viene riscontrato nessun caso di enclisi. Si tratta, dunque, di un primo elemento che accomuna l'italiano del 1400 a quello moderno, dal momento che l'imperativo positivo nel sistema linguistico attuale prevede l'enclisi del pronome:

(16) Telefonale / Telefoniamole / Telefonatele subito!

In italiano antico, il fatto che l'imperativo affermativo sia necessariamente accompagnato dall'enclisi a prescindere dall'elemento che precede il verbo, fa propendere per l'ipotesi che esistano dei contesti particolari in cui l'enclisi è costante a prescindere dal costituente che occupa lo SpecFoc. L'imperativo affermativo è decisamente uno di questi. Un'ulteriore riprova è data da tutti gli esempi in cui il verbo, all'interno del corpus quattrocentesco, è preceduto dalla congiunzione consecutiva *sicché*. Durante la raccolta dei dati, tutti questi casi erano stati smistati assieme a quelli in cui il verbo veniva preceduto dal *che*. Dei 666 casi analizzati, 652 sono casi in cui dopo il *che* (relativo o meno) si riscontra la proclisi. Solamente in 14 casi, il *che*, o meglio, la congiunzione *sicché* compare davanti al verbo seguito dal pronome clitico. Si tratta di 14 casi in cui il verbo è sempre all'imperativo. Tutti questi sono già stati

riportati nel paragrafo 3.3.4: per questo motivo, di seguito, ne verranno ripresi soltanto alcuni:

(17) a. sicché fategli buoni a Tommaso (XLV, 90)

b. sicché stieti a mente (XXXI, 80)

c. Sicché avvisami di tuo parere (XXX, 20)

Come si evince, dunque, il fatto che il verbo sia preceduto da un elemento come *sicché* passa in secondo piano. A causa del verbo all'imperativo, infatti, l'enclisi diventa obbligatoria. Una prova importante a favore di questa ipotesi è fornita dai numerosi casi di proclisi in presenza di *sicché*:

(18) a. ché all'Antella era solo e stentava; sicché l'ho ridotto meco (VIII, 102)

b. Pagolo ha questa di Filice Brancacci: sicché si vorrà fare pensiero per una per te (XIV, 77)

c. Sicché mi pare tu sia savio a pigliar tempo (XXIX, 31)

Tutti gli altri casi, i quali non presentano il verbo all'imperativo, prevedono la proclisi del clitico dopo *che*.

Un ulteriore contesto in cui l'enclisi compare senza alternanza con la proclisi è quello in cui il verbo è coniugato all'infinito, al gerundio o al participio³². I seguenti casi, a differenza di quelli considerati nel paragrafo precedente, non sono preceduti da negazione:

(19) a. a te toccherà a smaltirla (LIV, 48)

b. Entendo l' offerte che ti son fatte di volerti dare de' giovani (LXVIII, 85)

c. Andai bene parecchi mattine per vederla (LII, 77)

d. a Dio piaccia per sua misericordia mantenervi (XVIII, 76)

³² L'analisi in questione si concentra sui modi verbali infinito e gerundio, dal momento che i casi in cui compare il clitico con il verbo al participio sono limitati.

Come è possibile notare, l'enclisi è l'unica opzione contemplata per quanto riguarda tutti i tipi di infiniti, sia quelli preceduti da preposizioni quali *a* (19a), *di* (19b), *per* (19c), sia quelli davanti ai quali è stata omessa la preposizione (19d). Ancora una volta, si tratta di un'anticipazione del sistema moderno, il quale prevede l'enclisi come unica alternativa possibile dopo infinito.

Il modo gerundio, così come l'infinito, nei testi quattrocenteschi richiede necessariamente l'enclisi. Lo stesso accade in italiano moderno, dove il clitico segue necessariamente il verbo.

(20) a. mi pare che, piacendoci l' altre parti, ch' ella non è da sconciare mercato (LI, 42)

b. Tutte queste cose potendole accozzare, credo arèno l' attento nostro (XLIII, 79)

c. Non è in questo fatto farne più caso si bisogni, sentendoti netto (XXVIII, 55)

Anche nel 1500, i dati riscontrati confermano questa tendenza: mentre la proclisi è generalizzata quando i gerundi sono preceduti da negazione, l'enclisi è sempre presente con i gerundi positivi.

Un altro caso in cui l'italiano quattrocentesco sembra anticipare il sistema moderno riguarda i casi di omissione della preposizione *di*. In italiano moderno esistono alcuni casi in cui è possibile omettere la preposizione davanti all'infinito:

(21) Mi dispiace averti causato così tanti problemi.

Questo tipo di costruzione non è riscontrabile con tutti i verbi ma, quando possibile, l'enclisi del pronome clitico è decisamente obbligatoria. Anche in italiano antico sono emersi diversi casi in cui questa preposizione viene omessa:

(22) a. Dice avertelo scritto (XXXIV, 64)

b. dimostrava portarti grande amore (VIII, 31)

c. E per intanto ti priego, poi ch' i' rimango così inconsolata, darmi un poco di rifrigiero (IV, 110)

d. chè deliberando mandarlo, nollo metterei per via (II a, 48)

In questi esempi l'omissione della preposizione in italiano moderno risulterebbe agrammaticale, ma si tratta di una costruzione comune nel sistema antico.

Una situazione speculare a quella dell'omissione della preposizione *di*, in presenza della quale compare soltanto l'enclisi, è quella dell'omissione di *che*. Se quest'ultimo, come già anticipato, compare davanti al verbo, il clitico è necessariamente in posizione proclitica:

(23) a. e tu hai Andrea, che gli doverrà insegnare (XXXI, 13)

b. ho per sua benignità una lettera, che n' ho preso assa' conforto (XVII, 102)

Anche tutti i casi in cui il *che* è stato omissso prevedono il clitico davanti al verbo. Seguono alcuni esempi:

(24) a. A me pare ci sia sì gran carestia di fanciulle (LIII, 132)

b. arò caro ne faccia buon servizio (XXXVIII, 3)

Ancora una volta, si tratta di una situazione che può emergere anche in italiano moderno in presenza di proposizioni oggettive esplicite:

(25) a. Penso proprio la spedirò domani mattina.

b. Credo ci sia una grande festa nel parco.

c. Dubito ci verrò.

Riassumendo, è possibile teorizzare l'esistenza di una sorta di gerarchia per quanto concerne le circostanze che provocano l'enclisi del pronome: gli imperativi e le forme non finite del verbo scavalcano sicuramente tutti gli altri contesti, dal momento che favoriscono la presenza di enclisi a prescindere dall'elemento che precede la forma verbale. Quest'ultima, dunque, innesca di per sé l'enclisi del clitico. Inoltre, questi sono gli unici contesti che mantengono il pronome atono post-verbale anche nel sistema moderno. Infine, mentre l'assenza della preposizione *di* favorisce l'enclisi, l'omissione del *che* contempla la proclisi come unica opzione.

4.6 XP preverbali

In questo paragrafo verranno analizzati i casi che non rientrano nelle classi di Sorrento (1950). Prima di tutto, nel paragrafo 3.3.2 sono stati presi in considerazione tutti quei casi in cui il verbo è direttamente preceduto da introduttori di subordinata di vario genere (per ogni tipo di introduttore sono stati riportati due esempi):

- (26) a. non possiamo intendere dove ci abbiamo a capitare (XXX, 50)
- b. non so come v' accordassi insieme (XIX, 82)
- c. s' adoperrà quando vi fia da rinvestire (XXXIX, 34)
- d. sì come viva mi pareva essere mentre che ci stette (XLIV, 37)
- e. I' te ne do avviso, perché ne gli possi ringraziare quando fia tempo (XLV, 82)
- f. e pregavano che dovessino dargli aiuto e favore che si vincesse (LXIII, 39)
- g. ben fatto a no gli accettare la lettera, ché vi rimanevi appiccato (XLI, 31)
- h. abbiàno penato a filarlo, perché n' ha 'vere l' Alessandra le camice (IV, 57)
- i. Se vi fia Lionardo Davizzi, che è figliuolo d' un cugino di vostro padre (L, 43)
- j. per Lorenzo ci è tempo a pensare, se si farà per lui come per te (XXXV, 77)

Come è possibile notare, la totalità dei casi riporta la proclisi dopo l'elemento che introduce qualsiasi tipo di subordinata. Ciò significa che non è il tipo di introduttore in sé a causare la proclisi, quanto piuttosto il fatto che questo, dal punto di vista sintattico, si venga a collocare necessariamente nello Spec di Focus. In questo modo, il verbo può salire fino alla testa di Focus, causando la proclisi del clitico.

Un ulteriore contesto non ancora analizzato è quello in cui il verbo è preceduto da un generico XP. Si tratta di una classe di elementi molto variegati e diversi tra loro; ciò che li accomuna, tuttavia, è l'esito dello studio: sono infatti emersi 2307 casi di proclisi contro 16 casi di enclisi. Di questi 16, nello specifico, 12 presentano l'imperativo (in presenza del quale non vale nemmeno la pena verificare l'entità dell'elemento situato davanti al verbo). I 4 casi rimanenti sono i seguenti:

(27) a. el f. di 32 e 54 e gli altri hannovi de' pensieri (LIII, 5)

b. I' scriveronne a Filippo (XLII, 72)

c. e perché non apparava, ed era di mal sangue, en modo che dubitavano non facessi qualche male a sé o ad altri, cavoronsela di casa (LVIII, 34)

d. Lorenzo, per questa redità d'Iacopo, aveva messovi la persona (XXX, 35)

Formulare un'ipotesi che spieghi l'enclisi dopo questi elementi è decisamente complesso. (27a) e (27b) sono accomunati dalla presenza del soggetto di fronte al verbo. Tuttavia, esistono 922 casi in cui il soggetto collocato alla sinistra del verbo provoca proclisi. Per quanto riguarda (27c), invece, sembra quasi che l'enclisi sia stata impiegata per mettere in risalto l'oggetto della frase. Dal momento che, tuttavia, si tratta di una percentuale irrisoria di casi, si può affermare semplicemente che la proclisi, in tutti questi casi, è una norma consolidata.

A questo punto, tutti i contesti presentati nel capitolo 3 sono stati presi in considerazione e analizzati.

4.7 I pronomi clitici soggetto

Finora sono stati illustrati casi in cui la posizione di enclisi o di proclisi è dovuta alla presenza di un elemento davanti al verbo o al verbo in sé, come nel caso degli imperativi e dei modi non finiti. Durante la raccolta dei dati, essi sono stati suddivisi e categorizzati anche sulla base dei clitici che compaiono all'interno delle preposizioni considerate, così da poter notare se, eventualmente, il tipo di pronome utilizzato può avere una certa influenza sulla posizione in cui si viene a collocare il clitico.

Sia in presenza dei clitici oggetto, sia in presenza dei clitici avverbiali si può semplicemente constatare un'oscillazione tra proclisi ed enclisi; ovviamente, dal momento che in generale i casi di proclisi sono più numerosi, anche in questo caso la proclisi prevale. Tuttavia, questo non può dipendere dal tipo di clitico presente, poiché emergono diversi casi in cui il clitico seleziona l'una e l'altra. Anche se considerati in cluster si ottiene una netta maggioranza di proclisi, ma il fatto che esistano anche casi di enclisi fa propendere per l'idea che la selezione della posizione non dipenda dalla natura dei pronomi o dalla combinazione degli stessi.

Tutti i casi considerati fino a questo momento sono casi di pronomi clitici complemento. Tuttavia, dall'analisi sono sorprendentemente emersi anche numerosi casi di pronomi clitici soggetto. Si vedano questi primi esempi³³:

(28) a. Insino d'agosto ci venne Granello da Ricasoli, e domanda'lo molto di Lorenzo
(II, 32)

b. Dicemi Coppini, che *gli* ha 'uto gran male (XXII, 14)

c. che *la* suole venire alla detta messa (LI, 34)

d. Dissilo con Giovanni, che 'l ponessi mente (LXVIII, 37)

Lo studio di Vanelli (1998) si occupa proprio di rispondere al quesito riguardante la presenza dei clitici soggetto nei dialetti settentrionali antichi. Innanzitutto, nella fase medievale, questi mostrano una sola serie di pronomi soggetto. Si tratta, per giunta, di pronomi che non sono affatto clitici, ma liberi: essi infatti possono comparire, diversamente dai clitici, in una posizione lontana dal verbo e, soprattutto, in prima posizione di frase. Per quest'ultimo motivo, non sottostanno alla legge Tobler-Mussafia:

(29) E (= io) te darò una tal gaudata che te fa borir fora i ogli (Lio Mazor, 46)

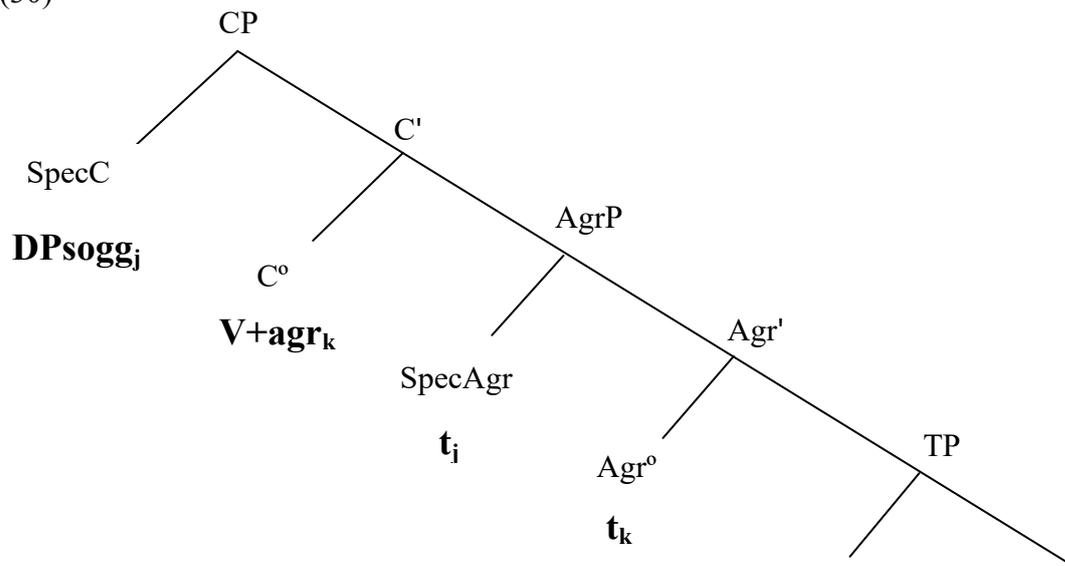
In questo modo, il pronome soggetto libero può inoltre costituire il supporto adeguato per i clitici obliqui che vengono a trovarsi in posizione enclitica. Per comprendere al meglio il passaggio dal sistema medievale a quello rinascimentale, Poletto (1993) propone un'analisi che parte dal progressivo indebolimento del V2. Secondo l'ipotesi inizialmente formulata da Lightfoot (1978), la perdita della salita del verbo più in alto di AgrP³⁴ avviene attraverso la stabilizzazione dell'ordine SVO. Quest'ultimo, può essere interpretato mediante due strutture diverse³⁵:

³³ La totalità dei casi è riportata in Appendice.

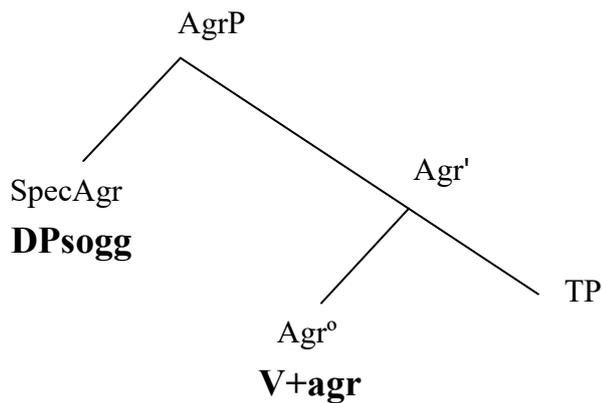
³⁴ Si tratta di un dominio collocato sopra a TP.

³⁵ Si tratta di strutture riprese da Poletto (1993), *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, p. 153.

(30)



(31)



Il Quattrocento mostra questa ambiguità strutturale di fondo: frasi del tipo SVO vengono progressivamente interpretate come (31), e non più come (30). I casi di V1, invece, possono essere interpretati sostituendo al soggetto un pro. La presenza di quest'ultimo nello SpecAgr nei dialetti italiani settentrionali medievali dovrebbe essere legittimata dal movimento del verbo a CP. Se questo movimento non sussiste, la lingua dovrebbe perdere la possibilità di avere un soggetto nullo. Vanelli (1987), tuttavia, nota come i dialetti italiani non attraversino mai una fase in cui possono essere definiti come non pro-drop. Per questo motivo, Poletto (1993) afferma che al contesto di legittimazione del pro tramite reggenza del verbo flessa se ne sostituisce un altro, ossia

la distinzione dei pronomi soggetto in due serie (suddivisione conservata dal sistema moderno): quella libera da una parte e quella clitica dall'altra. Il passaggio da pronomi liberi a pronomi clitici si nota sulla base di due caratteristiche:

- a. il pronome clitico presenta una forma fonetica ridotta o diversa rispetto al pronome libero da cui deriva;
- b. le forme dell'obliquo nel nuovo sistema sono utilizzate nella posizione normale del soggetto.

Dunque le fasi evolutive che avrebbero portato alla presenza di una doppia serie di pronomi soggetto sarebbero le seguenti:

- prima fase: i pronomi liberi diventano clitici (e dunque atoni e dipendenti dal verbo). Essi sono associati all'impossibilità di comparire in certi contesti sintattici (come, ad esempio, in isolamento);
- seconda fase: si viene a creare una nuova classe di pronomi soggetto liberi.

Secondo Vanelli (1998) il Quattrocento è il secolo in cui iniziano a comparire sporadiche tracce del nuovo sistema, ma è solamente nel Cinquecento, e quindi nel periodo rinascimentale, che questo si consolida effettivamente. Dall'analisi dei testi di Alessandra Macinghi Strozzi, tuttavia, emerge un numero sostanzioso di clitici soggetto, anche se sicuramente questi non vengono usati con frequenza e regolarità dalla scrittrice. Da un punto di vista numerico, sono stati registrati 50 casi di clitici soggetto: i casi maggiormente presenti sono quelli in cui compare *gli* per *egli*, seguiti da *la* per *lei*. Nel corpus, le caratteristiche che emergono dai casi di clitici soggetto sono le seguenti:

- compaiono esclusivamente accanto al verbo in posizione di proclisi (32a, 32b) oppure in posizione enclitica. In particolare, sono stati registrati solamente 3 casi di enclisi, tutti in presenza del verbo "domandare" (32c):

(32) a. ed ho molto caro che *le* sieno bugie, più che l'opposito (XXVIII, 32)

b. Dio sa come *gli* è ridotto (XLVIII, 65)

c. e se viene, domanderà' *lo* di nostri fatti (VIII, 60);

- possono comparire all'inizio di frase:

(33) *L*'ha tre fanciulle e duo maschi (XII, 32);

- possono comparire in concomitanza con un clitico complemento. In particolare, nei seguenti casi, il clitico soggetto sembra anticipare il soggetto che compare successivamente nella frase

(34) a. *ché penso, se la si cimenta, ella non riesca* (XLIX, 36)

b. E *la* mi dice la Fiammetta (LXX, 79)

oppure riprendere un soggetto già espresso

(35) Non ho fatte più camice, *ché non so se queste ti piaceranno; [...]* e se *le* ti piacciono, avvisera'mi (VIII, 12);

- possono comparire tre clitici accostati l'uno all'altro, il primo dei quali è il clitico soggetto:

(36) Sì che ordina che *la* se la possa fare (LXX, 83).

Poletto (1993) riprende e illustra i contesti in cui può comparire il clitico soggetto. Nel 1400, la tendenza riscontrata maggiormente è l'occorrenza di un clitico soggetto quando nella frase non c'è un altro soggetto espresso:

(37) a. E parmi esser certa *la* starà bene come fanciulla di Firenze (I, 25)

b. Sento che *gli* è morto (LIX, 140)

In conclusione, nonostante la letteratura riporti che, in generale, la tendenza dei pronomi clitici soggetto sia quella di consolidarsi durante il periodo rinascimentale, è possibile trovare le prime evidenze di questo fenomeno anche all'interno di un corpus quattrocentesco come quello di Alessandra Macinghi Strozzi.

4.8 Una sintesi dei dati raccolti: conclusioni

Dopo aver approfondito le peculiarità del sistema quattrocentesco, in quest'ultimo paragrafo riassuntivo verranno accostati i dati emersi delle osservazioni precedenti, così da poter tracciare il quadro evolutivo della legge Tobler-Mussafia dal 1200 al 1500. Innanzitutto, il *grafico 4* mostra la situazione generale dei casi di proclisi ed enclisi:

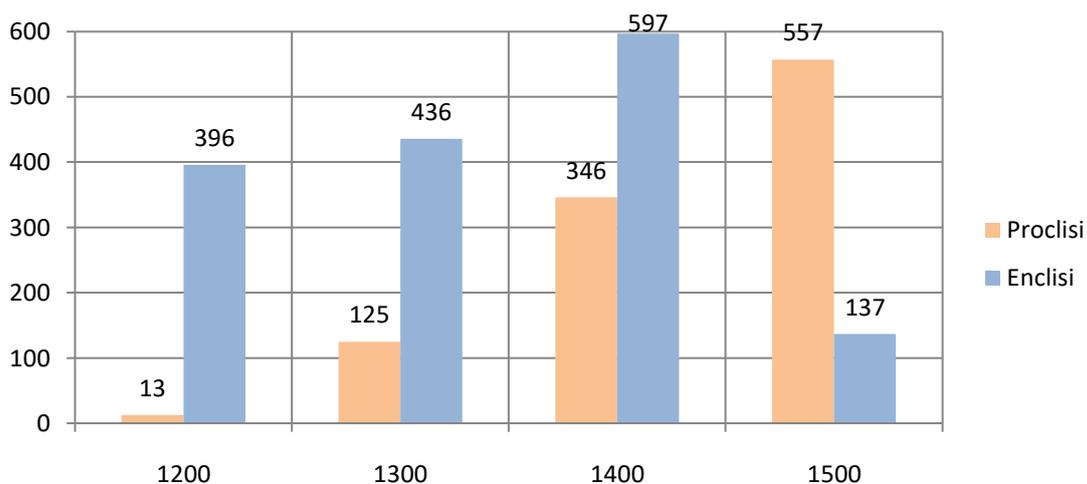


grafico 4: Proclisi ed enclisi attraverso i secoli

Senza dubbio è possibile notare come, secolo dopo secolo, i casi di proclisi aumentino, mentre quelli di enclisi, dopo un progressivo aumento fino al 1400, calano drasticamente nel 1500. In quest'ultima fase, la sostituzione dell'enclisi con la proclisi è praticamente completa, anche se non è possibile parlare di scomparsa della legge, dal momento che sono stati riscontrati ancora 137 casi di enclisi. Il divario fra i casi di proclisi e quelli di enclisi dunque, si assottiglia sempre di più fino al 1400; successivamente, nel 1500, avviene l'inversione. Di seguito verranno riportati alcuni grafici che riprendono i dati delle tre classi. Mentre lo scopo dei *grafici 1, 2 e 3* è quello di mostrare l'evoluzione globale della legge, i seguenti istogrammi pongono l'accento sui dati e sul loro confronto a livello numerico. Inoltre, consentono di riprendere le osservazioni effettuate. Dunque, i momenti salienti dell'indagine e le conclusioni che se ne possono trarre sono:

- a. Nella prima classe, l'enclisi risulta molto stabile fino al 1400. Nel 1500 questa solidità inizia a vacillare e l'enclisi diventa concorrente con la proclisi (*grafico 5*);

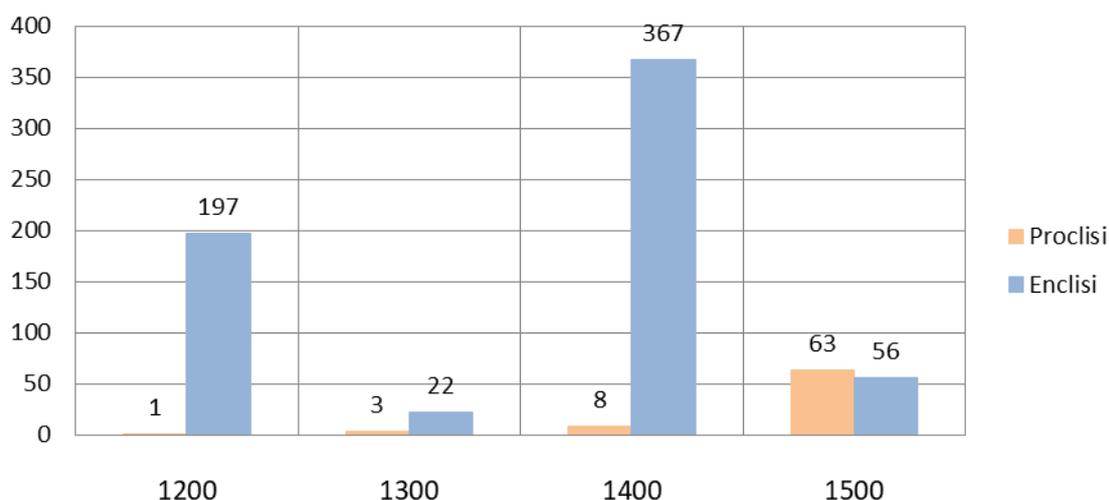


grafico 5: Proclisi ed enclisi (prima classe)

b. la seconda classe presenta un picco di casi di enclisi nel 1300 rispetto al 1200. Anche i casi di proclisi, tuttavia, in questa seconda fase aumentano, per poi diventare prevalenti nel 1500. Il 1400 è un secolo che fa da ponte tra le due situazioni: si possono notare, infatti, una diminuzione graduale dei casi di enclisi (che anticipa quella del 1500) e un lieve aumento dei casi di proclisi.

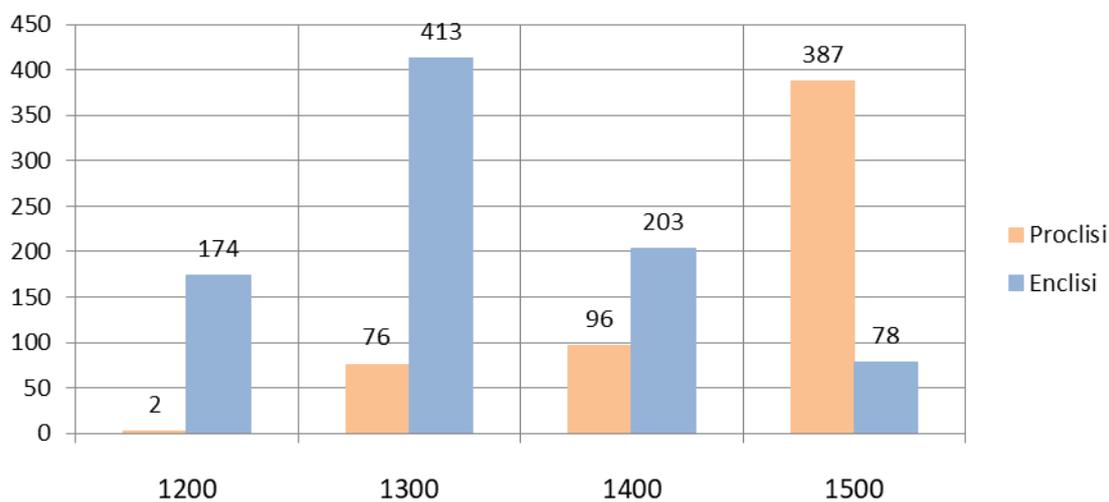


grafico 6: Proclisi ed enclisi (seconda classe)

Il grafico 6, dunque, oltre a mostrare la stabilità dell'enclisi fino al 1300, fa notare che, nel 1400, le due compaiono con una certa alternanza. Nel 1500, mentre per la prima classe vi è un'alternanza tra le posizioni dei clitici, i pronomi di seconda classe risultano

prevalentemente proclitici. Sicuramente, dunque, come già notato nel lavoro di tesi precedente, tra la prima e la seconda classe è proprio quest'ultima ad aver generalizzato per prima la proclisi del pronome, dal momento che nel 1500 questo cambiamento è già avvenuto in maniera completa;

c. infine, il *grafico 7* riporta i dati relativi alla terza classe:

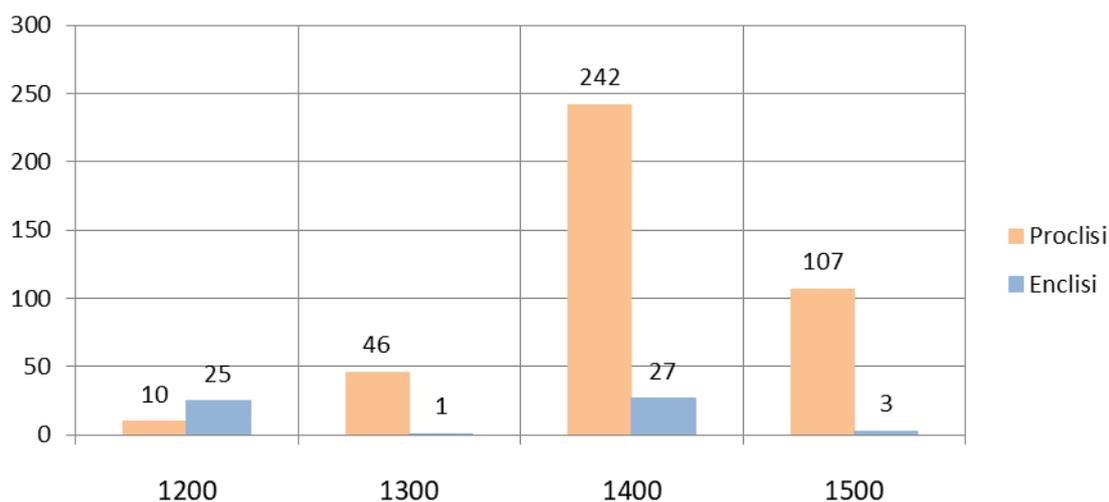


grafico 4: Proclisi ed enclisi (terza classe)

La presenza di una subordinata prima del verbo fa sì che, nel 1200, vi sia un'alternanza tra proclisi ed enclisi. Dal 1300 in poi, la proclisi si stabilizza. Anche nel 1400, nonostante i casi di enclisi riscontrati siano 27, la proclisi prevale nettamente. A differenza della prima classe, dove l'oscillazione tra proclisi ed enclisi inizia nel 1500 e della seconda, dove questa inizia nel 1400, la terza classe non presenta mai, nemmeno nel 1200, una spiccata propensione per l'enclisi. Nel 1200 si constata una certa alternanza fra le due, mentre già dal 1300 la proclisi predomina. Tra le tre classi, dunque, sulla base dei dati emersi, la terza sembra essere quella destinata a perdere l'enclisi per prima; segue la seconda classe e, infine, la prima:

I classe > II classe > III classe

Il fatto che la prima classe rimanga salda fino al quindicesimo secolo inoltrato³⁶ e il fatto che la terza tenda a scomparire precocemente possono essere analizzati secondo due diversi approcci: quello prosodico che, tuttavia, mostra numerose criticità (si veda il paragrafo 2.2), e quello sintattico, il quale non sembra comunque giustificare completamente i dati emersi.

Dal punto di vista prosodico, l'enclisi in prima posizione presente anche nel 1400 è giustificata, in quanto la prima posizione all'interno della frase non può essere occupata da un pronome atono. Per la medesima ragione, la terza classe potrebbe aver perso l'enclisi velocemente, dal momento che il verbo in questo caso viene a trovarsi dopo una subordinata. Anche da questo punto di vista, dunque, l'approccio fonologico funziona. Se invece si considera l'approccio proposto da Kuchenbrandt (2016), anche i casi in cui il verbo si viene a trovare dopo una frase secondaria (e quindi dopo una pausa intonativa) sono da considerarsi casi di V1. Quindi, secondo questa logica, la terza classe e la prima, come già osservato nel lavoro di tesi di Di Palma, dovrebbero seguire lo stesso percorso evolutivo. I dati, invece, dimostrano che non è così.

Dal punto di vista sintattico, invece, questo progressivo indebolimento dell'enclisi è dovuto probabilmente al fatto che il sistema del verbo secondo collassa circa nel 1350, vedi Poletto (2019). Per questo motivo, da quel momento in poi, il verbo nelle frasi principali non è più costretto a salire al dominio della periferia sinistra. In italiano antico, infatti, secondo l'approccio di Benincà (2006) il verbo sale fino alla posizione di Focus^o se un costituente occupa la posizione di specificatore di Focus. Altrimenti, se quest'ultimo è vuoto, il verbo sale addirittura fino a Topic^o, provocando l'enclisi pronominale. Quando il sistema del V2 si indebolisce, il verbo non sale più necessariamente fino a una posizione così alta, ma si ferma più in basso, cioè in TP (nello specifico in T^o), come accade anche in italiano moderno. In questo modo, l'enclisi del pronome non può più avvenire. Tuttavia, come già anticipato, la legge Tobler-Mussafia (e quindi la sua scomparsa) non può essere ricondotta soltanto alla perdita del V2. Infatti, due sono i problemi che questo approccio non permette di risolvere: innanzitutto, dal momento che la scomparsa del V2 avviene nel 1350, i numerosi casi di enclisi della prima classe nel 1400 (ben 367 contro 8 di proclisi) non sono giustificati. Dall'altra parte, anche spiegare l'indebolimento precoce (già nel 1200)

³⁶ Si consideri che le Lettere di Alessandra Macinghi Strozzi sono state scritte in un periodo compreso fra il 1447 e il 1470.

della terza classe, non è semplice, dal momento che la perdita del V2 avviene dopo. Infine, l'enclisi è ancora preponderante, nel 1400, anche nella seconda classe (nonostante si possa constatare una certa oscillazione con la proclisi). In conclusione, nonostante esista un legame evidente tra V2 e legge Tobler-Mussafia, questi due fenomeni mostrano percorsi evolutivi interconnessi, ma diversi. Secondo Kuchenbrandt (2016), dunque, la proclisi potrebbe essere motivata da fattori sintattici come il tipo di proposizione (principale o subordinata), la focalizzazione di alcuni costituenti e la presenza della negazione.

In conclusione, quest'ultimo paragrafo e questo lavoro di tesi possono essere riassunti mediante i seguenti punti:

- a. la legge Tobler-Mussafia è un fenomeno complesso, il quale coinvolge anche il V2 e la periferia sinistra della frase;
- b. la legge Tobler-Mussafia è un fenomeno che può essere analizzato secondo tre approcci principali: quello prosodico, quello di Kuchenbrandt (2016) e quelli sintattici di Benincà (2006) e Pescarini (2020). Ognuno di questi presenta alcune criticità, ma l'approccio che più si adatta all'analisi proposta in questo studio è quello sintattico;
- c. Sorrento (1950) ha proposto una suddivisione dei contesti soggetti a proclisi ed enclisi in tre classi, la quale è stata adottata per il confronto fra secoli diversi:
 - la stabilità della prima classe è stata confermata;
 - la stabilità della seconda classe è stata confermata fino al 1300. Nel 1400, nonostante l'inversione di tendenza non sia ancora avvenuta, si registra un calo notevole dei casi di enclisi;
 - l'instabilità precoce della terza classe è stata confermata;
- d. nel 1400, in presenza di un verbo alla forma finita, la negazione consente come unica opzione la proclisi. Per questo motivo, si tratta di uno specificatore di Focus.
- e. esistono alcuni contesti "privilegiati" come l'imperativo e i modi non finiti del verbo che, in assenza della negazione, provocano l'enclisi a prescindere dall'elemento che precede il verbo.
- f. nel Quattrocento è possibile constatare la presenza di pronomi soggetto clitici, i quali dunque sono già attivi durante questa fase linguistica.

Appendice

Legenda:

A	Verbo primo
B	V preceduto da XP
C	Omissione di che
D	Omissione di di
E	V preceduto dal soggetto
F	V preceduto dall'oggetto
G	V preceduto da avverbio o locuzione avverbiale
H	V preceduto da congiunzione
I	Dopo e' pleonastico
J	Dopo introduttori di sub. interrogativa indiretta
K	Dopo introduttori di sub. temporale
L	Dopo sub. temporale
M	Dopo se
N	Dopo sub. ipotetica
O	Dopo introduttori di sub. finale
P	Dopo sub. finale
Q	Dopo introduttori di sub. causale
R	Dopo sub. causale
S	Dopo sub. concessiva
T	Modo non finito
U	Imperativo

V	Dopo congiunzioni coordinanti (e, ma, però, o)
W	Dopo che relativo
X	Dopo che di altra natura
Y	Dopo sub. relativa
Z	Dopo negazione
A'	Mi
B'	Ti
C'	Il, lo, la, li, gli, le
D'	Si
E'	Pronominale, passivante, impersonale, pleonastico o intensivo
F'	Riflessivo
G'	Ci (pron.)
H'	Ci (avv.)
I'	Vi (pron.)
J'	Vi (avv.)
K'	Ne (pron.)
L'	Ne (avv.)
M'	Acc.
N'	Dat.

Citazione	Lettera	Riga	Proclisi	Enclisi	Alfabetto																														
					A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z					
2101 Non credo Giovanni lo facessi	XXX	46	x		x		x																			x								x	
2102 se non si rimuta d'animo.	XXX	47	x																								x			x	x			x	
2103 ora ne starò con maggiore paura	XXX	51	x			x			x																								x		
2104 l'Agnol Rafaello l'accompagni.	XXX	53	x		x		x																							x				x	
2105 quando l'aspetti	XXX	53	x																															x	
2106 di male vi guardi Iddio.	XXX	54	x		x																										x			x	
2107 Raccomandoti Francesco	XXX	56		x	x																										x			x	
2108 e 'nsegnategli	XXX	56		x																						x	x							x	
2109 A di 7 ti scrissi	XXX	1	x			x																												x	
2110 quanto m'accadeva	XXX	1	x		x				x																					x				x	
2111 mai n' ho auto teco ragionamento	XXX	5	x			x																												x	
2112 perché, [...] mai n' ho auto teco ragionamento, te n' avviso	XXX	6	x			x																												x	
2113 che ti pare da fare	XXX	6	x																															x	
2114 altri debiti non ci è di mio	XXX	8	x																															x	
2115 le masserie si trovassino di mio.	XXX	9	x			x		x																										x	
2116 o dandovene più	XXX	11		x																														x	
2117 rifiutare la redità, essendovi dannosa	XXX	14		x																														x	
2118 le masserie farne danari.	XXX	14		x																														x	
2119 pure se ne scemerà qualcuna	XXX	15	x		x		x			x																								x	
2120 e avendomi a partire	XXX	16		x																														x	
2121 e avendomi a partire di qua, se ne trarrebbe	XXX	16	x																															x	
2122 come ti pare el meglio	XXX	18	x		x																													x	
2123 come ti pare el meglio: avisandoti che	XXX	19		x																														x	
2124 Sicché avisami di tuo parere	XXX	20		x																														x	
2125 più segreto che si può	XXX	21	x																															x	
2126 non si sappi per altri che per voi	XXX	21	x																															x	
2127 ché ci è chi	XXX	21	x																															x	
2128 ci è chi v' ha a dar noia.	XXX	21	x		x		x																											x	
2129 e vennommi a dire molte novelle	XXX	23		x																														x	
2130 ché li ho detto tutto.	XXX	24	x																															x	
2131 infine mi dicono	XXX	24	x		x				x																									x	
2132 mai se ne potranno valere	XXX	27	x		x																													x	
2133 se mai se ne potranno valere o qui o altrove, lo faranno.	XXX	27	x																															x	
2134 E mi dissero	XXX	27	x																															x	
2135 ch' io lo scrivessi a Lorenzo	XXX	28	x		x		x																											x	
2136 per questa redità d'Iacopo, aveva messovi la persona	XXX	35		x	x																													x	
2137 quello volevano che si facessi.	XXX	36	x																															x	
2138 ch' io mi potessi adoperare	XXX	38	x		x		x																											x	
2139 che me lo dicessino	XXX	39	x																															x	
2140 e lo farei volentieri.	XXX	39	x																															x	
2141 che me lo venivano a dire	XXX	40	x																															x	
2142 ch' io ne fussi avisata	XXX	41	x		x		x																											x	
2143 non mi maravigliassi di loro.	XXX	42	x																															x	
2144 a te ne scrivo	XXX	42	x		x																													x	
2145 Lorenzo s' è tornato	XXX	43	x		x		x																											x	
2146 e poi gliel direà Tommaso	XXX	43	x		x				x																									x	
2147 presto te n' ebbe una	XXX	46	x		x		x																											x	
2148 e andolla a vedere	XXX	47		x																														x	
2149 per recartene novelle.	XXX	47		x																														x	
2150 Ragiona'ne più tempo fa	XXX	47		x	x																													x	
2151 non gli va a pelo	XXX	48	x																															x	
2152 e dicemi	XXX	49		x																														x	
2153 non si sa che voglia donna	XXX	49	x																															x	
2154 no l'abbiamo detto	XXX	49	x																															x	
2155 non possiamo intendere dove ci abbiamo a capitare.	XXX	50	x																															x	
2156 Per che (-per quanto) si sia domandato	XXX	51	x			x																												x	
2157 non s' è nominato Filippo Strozzi	XXX	52	x																															x	
2158 quando si dicessi per te	XXX	54	x																															x	
2159 pertanto gli pare da cercare	XXX	55	x		x				x																									x	
2160 se meglio si può fare	XXX	55	x						x																									x	
2161 non si trovassi di meglio	XXX	56	x																															x	
2162 della qualità di questa se ne troverà	XXX	56	x		x																													x	
2163 pur v' è el tempo	XXX	58	x		x				x																									x	
2164 dice ci metterà el capo	XXX	60	x		x	x																												x	
2165 e trovando nulla di buono, s'avviserà.	XXX	61	x																															x	
2166 io ne sono sollecitata	XXX	62	x		x		x																											x	
2167 non è da indugiare, abbattendosi a cosa buona	XXX	64		x																														x	
2168 Raccomandoti Tommaso	XXX	66		x	x																													x	
2169 e portavi grande amore	XXX	66		x																														x	
2170 quando gli potete fare del bene	XXX	67	x																															x	
2171 quando gli potete fare del bene, fatelo.	XXX	67		x																														x	
2172 Ancora ti raccomando Franceschino.	XXX	67	x		x				x																									x	
2173 gli altri vi parranno e da poco	XXX	69	x		x		x																											x	
2174 Dategli animo	XXX	70																																	

Citazione		Lettera	Riga	Proclisi	Enclisi	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A'	B'	C'	D'	E'	F'	G'	H'	I'	J'	K'	L'	M'	N'									
3991	Gli amici tua, per quanto si sia seguito per noi	LIV	22	x		x																							x	x																								
3992	no l' aranno a sentire	LIV	22	x																																																		
3993	no ne perderai	LIV	23	x																																																		
3994	il debito tuo richiederebbe darne loro notizia	LIV	26		x				x																x																													
3995	ma sendo tanti, ti parrebbe confusione	LIV	27	x																				x																														
3996	dicesti a Marco, Dacci un poco del tuo sale!	LIV	28		x	x																																																
3997	non ti risposi	LIV	28	x																																																		
3998	non me ne 'ntendo	LIV	29	x																																																		
3999	a tutto, quando fussi tempo, si dare' modo	LIV	31	x																																																		
4000	lui te ne desse avviso	LIV	31	x				x		x																																												
4001	non lo feci io.	LIV	32	x																																																		
4002	se sarà mutato d'animo, lo dirà	LIV	34	x																																																		
4003	se v' arà il capo	LIV	34	x																																																		
4004	Marco gli risponderà.	LIV	34	x																																																		
4005	ennanzi si parta	LIV	35	x				x	x																																													
4006	di quindici si parti	LIV	35	x				x																																														
4007	se 49 t' ha promesso	LIV	36	x				x		x																																												
4008	di farti del bene	LIV	36			x																																																
4009	di farti del bene, n' ho piacere	LIV	37	x																																																		
4010	che si possa fare	LIV	37	x																																																		
4011	quello che t' è promesso	LIV	38	x																																																		
4012	difficile a farlo.	LIV	38			x																																																
4013	col tempo si farà.	LIV	39	x				x																																														
4014	ché si vede	LIV	41	x																																																		
4015	si vede s' apparechia	LIV	41	x				x	x																																													
4016	gli amici ti volemmo dare 33	LIV	44	x				x		x																																												
4017	e sottometteri a qualche botta	LIV	47			x																																																
4018	a te toccherà a smaltirla.	LIV	48			x																																																
4019	tua faccenda questa; pigliala a tuo agio	LIV	48			x	x																																															
4020	come per altra ti dissi	LIV	49	x				x																																														
4021	non si ricordo	LIV	53	x																																																		
4022	si ricordo di dirtene	LIV	53			x																																																
4023	Hammi dato detta polizza	LIV	53			x	x																																															
4024	il l' ho stracciata.	LIV	54	x				x		x																																												
4025	non si fanno mai	LIV	54	x																																																		
4026	no lo palesi prima	LIV	55	x																																																		
4027	En questi di s' è vinto	LIV	56	x				x																																														
4028	che n' è Lorenzo di Parigi	LIV	59	x																																																		
4029	se ne toccherà punto a me	LIV	62	x																																																		
4030	ebbe del salvatico; facestigli l' offerte	LIV	65			x	x																																															
4031	El Capitano ti pare	LIV	66	x				x		x																																												
4032	che gli stare' meglio una rocca a																																																					

Citazione	Lettera	Riga	Proclisi	Enclisi	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A'	B'	C'	D'	E'	F'	G'	H'	I'	J'	K'	L'	M'	N'												
5461 non si trovava	LXXII	45	x																										x								x	x																		
5462 e' ci fu novelle	LXXII	47	x					x																																																
5463 e' l' di medesimo ne fu menato preso	LXXII	49	x					x				x																																												
5464 a di 17, ne venne 15	LXXII	50	x					x																																																
5465 e' l' di medesimo ne venne presi tre	LXXII	52	x					x																																																
5466 che 'l Podestà ne 'npiccò quattordici.	LXXII	53	x					x		x																																														
5467 questa mattina se n' è impiccati quattro	LXXII	53	x					x																																																
5468 che n' andrà sette.	LXXII	55	x																																																					
5469 non so che si faranno del resto.	LXXII	55	x																																																					
5470 oltre a questa tribolazione, ci è suto e tremuoti	LXXII	57	x					x																																																
5471 e' mi pare essere	LXXII	60	x					x																																																
5472 è buono acconciarsi dell'anima	LXXII	61		x																																																				
5473 Dio ci guardi	LXXII	62	x					x																																																
5474 che si dice	LXXII	63	x					x																																																
5475 di là si sono tutti partiti	LXXII	64	x					x																																																
5476 Iddio di male vi guardi.	LXXII	65	x					x																																																

Casi esclusi dalle tabelle precedenti:

- Chiedi ciò che tu vuoi **gli** (I, 29)
- Fa', quando gli scrivi, ne **'l** riprenda (II, 12)
- Se pella via non ammalassi di morbo (III, 31)
- Sono avvisata che vorresti ch' io ti mandassi per iscritta ciascuno debitore da Pesero, e **le** chi avere ch' i' n' ho (IV, 70)
- e questo, vo' **lo** fare di mio, o vo' fare del tuo (XVII, 95)
- Ora s' ha a vedere se **gli** hanno ragione (XIX, 34)
- che per Matteo **v'** è stata cattiva, e sì me lo menò (XIX, 85)
- Non dico che, mentre istai costà, non **facci** quel buono che puoi (XXIV, 20)
- e pure **si gli** raccomanda che aspetti Niccolò (XXVII, 53)
- Veggo, sopra il carico ch' io ti scrissi che t' era dato, e simile Matteo te ne scrisse, **puossi** considerare en buona parte donde viene (XXVIII, 31)
- per terra: **viene** ora de' vetturali, secondo sento (XXVIII, 106)
- Dipoi **mi** dolfi³⁷ che tra loro avessi a sequire discordia (XXX, 37)
- Ancora mi dice Giovanni, che in su detta procura potete obrigarvi a Giovanni in quelle cose ha sodo per me, o **sodassi** di cose vendute (XXXI, 50)
- chè non ne ho mai sentito di 50 tal cosa, se **la** riesce (XXXVII, 64)
- Senti' da Lionardo Mannegli, che el resto vostro **gli** rimisse a Roma pel fante (XL, 39)
- Mandoronmi a dire che **gli** era di volontà di principali che tu venissi (XLII, 23)
- non so s' i' **mi ti** scrissi de' danari (XLIV, 53)

³⁷ Si tratta probabilmente di un errore.

- Se ha apparato de' colpi di 53, **gl'** interverrà come lui, che è tenuto un tristo (XLVI, 62)
- pure **si** civanzerà le spese (XLVIII, 79)
- non so che **mi ti** dire (L, 10)
- degli incarichi che vi sono: pènsaviti su (LI, 54)
- Sì che di quello ch' i' ho veduto **se** riscontra col dire di chi i' n' ho domandata (LII, 19)
- ché poco contento **se n'** ha a vedersele per casa (LII, 83)
- se **l'** avessi effetto, che paia che l'uomo lo stimi (LII, 92)
- quindici di fa **gliene** poteva dargliene un poco di speranza (LIII, 130)
- non **ci si** può còr posta (LIX, 56)
- pare ch' egli ammalassi per la via, di morbo (LXI, 25)
- E sonci gli anni, che mi hanno tenuto (LXIII, 72)
- e di' avergli acconci; e così Lorenzo (LXIV, 69)
- solo el Consiglio del Comune **lo** ritenne che non vinse (LXVI, 42)
- donde **gli** arebbe a trarre per rendergli al tempo (LXVI, 91)
- Dissigli che a volerti rimunerare dell'onore tu gli ha' fatto, **si** è che ti truovi (LXVI, 168)
- ché **gli** debba combattere el bisogno, che **se n'** avanzerebbe qualche centinaio (LXVII, 12)
- che togliendolo tu **n'** abbia avere di meglio nulla (LXVIII, 40)
- E' **mi** venne dettogli una sera nell'orecchie (LXX, 81)
- Quella mattina che **gli** entrò in Prato quello poverello, venne un tremuoto (LXXII, 58)

Casi con clitics soggetto:

- E parmi esser certa **la** starà bene come fanciulla di Firenze (I, 25)
- Insino d'agosto ci venne Granello da Ricasoli, e domanda'**lo** molto di Lorenzo (II, 32)
- In questa state mi venne a vedere Piero de' Ricci; che l'ebbi molto caro, e domanda'**lo** di te (II, 43)

- sicchè dillo con Niccolò, che **gli** è 'n punto (III, 48)
- le serberò al mio Matteo: e se **le** ti piacciono, avvisera'mi (VIII, 12)
- e se viene, domanderà'**lo** di nostri fatti (VIII, 60)
- **L'**ha tre fanciulle e duo maschi (XII, 32)
- ché el Re si dice è a Capova con le genti sue dell'arme, e che **gli** è bene in punto (XX, 44)
- Filippo mi se n'è doluto più volte, che **le** sono state aperte (XXI, 49)
- Dicemi Coppino, che **gli** ha 'uto gran male, e che è assa' disfatto della persona (XXII, 14)
- Avvisoti che la lettera tu mandasti [...] che **la** gli cadde (XXV, 39)
- sicché avvisa come **gli** sta (XXVI, 68)
- ed ho molto caro che **le** sieno bugie, più che l'opposito (XXVIII, 32)
- me ne dissono novelle, che **gli** stava bene (XXIX, 42)
- Sento che s' egli ha signoria, che **gli** è privato dello stato di qua (XXXVI, 46)
- ed ho piacere el Re vi sia così benivole, come entendo che **gli** è (XXXIX, 27)
- chi dice che dà buone parole e che **gli** arà cattivi fatti (XLI, 25)
- mi disse la madre di Niccolò Ardinghelli, che **gli** è venuto a Vinegia (XLII, 43)
- E questo, secondo m' è detto da chi entende, che **gli** sta in buona forma (XLIII, 16)
- La seconda, che **I'** ha poca dota (XLV, 44)
- mi mandi le melarance che dice, se **le** sono belle (XLVI, 108)
- che si dimostra che **gli** è stimato assai. (XLVIII, 53)
- Dio sa come **gli** è ridotto (XLVIII, 65)
- ché penso, se **la** si cimenta, ella non riesca (XLIX, 36)
- per la cagione **ti** sai (XLIX, 55)
- che **la** suole venire alla detta messa (LI, 34)
- e di' che **I'** è materia che bisogna adoperare il cervello (LI, 51)
- ché **I'** ha a fare buona riuscita (LII, 8)
- che **la** riuscirà bella (LII, 15)
- E domandando se **I'** aveva del zotico, dicemi di no (LII, 22)
- che se **I'** ha queste parti, mi do a credere che (LII, 23)
- e **la** sia di sentimento come m' è detto (LIII, 51)

- sicché estimo, se **la** verrà, indugerà alla primavera (LV, 37)
- A Dio piaccia che **I'** abbia effetto (LV, 83)
- E se **gli** ha 'uto pazienza della sua malattia (LVI, 20)
- E **I'** è maritata a uno Bernardo Buonaguisi (LVI, 62)
- Di' che i' ripresi lo scriver tuo, come **ti** stimavi, e ched io (LVII, 9)
- ch' ella gli ricordassi la buona fama **gli** acquistava dal popolo per l' opere buone faceva (LIX, 83)
- Sento che **gli** è morto (LIX, 140)
- Iddio voglia che **la** ben vada (LXI, 15)
- secondo el tempo che **I'** hanno, non doverrebbero [...] (LXV, 11)
- Ora andando le cose come **le** vanno (LXV, 39)
- e così **gli** è intervenuto (LXV, 66)
- mette la cioppa in sulla camicia tanto che **I'** è racconcia. (LXVI, 116)
- La terra dicono che **la** sta male (LXVII, 23)
- Dissilo con Giovanni, che 'l ponessi mente (LXVIII, 37)
- Tommaso Ginori sa come **gli** è fatto (LXIX, 8)
- secondo che **la** dice a me (LXX, 41)
- E **la** mi dice la Fiammetta (LXX, 79)
- Sì che ordina che **la** se la possa fare (LXX, 83)

Bibliografia

Benacchio, R., Renzi, L. (1987), *Clitici slavi e romanzi. Quaderni patavini di linguistica*, Padova, CLESP.

Benincà, P. (1995), *Complement clitics in medieval Romance: the Tobler-Mussafia Law*, in *Clause Structure and Language Change*, Battye A., Roberts I. (a cura di), New York, Oxford University Press.

Benincà, P. (2006), *A Detailed Map of the Left Periphery of Medioeval Romance*, in Zanuttini, Campos, Herburger, Portner, *Cross-Linguistic Research in Syntax and Semantics: Negation, Tense and Clausal Architecture*, Georgetown University Press.

Bernardini, M. (1968), *L'altra metà del Medioevo: la condizione femminile attraverso l'epistolario di Alessandra Macinghi Strozzi*, Roma, Lithos.

Colombo, M. (2018), *Una precisazione a proposito della legge Tobler Mussafia e dei pronomi clitici soggetto*, Università Cattolica del Sacro Cuore.

Di Palma, A. *L'evoluzione della legge Tobler-Mussafia. Uno studio diacronico dal 1200 al 1500*, Tesi di laurea, Università di Padova.

Hulk, A., van Kemenade, A. (1995), *Verb Second, Pro-drop, Functional Projections and Language Change*, in *Clause Structure and Language Change*, Battye A., Roberts I. (a cura di), New York, Oxford University Press.

Kuchenbrandt, I. Kupisch, T., Rinke, E. (2005), *Pronominal Objects in Romance: Comparing French, Italian, Portuguese, Romanian and Spanish*, Universität Hamburg.

Kuchenbrandt, I. (2016), *Prosody and object clitic placement: A comparison of Old and Modern Spanish*, Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main.

Ledgeway, A., Lombardi, A. (2002), *Verb movement, adverbs and clitic positions in Romance*, Cambridge University, Manchester University.

Ledgeway, A. (2008), *Satisfying V2 in Early Romance: Merge vs. Move*, United Kingdom, Cambridge University Press.

Macinghi Strozzi, A. (1987), *Tempo di affetti e di mercanti. Lettere ai figli esuli*, Milano, Garzanti.

Macinghi Strozzi, A. (1972), *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, Cesare Guasti (a cura di), Firenze, Licosa Reprints.

Martins, A. M. (2002) *Tipologia e mudança linguísticas: os pronomes pessoais do Português e do Espanhol*, in Santa Barbara Portuguese Studies, VI, University of California at Santa Barbara.

Martins, A. M. (2019), *Against V2 as a general property of Old Romance languages*, Universidade de Lisboa.

Mussafia, A. (1983), *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, in Scritti di filologia e linguistica, A. Danele, L. Renzi (a cura di), Padova, Antenore.

Paoli, S. (2006), *The fine structure of the left periphery: COMPs and subjects. Evidence from Romance*, *Lingua* 117 (2007) 1057-1079, University of Cambridge.

Pescarini, D. (2020), *La microvariation syntaxique dans les langues romanes. Un modèle paramétrique*, Sciences du Langage, Université Côte d'Azur.

Poletto, C. (1993), *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali. Quaderni patavini di linguistica*, Padova, Unipress.

Poletto, C. (2014), *Word order in Old Italian*, Oxford University Press.

Poletto, C. (2019), *More than one way out. On the factors influencing the loss of V to C movement*, Goethe-Universität Frankfurt am Main.

Poletto C., Sanfelici E. (2021), *Against complementizers*, in *Continuity and Variation in Germanic and Romance*, Oxford University Press.

Rollo, A. (1993), *Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia*, in *Studi di grammatica italiana*, XV, pp. 5-33.

Sorrento, L. (1950), *L'enclisi italiana nella sua genesi ed essenza e nei suoi sviluppi*, in *Sintassi Romanza. Ricerche e prospettive*, Varese – Milano, I. E. Cisalpino.

Vanelli, L. (1998), *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni Editore.

Wolfe, S. (2019), *Redefining the typology of V2 languages: The view from Medieval Romance and beyond*, University of Oxford.